ANNO XLIII — TORINO, *Giovedì 18 Novembre 1909* — NUM. 320

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero [illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
[illegible] Carlo e Via E. Teresa, 2 [illegible]

A proposito di un giudizio inglese
sulla marina da guerra italiana
Impressioni delle nostre sfere marinare
(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 17, ore 21.

L'impresa dell'ammiragliato

La questione navale è sempre all'ordine del giorno in Inghilterra. Non soltanto gli addetti navali britannici nelle varie capitali, ma anche i corrispondenti dall'estero dei maggiori giornali inglesi seguono con occhio vigile le marine da guerra e riferiscono le vicende liete e tristi dei vari organismi navali, offrendo al Governo ed al Parlamento ed al pubblico del Regno Unito gli elementi di giudizio sulla situazione navale del mondo. Lo spirito di correlazione al quale s'informa la politica marinara dell'Inghilterra è troppo noto perchè io mi indugi a spiegare le ragioni di questa attivissima vigilanza di tecnici e di giornalisti sulle altre marine.

Two powers standard è sempre l'impresa dell'Ammiragliato di Londra e la causa della grande febbre di costruzione navale dalla quale l'Inghilterra, dopo una brevissima intermittenza, è stata ripresa. Costretti dalla situazione politica nei mari settentrionali a concentrare nella *home fleet* il nerbo della loro marina onde opporre alla marina tedesca un poderoso complesso di forze navali, gli inglesi hanno, come è noto, disertato un po' il Mediterraneo, lasciandolo, in virtù di un accordo speciale con gli amici d'oltre Manica, alla vigilanza della squadra francese.

La questione del Mediterraneo

Oggi la forza navale inglese nel Mediterraneo è relativamente piuttosto modesta. Essa comprende sette corazzate: *Canopus, Exmouth, Ocean, Swiftsure, Duncan, Russell, Triumph*; quattro incrociatori addetti alla squadra delle corazzate: *Parham, Diana, Medea, Minerva*; altre due [illegible]: *Imogene* ed *Ussar*; una divisione di quattro altri incrociatori: *Abukir, Bacchante, Lancaster, Suffolk*, ed una divisione di grosse siluranti. Al paragone della poderosa flotta di qualche anno fa, l'attuale forza navale inglese nel Mediterraneo è piuttosto modesta e perciò l'opinione pubblica inglese prova, di quando in quando, qualche rimorso per questo semi-abbandono del Mediterraneo, nel quale sono tuttavia grandi interessi britannici, dall'Egitto a Cipro, da Malta a Gibilterra, rimorso che ha preso anche forma di allarme ogni qual volta è giunta fino nel Regno Unito l'eco dei propositi di rafforzamento della propria flotta da parte di altre Potenze mediterranee, quali l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Gli inglesi, dotati come sono di uno spirito eminentemente positivo e abituati a regolare sulle peggiori ipotesi la propria condotta, considerano l'Italia e l'Austria-Ungheria dall'unico punto di vista dell'alleanza che le unisce, contemplano l'ipotesi che le loro due marine siano destinate ad operare insieme nel Mediterraneo in caso di conflagrazione generale, e si domandano talvolta quale sarà la situazione navale nel Mediterraneo il giorno in cui il gruppo della Triplice disporrà di otto *Dreadnoughts*, quattro dell'Italia e quattro dell'Austria-Ungheria. Lo spirito eminentemente pacifico della triplice alleanza, la sincera e antica amicizia dell'Italia verso l'Inghilterra e molte altre considerazioni politiche attuali non trattengono gli inglesi dal fare un ragionamento molto semplice: «Voi, italiani, siete nella Triplice: dunque potreste essere un giorno contro di noi». Ragionamento di questo genere ho sentito fare qualche settimana fa a Londra da uomini politici e giornalisti inglesi, i quali partivano da questi concetti: essere dovuto più all'influenza della Germania che alla diffidenza verso l'Italia il programma navale austro-ungarico; essere probabile il rinnovamento e forse il rafforzamento del trattato della triplice alleanza, e dover perciò l'Inghilterra non perdere di vista il Mediterraneo, il cui equilibrio sarebbe spostato, ove alle future otto *Dreadnoughts* della triplice alleanza non si opponessero congrue forze navali dell'*entente cordiale*.

Errore di prospettiva

Questo obbiettivamente descritto, è lo stato d'animo degli inglesi circa la questione del Mediterraneo, ed è evidentemente per illuminare l'opinione pubblica inglese intorno alla situazione navale mediterranea che l'egregio corrispondente del *Times* da Roma ha pubblicato nell'autorevolissimo suo giornale un dettagliato studio sulla situazione della marina da guerra italiana, nel quale, a mio modesto avviso, si riscontra un fondamentale errore di prospettiva. Lo scrittore inglese ha avuto il torto, secondo me, di porsi dal punto di vista italiano, di voler sfrondare cioè quelle che a lui sembrano illusioni degl'italiani riguardo alla loro marina, mentre sarebbe stato più esatto se avesse voluto mettersi dal punto di vista inglese cercando di dissipare le esagerate preoccupazioni di taluni circoli britannici circa la potenzialità della flotta di una delle tre Potenze della Triplice. A questo errore di prospettiva si deve evidentemente se l'articolo del corrispondente romano del *Times* ha destato molti commenti nei circoli navali italiani, ai quali è sembrato sapere più di critica che di esposizione obbiettiva talune considerazioni alle quali si è abbandonato l'egregio nostro collega inglese. Talune impressioni delle alte sfere della marina italiana intorno all'articolo del *Times* mi è stato dato di raccogliere in una rapida e documentata inchiesta della quale do conto ai lettori della *Stampa*.

Nella prima parte del suo studio il corrispondente del *Times* ha considerato la marina italiana dal punto di vista del materiale. Egli ha creduto di poter affermare, per esempio, essersi create anche in seno al nostro Parlamento delle illusioni circa l'effettiva consistenza della flotta italiana. Ora, ciò non risponde alla realtà. Il ministro della marina on. Mirabello, durante sei anni, non ha mai esagerato la forza della nostra flotta nè in Parlamento nè fuori; anzi egli ha sempre gridato che eravamo e che siamo relativamente deboli e ha chiesto continuamente fondi tanto in seno al Gabinetto quanto al Parlamento. Nè può essere certamente una prova di ottimismo delle nostre alte sfere della marina l'annoverare, come mostra di credere lo scrittore inglese, talune nostre antiche unità come facenti parte della flotta da battaglia che al contrario non sono affatto considerate da noi come unità da battaglia. Il *Duilio* è radiato, il *Lauria* è radiato, la *Morosini* è affondata e venduta, l'*Andrea Doria*, l'*Italia* e la *Lepanto* sono navi-scuola, il *Dandolo* è guardia-coste a Messina. Nessuna di queste navi è dunque da noi considerata «in commissione» come mostra di credere il corrispondente del *Times*. Quanto alle navi *Umberto, Sardegna, Sicilia, Saint-Bon* e *Filiberto*, c'è da osservare che nessuna di esse ha figurato nella flotta delle manovre navali di quest'anno, indizio questo che esse vengono considerate nel loro giusto valore come navi cioè destinate le tre prime ad essere in un giorno abbastanza prossimo radiate dalla flotta e destinate le ultime due a rimanere in riserva.

La flotta da battaglia italiana

La verità è che la flotta da battaglia italiana è oggi considerata dalle alte sfere della nostra marina come effettivamente costituita dalle corazzate *Vittorio Emanuele, Regina Elena, Napoli, Roma, Regina Margherita* e *Brin*, e dagli incrociatori *Pisa, San Giorgio, San Marco* e *Amalfi*, questi ultimi due non ancora entrati in squadra, e *Varese, Garibaldi* e *Ferruccio*, e di due minori incrociatori *Vettor Pisani* e *Carlo Alberto*. E ciò mostra pure di ritenere il corrispondente del *Times*, il quale però ha il torto di mettere in un fascio i quattro *San Giorgio* con le tre *Garibaldi*. Non vi è infatti confronto fra essi. I primi sono assai superiori ai secondi per tonnellaggio, velocità, armamento e protezione. Bisogna anche [illegible] che i *San Giorgio* hanno una potenza di fuoco eguale, se non superiore alla *Vittorio Emanuele* e hanno poi due miglia circa in più di velocità.

Il portare poi, come ha fatto il corrispondente del *Times*, ad esempio della cattiva condizione della flotta italiana, l'essersi mandato alle feste centenarie della scoperta del fiume Hudson due cattivi e piccoli incrociatori, *Etna* ed *Etruria*, non è esatto. La vera ragione per cui non fu mandata in settembre a New York una Divisione di grandi navi è questa: che ciò avrebbe abolito praticamente le grandi manovre di quest'anno, che si svolsero precisamente in quel mese, ed avrebbe anche privato di varie delle migliori unità per il caso in cui la visita dello Czar, effettuatasi poi per via di terra, fosse invece avvenuta per la via di mare. Ora, mi è stato osservato, ne ha abbastanza l'Italia di fare la figura di Arlecchino finto principe.

Proseguendo la mia inchiesta, ho voluto apprendere come si giudicassero nelle sfere competenti le affermazioni del corrispondente del *Times*.

Nelle sfere marinare

Circa l'eccessivo ottimismo del ministro della marina intorno alla data in cui effettivamente avremo le quattro *Dreadnoughts* comprese nel programma navale, l'on. Mirabello, mi fu osservato, non si è mai sognato di affermare, come mostra di credere il corrispondente del *Times*, che per il 1912 le nuove costruzioni sarebbero ultimate; anzi, a questo riguardo, egli non poteva essere più esplicito. Nel rispondere alla Camera all'illustre relatore del bilancio della marina on. Arlotta, il ministro della marina ha detto, nel giugno scorso: «L'on. Arlotta ha detto che 36 mesi devono bastare per la costruzione di una grande nave: ma questo sarebbe il desiderato per una nave. Però si tratta di costruire non una nave sola, ma quattro grandi navi, di cui una si trova già in costruzione e le altre dovranno essere quanto prima iniziate. Ora, per una nazione come l'Italia, la quale vuole costruire in casa propria quattro grandi navi, senza parlare del naviglio minore, il problema comincia a diventare difficile ed arduo. Eppure noi ci accingiamo a risolverlo tenendo ben presente che non si tratta di ordinare una sola macchina, ma di ordinarne quattro; non di ordinare dieci o dodici cannoni, quanti ne occorrono per una nave sola, ma di ordinarne quattro volte tanti». E finiva dicendo: «Dunque, mentre consento coll'on. Arlotta che una nave sola si possa costruire in 36 mesi, faccio le mie riserve per quanto riguarda il complesso di tutte le navi del programma. Ad ogni modo, assicuro la Camera che si farà tutto il possibile per accelerare la costruzione». E questa promessa fu, mi si è assicurato, mantenuta, checchè si sia detto da quanti non hanno [illegible] nozione del tempo che occorre per la preparazione dei piani delle navi e per la stipulazione di contratti, specialmente quando si tratta di forniture di così gran mole da trattare in blocco con le Ditte private.

La Dante Alighieri

Il corrispondente del *Times* ha pure affermato che la costruzione della *Dante Alighieri* fu dovuta sospendere per errore nella sistemazione della corazzatura. Ora, ciò non sussiste. E' vero, al contrario, che nessun ritardo, per nessun motivo, ha mai subito la *Dante Alighieri*, per la quale ben 3500 tonnellate sono oggi a posto sullo scalo, il che praticamente significa che fra pochi mesi la nave potrà essere varata.

Il corrispondente del *Times* si è inoltre intrattenuto sui ritardi nelle nostre costruzioni navali. Tali ritardi vi furono effettivamente in passato, e le cause di essi furono anche spiegate dal ministro Mirabello alla Camera fin dal 1905.

Fra le cause principali vi sono la mancanza di fondi, dati e sprechi nei bilanci, gli intralci burocratici ed amministrativi, la data delle impostazioni delle navi sullo scalo prima che vi fosse un certo numero di tonnellate di materiale lavorato; ma ciò, mi si è autorevolmente osservato, non può essere imputato all'attuale ministro della marina, perchè anche con la legge del 1905 i denari furono concessi in un dodicennio, e senza denari non si canta messa!

Il corrispondente del *Times* si è fatto eco delle giuste lagnanze per la sovrabbondanza dei nostri Arsenali, ed ha affermato una cosa risaputa: essere, cioè, consigliabile l'abolizione dell'Arsenale di Napoli. Su questo delicatissimo argomento mi è stato detto: L'abolizione dell'Arsenale di Napoli fu, come ognuno sa, studiata ed anche desiderata, ma non è così facile ad attuarsi come forse crede lo scrittore inglese, e ciò per varie ragioni. Del resto, se vi è un momento in cui ciò sarebbe inopportuno, è precisamente l'attuale, in cui dobbiamo disporre di un Arsenale per riparazioni di navi, se non vogliamo cadere mani e piedi legati in potere dell'industria privata, che alzerebbe notevolmente i suoi prezzi, ed alla quale, coi nostri legami amministrativi, non si può ricorrere senza enormi ritardi per ottenere le riparazioni necessarie al naviglio. Valga per tutti il seguente esempio della *Garibaldi*.

La situazione nell'Adriatico

Una parte del notevole e poderoso studio del corrispondente del *Times* sulla marina italiana è dedicata al raffronto fra la situazione navale austriaca e quella italiana. La constatazione che nell'Adriatico la conformazione della costa orientale è, senza confronti, più favorevole alle operazioni navali che non quella della costa occidentale, ove la natura fu matrigna, non è stata fatta pel primo dal corrispondente del *Times*.

In Italia ne sappiamo qualche cosa. Il ministro Mirabello, vecchio idrografo, è forse la persona che a questo riguardo ha una competenza più estesa e più solidamente fondata. Egli, infatti, dal 1867 al 1872, mi è stato osservato, come tenente di vascello, prese parte precipua ai lavori idrografici di tutta la costa adriatica, sui quali fece, in quei tempi, interessanti pubblicazioni, e pochi forse, come lui, la conoscono palmo a palmo.

In numerosi suoi discorsi, fino dal 1904 e dal 1905, egli ricordava al Parlamento questo speciale stato di cose, che obbliga la flotta italiana ad avere una notevole superiorità di forze rispetto alla flotta austro-ungarica, qualora la nazione voglia garantito l'equilibrio dell'Adriatico. Talune affermazioni del corrispondente del *Times* circa il valore relativo di navi austriache e di navi italiane, meritano pure qualche rilievo. Egli disse che nessuna nave italiana attuale può stare al confronto con una nave austro-ungarica, tipo *Radetzky*. Ma si deve ricordare che quando il 1904 il programma del 1905, nel quale era inclusa la costruzione di quattro *San Giorgio*, senza dei quali la marina italiana si troverebbe ora in uno stato del tutto inammissibile di inferiorità rispetto alla marina alleata, non si parlava ancora, neppure lontanamente, in Austria di iniziare i *Radetzky*. Questi furono iniziati dall'Austria nel 1907 e l'on. Mirabello non mancò di far presente in quello stesso anno la necessità di nuovi fondi per iniziare, senza indugio, la costruzione di navi ben più potenti di quelle.

Tutti sanno come andarono le cose. Ad altri problemi economici: miglioramenti agli impiegati, agli ufficiali, ai ferrovieri, ecc. fu data la precedenza; così fu che i fondi per le nuove navi non furono concessi che quest'anno. Ai *Radetzky* pertanto si devono contrapporre le nostre nuove unità. E per queste, non vi ha dubbio, il confronto è a tutto loro vantaggio, e il principio della concentrazione del fuoco, che è tanto inglese almeno quanto italiano, perchè il nostro capo di stato maggiore e i nostri ufficiali da anni e anni ne stanno discutendo e ne stanno trattando, è perfettamente e in giusta misura rispettato nel programma delle nostre costruzioni navali. Non si può dunque credere, come il corrispondente del *Times*, che le nostre alte sfere della marina si siano fatte delle illusioni nè che abbiano mai illuso il Paese con dichiarazioni troppo ottimiste.

Personale e preparazione bellica

Nell'ultima parte del suo studio, il corrispondente del *Times* si occupa specialmente del personale e della sua preparazione bellica. Mi si è osservato che i consigli che l'egregio corrispondente ha dato alla nostra marina circa la necessità di mantenere alto l'allenamento del personale, di spendere molto in carbone e in munizioni, rispondono esattamente a quanto il ministro Mirabello ha detto e ha fatto. Basta rileggere i discorsi che il ministro della marina ha pronunciato alla Camera e al Senato fin dal 1905 e basta pensare che questo programma è già stato realizzato con cifre tonde nei bilanci e con intensità di navigazione per parte delle nostre navi.

Quanto alla navigazione, è certo (e il ministro della marina lo ha detto nell'ultimo suo discorso alla Camera) che nessuna marina può tenere la flotta in armamento tutto l'anno, e noi tanto meno lo possiamo per necessità di bilancio e per la limitazione delle navi scarse di numero e bisognose di più frequenti riparazioni per la loro età, ma è innegabile l'enorme crescente allenamento della flotta, sia per la navigazione, sia per i tiri, relativamente a questi ultimi, si osserva che la situazione del nostro munizionamento è oggi incomparabilmente migliore di quanto non lo fosse alla fine del 1904, che le esercitazioni di tiro si svolgono ora fino a 7000 metri con risultati assai soddisfacenti, che mentre nel 1905 si spesero per i tiri due milioni, nel 1909 si spesero tre milioni circa, che la spesa destinata al maggiore allenamento della flotta e all'allenamento graduale degli equipaggi sarà gradatamente aumentata. Quanto al personale, verso il quale il corrispondente del *Times* ha avuto tuttavia espressioni assai lusinghiere, mi si è osservato che se il giornalista avesse parlato con l'addetto militare inglese Ratcliff, il quale veramente prese tanta parte personale ai soccorsi a Reggio e a Messina, avrebbe udito come egli parli dei comandanti e ufficiali e delle nostre navi. Ora perchè il nostro personale deve essere buono in pace e non in guerra? Ricordi lo scrittore anche il giudizio lusinghiero del comandante Huse degli Stati Uniti d'America sull'opera delle nostre navi. Forse che ad essi è mancata l'iniziativa in quel disastro, e hanno atteso gli ordini del Governo centrale per agire come agirono? Il corrispondente del *Times* giudica quindi leggermente quando in [illegible] mostra di credere che la nostra flotta sia buona e bene organizzata, ma non dia eguale affidamento per il caso di guerra.

Questo il risultato della mia inchiesta nelle sfere competenti. Il corrispondente del *Times* ne terrà, sono sicuro, il dovuto conto da quel giornalista coscienzioso e serio quale egli è.

Vittorio Vettori.

Ciò che invoca l'Italia dalle due alleate centrali
Un articolo dell'on. De Marinis
(*Per telegrafo alla Stampa*)

Berlino, 17, ore 15.

L'ex ministro Enrico Demarinis pubblica nel *Berliner Tageblatt* un articolo intitolato *L'incontro di Racconigi e la Triplice alleanza*. Eccovi il testo dell'articolo: «Circa il valore e le conseguenze della visita dello Czar al Re d'Italia nulla vi è di riservato e di nuovo, oltre quello che è detto nel comunicato ufficioso della Consulta sulla visita imperiale. Ciò è ben noto alle Potenze europee e specialmente ai Gabinetti di Berlino e di Vienna; sicchè i commenti strani di alcuni giornali, specialmente austriaci, su questa visita, sorprendono grandemente il mondo politico italiano. Certo quei commenti non interpretano il sentimento delle alte sfere politiche della Germania e dell'Austria, le quali sanno bene che l'incontro dei due Sovrani di Russia e d'Italia fu ispirato dal sentimento della pace, di cui hanno bisogno i due Paesi, e dalla necessità del mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica, il quale costituisce una condizione dello stesso patto della Triplice alleanza ed è inoltre lo scopo di accordi particolari tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. In prova di ciò che dico sta il fatto che la visita del Re d'Italia (avvenuta or sono sette anni, e che inaugurava quei nuovi rapporti di amicizia tra la Russia e l'Italia, i quali oggi sono confermati con l'incontro di Racconigi), aveva luogo nella stessa epoca in cui l'Italia rinnovava il patto di alleanza con le Potenze centrali. Non bisogna obliare inoltre che questa visita è avvenuta dopo l'opera sapiente e leale di pacificazione compiuta dalla Consulta nella passata primavera a Vienna ed a Pietroburgo, quando le conseguenze dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina e il contegno della Serbia e del Montenegro erano una minaccia per la pace.

«Questo contegno recente dell'Italia è la prova più evidente del nostro programma verso l'Austria e verso la Triplice alleanza e degli intenti dell'Italia in Europa: ma l'Italia, che intende mantenere la Triplice alleanza e che segue una politica di pace, e che di questo suo programma ha dato prova parecchie in difficili occasioni in Europa durante questi ultimi anni, l'Italia, che, anche nei rapporti commerciali, ha mostrato la sua deferenza alla Germania e all'Austria, avendo essa con queste due Potenze concluso trattati commerciali più vantaggiosi per le due Potenze sue alleate che per essa (ciò io dimostrai alla Camera dei deputati fin da quando furono discussi e approvati questi trattati, e i fatti mi hanno dato ragione); l'Italia, io dico, ha bene diritto di essere ugualmente corrisposta, e questo è in Italia un comune desiderio del Governo e del popolo. Non basta l'alleanza; occorre che verso l'Italia le due grandi Potenze alleate riconoscano tutta la sincerità che regola la condotta seguita dal nostro Paese, specialmente in questi ultimi anni nei quali l'Italia ha mirato a conciliare gli interessi, che la sua posizione nel Mediterraneo le impone di tutelare, con i suoi doveri di Potenza alleata della Germania e dell'Austria; ma in particolar modo la vicina Potenza alleata, l'Austria, deve in molte questioni mostrare verso l'Italia quello spirito di conciliazione e di equità che costituisce una condizione essenziale del mantenimento della Triplice alleanza: a ciò molto può contribuire la Germania la quale può in ciò far sentire anche la sua grande influenza, se veramente ad essa interessa il mantenere in tutto il suo valore il carattere della Triplice alleanza».

L'on. Fortis migliora

Roma, 17, ore 22,5.

Lo stato di salute dell'on. Fortis continua invariato. La notte scorsa dormì per qualche ora. La febbre è sempre stazionaria. Per quanto le condizioni fisiche siano molto depresse, l'illustre infermo conserva piena lucidità di mente. Verso le ore 17 di oggi si è notato un sensibile migl[illegible] l'on. Fortis è sempre assistito [illegible] congiunti, ed al suo letto si a[illegible] correnti. Si sono recati a firma[illegible] i visitatori il prefetto di Roma, [illegible] della Camera, il duca Sforza-Cesarini, il sen. Tortonia, il sen. Di Carpegna, il comm. Bedendo, gli onorevoli Sonnino, Leali, Calissa, Suardi, Cuffelli, Montagna, il ministro della guerra, il capo di stato maggiore, l'on. Ferdinando Martini e molti altri.

Ciò che farà la Camera dei deputati
nelle sue prime tornate
Dietroscena delle lotte per le Convenzioni
(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, ore 22.

Alla vigilia della riapertura della Camera le sale di Montecitorio sono state poco frequentate (verso sera erano quasi deserte), quantunque il tempo pessimo non abbia permesso di passeggiare. Del grande chiasso fatto su per i giornali per la ripresa dei lavori, per le convenzioni marittime, per la successione del Ministero (come se la crisi fosse già dichiarata) si è parlato poco soltanto nei piccoli crocchi e con grande calma. L'interesse per le prime sedute, nelle quali si discuteranno i disegni di legge per l'educazione fisica, per la navigazione interna, è piccolo; perciò si prevede che nella corrente settimana e nei primi giorni della prossima l'aula sarà poco popolata: Domani si perderà molto tempo, oltrechè per le solite comunicazioni, pel sorteggio degli uffici, per la lettura delle interrogazioni e interpellanze e mozioni mandate alla Segreteria della Camera durante le lunghe vacanze.

Fra le comunicazioni più importanti sarà quella delle dimissioni di Finocchiaro-Aprile dall'ufficio di vice-presidente della Camera, date per sentimento di delicatezza: dei quattro vice-presidenti, due furono eletti dalla Maggioranza, due dall'Opposizione col metodo del voto limitato; Finocchiaro-Aprile, insieme all'on. Cappelli, fu eletto dalla Maggioranza, perciò egli, che nella seduta dell'8 luglio dichiarò di unirsi all'Opposizione nel rigetto delle convenzioni marittime, ha mandato al presidente le sue dimissioni in una lettera molto breve, molto semplice: in essa accenna alla dichiarazione da lui fatta in detto giorno: si riferisce a ciò che egli ebbe a dire al presidente l'indomani, ed esprime i suoi più vivi ringraziamenti al presidente e ai colleghi dell'Ufficio di presidenza della Camera per la benevolenza usatagli. Si crede generalmente che le dimissioni non saranno accettate; molto più che si ha ragione di ritenere che il dissenso di Finocchiaro-Aprile dalla Maggioranza, dalla quale fece parte fino ai primi di luglio, sia limitato all'affare delle convenzioni marittime.

Non si conferma la previsione che il disegno di legge per l'educazione fisica passerà senza notevole discussione: i generali Dal Verme e Marazzi si sono inscritti a parlare contro, e Turati ha indetto una riunione, il che prova che [illegible] lui è soddisfatto.

In fin di seduta si potrebbe essere scaramuccia sulla fissazione dell'ordine del giorno per le tornate successive, se l'Opposizione non consentisse nelle proposte del Governo. E' proposito di Giolitti di far precedere la discussione delle Convenzioni a quella dei tre bilanci non ancora approvati dal Parlamento. La ragione di questa preferenza bisogna cercarla nel pericolo eventuale di un eccessivo numero di palle nere nella votazione segreta dei bilanci delle poste e dell'istruzione, essendo entrambi in pericolo, per motivi che non è questo il momento di analizzare. Se l'Opposizione fosse risoluta a dar battaglia in qualunque terreno, la darebbe, come si faceva spesso una volta, sulla fissazione dell'ordine del giorno; ma essendo notorio che essa concentra tutte le sue speranze nell'affare delle Convenzioni, si può prevedere che si limiterà ad una scaramuccia o ad una semplice dichiarazione, nella quale ricorderà che l'on. Giolitti ha sempre sostenuto la precedenza dei bilanci.

Vecchi parlamentari si meravigliano che i vari gruppi dell'Opposizione non diano battaglia sull'ordine del giorno, come fecero i giolittiani quando abbatterono il Gabinetto Sonnino: la loro meraviglia appare giustificata qualora si rifletta che gli oppositori dell'Estrema Sinistra e del Centro hanno fatto a gara a dichiarare ai giornalisti che il Ministero si deve considerare come un «cadavere quatriduano»; ma c'è da osservare che non tutto ciò che si dice per il pubblico corrisponde perfettamente a tutto ciò che si pensa. I vari gruppi di Opposizione si sono messi d'accordo nel proposito di attaccare vivacemente il Governo e ricordano il violento attacco dello scorso luglio; contano perciò di esercitare un'influenza determinante sui timidi, su coloro che non sono in grado di formarsi un'idea esatta della situazione, facendo sonare a morto tutte le campane dell'opinione pubblica: se si fa strada la credenza che il Ministero sarà battuto quelli che preferiscono il sole di oriente al sole di occidente sono spinti a passare il Rubicone o, per lo meno, sono indotti a starsene lontani dal campo di battaglia.

Invece si ritiene, anche nei circoli di Opposizione, che questa volta il Ministero si trova in condizioni notevolmente migliori della volta scorsa, e perciò in essi si studia il modo di impedire che si arrivi alla votazione sulle convenzioni. La situazione del Ministero è migliorata per cause intrinseche e per cause estrinseche. Diminuito l'onere dello Stato colle aste, data so[illegible]disfazione più o meno grande alle suscettibilità regionali, è quindi [illegible] il numero degli oppositori: sono d'altra parte radicalmente mutate le posizioni dei combattenti fuori di Montecitorio. Nello scorso luglio la Navigazione Generale, la Banca Commerc[illegible] e altri centri bancari e industriali [illegible] ferocemente le convenzioni [illegible]chè esse andavano a beneficio dal c[illegible]ggio, da loro profondamente odiato, [illegible] che l'uscita del *Lloyd Italiano* dal *trust* della Navigazione era avvenuto di pieno accordo con la Navigazione generale, ma gli amministratori di questa erano montati in tutte le furie, prima perchè il comm. Piaggio aveva con loro tenute segrete le trattative col Governo, poi perchè si era stabilito che non avessero diritto al premio le linee di navigazione che fossero parallele e concorrenti colle linee delle convenzioni.

Essi dicevano che nel Mediterraneo tutte le linee di navigazione potevano essere dichiarate parallele e concorrenti: non si trattava quindi di vendetta per l'uscita dal *trust* del *Lloyd Italiano*, bensì di grossi affari. La Navigazione Generale vedeva compromessa seriamente l'attuazione del suo nuovo programma. Da ciò la guerra implacabile che riuscì a montare l'opinione pubblica e suscitare le proteste regionali veramente impressionanti; guerra efficacissima perchè diretta e condotta da uomini competentissimi, che mettevano a luce meridiana tutto ciò che colle convenzioni si nuoceva agli interessi di Stato. Ora ci troviamo in una situazione diversa. L'odiato Piaggio è sparito. Il Lloyd Italiano tornerà col 1.o gennaio nel seno della Navigazione Generale. La massima parte delle linee sono state aggiudicate alla Società che conta fra i suoi componenti anche la Banca Commerciale e le Ferrovie meridionali, che è carne della carne della Navigazione Generale. E' quindi evidente che la Banca Commerciale e la Navigazione Generale, anzichè combattere fortemente come fecero lo scorso luglio, sosterranno le convenzioni, le quali non saranno combattute nemmeno da Piaggio, messo fuori di combattimento.

Qualcuno dice che la Navigazione Generale abbia adesso maggiore interesse alla proroga delle vecchie Convenzioni che all'approvazione delle nuove; perciò, sia propensa ad avversare queste, di sottomano. Non so che cosa ci possa essere di vero in ciò, ma sentii dire, l'altro giorno, da un pezzo grosso della Navigazione Generale, che, essendo i piroscafi in grande parte vecchi, la Navigazione non sarebbe in grado di fare onore alla proroga: per tali ragioni, per il lavoro di propaganda parlamentare, fatto durante le lunghe vacanze, il Ministero si trova ora indubbiamente in condizioni migliori di allora. Mi basti dirvi: che la Deputazione siciliana, la quale, nel mese di luglio appariva in grande maggioranza contraria al Ministero, ora sembra divisa in due parti pressochè uguali; che si preannunziano defezioni nel campo della Sinistra democratica. Di Sant'Onofrio, che allora presiedeva le adunanze dei deputati siciliani, recisamente avversi alle Convenzioni, ora dice pubblicamente che voterà a favore del Ministero le Convenzioni. Ecco perchè, alla vigilia della riapertura della Camera, parecchi oppositori, dovendo riconoscere che il Ministero avrà la Maggioranza, si limitano ad affermare che ciò malgrado, non si arriverà al voto delle Convenzioni.

C.

Come impostare la battaglia?

Roma, 17, ore 22.

Intorno agli umori della Camera, la *Tribuna* riferisce quanto le ha detto un deputato autorevole:

«— Voi mi dite che tutto procederà, per ora, quietamente. Io ritengo invece che le Opposizioni potrebbero lanciare domani stesso il primo grido di battaglia. — E come? — In un modo semplicissimo. L'on. Sonnino o l'on. Pantano, o l'on. Sacchi, o chiunque altro della multiforme Opposizione potrebbero chiedere domani la parola sull'ordine del giorno e fare questo ragionamento: Le convenzioni non potranno essere discusse prima di mercoledì e giovedì della futura settimana: su questo, tutti d'accordo; ma perchè alle convenzioni si è voluto premettere la discussione del disegno di legge sulla navigazione interna, sulla tassa delle biciclette, sull'educazione fisica? Ragioni di urgenza, si risponde; ma forse i bilanci non sono la cosa più urgente fra tutte? Quante volte lo ha detto lo stesso presidente del Consiglio: per la buona norma costituzionale e per la correttezza di una pubblica amministrazione i bilanci debbono avere la precedenza su tutto? Allora io propongo — potrebbero dire l'on. Sonnino o chi per lui — che l'ordine del giorno sia modificato così: prima i bilanci, poi le convenzioni, poi gli altri disegni di legge, che bene o male possono aspettare ancora qualche giorno. Che cosa succederebbe allora? Semplicemente questo: che la battaglia potrebbe essere anticipata poggiandola su una questione di ordine del giorno».

Ecco l'elenco dei deputati iscritti a parlare sui disegni di legge posti all'ordine del giorno: *Sull'educazione fisica* sono iscritti finora gli onorevoli Greppi, Dalverme, Nuvoloni, Artom, Miliani, Cimati, Ellero, Queirolo; *Sulla navigazione interna* gli onorevoli Morpurgo, Incontri e Sichel. Gli iscritti sul *bilancio dell'istruzione*, che è il primo fra i bilanci all'ordine del giorno, sono finora 42: Comandini, [illegible], Ancona, Ciccarone, Vinaj, Pacetti, Nitti, Lucifero, Squitti, Queirolo, Cabrini, Battelli, Credaro, Zerboglio, Bocconi, Giovanni Alessio, Romussi, Pilacci, Meda, Cosentino, Ciraolo, Margaria, Pavia, Morgari, Beltrami, Cavagnari, Miliani, Rocco, Roldi, Cermenati, Torre, Podrecca, Calissa, Murri, Leonardi, [illegible]nchi, Rosini, Tovini, Giuliani, Cimati, A[illegible]o, Cao-Pinna, Eugenio Valli, Canevari. Gli iscritti sul *bilancio delle poste* sono dieci: Morgari, Bentini, Bocconi, Bizzozzero, Credaro, Incontri, Camillo Mancini e Mantù.

Fradeletto e le Convenzioni

Il *Giornale d'Italia* riferisce che a Venezia vi è molta agitazione contro l'on. Fradeletto, al quale si attribuisce di aver detto che se il Ministero non ponesse la questione di fiducia, egli voterebbe le convenzioni. A Venezia si ricorda che l'on. Fradeletto, impossibilitato per motivi di salute a partecipare alla discussione della legge sulle convenzioni, si dolse apertamente con molti dei suoi colleghi di non poter partecipare alla battaglia. Quali considerazioni avrebbero indotto Fradeletto a cambiare partito nella battaglia che si sta per riprendere? Non lo si comprende a Venezia. Il deputato on. Foscari, intervistato sull'argomento, ha detto:

— Credo che il pensiero dell'on. Fradeletto sia stato involontariamente falsato. E' assolutamente impossibile l'acquiescenza di un deputato veneziano alle convenzioni, e più dell'on. Antonio Fradeletto, che conosce il problema marittimo in generale e la questione adriatica in particolar modo.

L'on. Foscari ricordò il rammarico dell'on. Fradeletto per non aver potuto prendere parte attiva alla lotta impegnata dalla Deputazione veneta contro le Convenzioni; e continuò: «Da allora ad oggi la situazione non è mutata. Se mutamento esiste, esso peggiora le condizioni dell'Adriatico. Il risultato delle aste ha ribadito il vassallaggio dell'Adriatico, non solo alla bandiera austriaca, ma ad una Società esercente le linee nostre e quelle del Tirreno, anzi, proprio a quella Navigazione Generale, che in tanti anni ha dimostrato di saper tutto al più sacrificare gli interessi nazionali ad essa affidati nei nostri mari. Ma la situazione è peggiorata anche per cause estrinseche; perchè il progresso dei nostri rivali marittimi è ormai quotidiano, ed io riferirò alla Camera ciò che un Governo, degno di tal nome e conscio dei suoi propri doveri, come quello dell'Austria-Ungheria, ha saputo fare in questi ultimi mesi».

Nel Consiglio dei ministri, che si è tenuto oggi, oltre all'approvazione di parecchi decreti di carattere urgente, sono state concretate le ultime modalità sull'andamento dei lavori legislativi, che si svolgeranno coll'apertura della Camera. Ormai pare assodato che il nuovo progetto di legge sulle Convenzioni verrà presentato alla Camera domani stesso, dal ministro Schanzer, e su tale progetto sarà chiesta l'urgenza per l'esame preparatorio della Commissione parlamentare. Riguardo alla linea di condotta da tenere alla Camera, in merito al progetto stesso, si assicura che il Consiglio dei ministri ha rimandato ogni deliberazione a dopo la relazione che presenterà la Commissione parlamentare che avrà in esame il progetto.

I gruppi d'opposizione

I deputati repubblicani sono convocati per domani, giovedì, alle dieci, per discutere e prendere accordi, — dice l'avviso di convocazione, — sulla situazione parlamentare. Il gruppo radicale è convocato alle 14 di domani, all'Ufficio I di Montecitorio.

Non è improbabile che dopo la riunione del gruppo radicale, in seguito ad intese fra i tre gruppi dell'Estrema, si tenga una riunione plenaria dell'Estrema. Di altra riunione si parlava oggi, con interesse a Montecitorio: quella della così detta Sinistra democratica. L'on. Gallini, che ne è il principale organizzatore, ha detto che la convocherà nei primi giorni della ripresa dei lavori parlamentari, aggiungendo che, tuttavia, di fronte alla questione delle Convenzioni, il gruppo non potrà non attenersi alle deliberazioni prese su questo riguardo nel luglio scorso, dalla Sinistra. Riaffermerà dunque la sua opposizione alle Convenzioni anche dopo il risultato delle aste e ciò coerentemente alle dichiarazioni fatte alla Camera dagli onorevoli Finocchiaro-Aprile e Compans, a nome del gruppo. Però dalla deliberazione presa in proposito nell'ultima riunione della Sinistra democratica, si astennero gli onorevoli Orlando Salvatore e Luciani. Sempre sulla questione delle Convenzioni, si annunzia una riunione di deputati del Veneto, convocata per il 20 corrente, a Montecitorio, dal presidente on. Papadopoli, il quale, perfettamente ristabilito in salute, ha già fatto ritorno alla Capitale.

"Svecchiare, svecchiare!"
Il parere di F. Martini

Roma, 17, ore 24.

L'on. Ferdinando Martini intervistato dall'*Avanti!* ha detto:

— Come sempre, i giornali ministeriali dicono che il Gabinetto è sano e robusto; i giornali di opposizione suonano invece a morte. Inoltre, io sono alieno dagli oroscopi. In 35 anni che sono alla Camera, troppe volte ho visto fallire i presagi degli astrologi. Non essendo in grado di giudicare, dirò le mie impressioni, valgano ciò che valgono. Per il momento io non credo che il Ministero sia in minoranza; ma credo che anche sia lungi dalle condizioni nelle quali si trovava prima del luglio scorso e non escludo che nella battaglia aspra che esso dovrà sostenere fra poco, possano sorgere incidenti per i quali sia rovesciato. L'on. Giolitti ha, secondo me, maggiore seguito nella Camera che nel Paese. Il Ministero attuale ha avuto una vita molto più lunga di quella che è di solito concessa ai Ministeri in Italia. Il Paese si trova per molte ragioni a disagio e può ben darsi che voglia, come il malato di Dante, mutar lato.

— Non crede che nella coscienza del Paese si agitino contro il Ministero motivi di malcontento ben più gravi e profondi di quelli derivanti dalle convenzioni?

— Certamente. Il fenomeno è assai ampio e grave. Il Paese si va giorno per giorno distaccando, diciamo così, dai suoi rappresentanti, diventa ogni giorno più indifferente a ciò che quelli dicano e facciano. Perchè? Perchè il Paese è stanco del molto attendere e del poco intendere, perchè troppo spesso si trova davanti a dei nomi e non a delle idee. Quando in Inghilterra si dice Asquith o Balfour, in Francia Méline, Rouvier o Briand, si significa tutto un corredo di idee e di dottrine. In Italia, escluse le due ale Estreme della Camera, quando si dice che Caio succederà a Tizio o Sempronio a Caio, il Paese non sa che cosa vogliono, che cosa si propongano e non lo sa prima e non lo capisce poi. Vede i Ministeri che seguono appoggiandosi all'Estrema Sinistra per rifugiarsi di lì a poco nelle braccia del partito a quella diametralmente opposto; ministeri che seguono metodi e propongono provvedimenti prima da loro stessi condannati, come assurdi e nocivi. Dicono al Paese che questa è abilità, necessità di tattica parlamentare, che si tratta di espedienti utilissimi a mantenere unita la maggioranza e il Paese, disposto ad ammirare tutte queste bellissime cose, quando si accorge che invece sono fine a sè stesse, si allontana sdegnato. Occorre abbandonare la politica comoda del *quieta non movere* e appassionare il Paese a qualche idealità, mettere mano a riforme che se anche non lo avvantaggiano immediatamente, gli lasciano scorgere una meta, raggiunta la quale si troverà più prospero, più forte, più ricco. La Francia dal 1870 in poi ha avuto

842 ministri o ha superato le crisi terribili del boulangismo e dell'affare Dreyfus. Da noi nel comporre i Ministeri ci aggiriamo da anni in una cerchia di 40 persone, delle quali sono ben certificati l'arteriosclerosi o gli attacchi terribili dell'artrite. E non i Ministeri soltanto. Nella Giunta del bilancio vi sono relatori che tengono l'ufficio da otto e dieci anni. Svecchiare, svecchiare, buttare la gente nell'acqua, perchè impari a nuotare. Io sono nato nel 1841 — conclude con un sorriso arguto l'on. Martini — e come ella vede non parlo in favor mio.

— E il domani? Che cosa si può e si deve fare pel domani?

— Non tocca a me fare programmi. Ad ogni modo, io ho considerato da anni come le questioni più urgenti delle quali all'Italia si impone la soluzione, prima la difesa, e a questa si è provveduto a sufficienza. Se così non fosse, bisognerebbe provvedere ancora e prima di tutto. Resta oggi a risolvere la questione scolastica, ed è un'altra specie di difesa il risolverla: questione tanto più urgente, quanto più sono necessariamente lontani gli effetti di una riforma, questione tanto più grave e importante in quanto che essa implica problemi didattici, pedagogici e politici.

— Uno dei problemi dell'Italia moderna, che si è acuito anche in questi giorni, è quello del Mezzogiorno. Che cosa può dirmi in proposito?

— Il discorso sarebbe assai lungo: dirò solo questo, che occorre che si applichino le leggi votate dal Parlamento, la cui esecuzione è tuttavia un pio desiderio.

— E della nostra attuale politica estera non ha nulla da importante da dirmi?

L'on. Martini stette alquanto a riflettere: indi disse in maniera significativa:

— Della politica estera sarà bene parlare il meno che sia possibile. Ciò che importa è di riconciliare, anzi di conciliare con le nostre alleanze lo spirito nazionale. Ma questo non deve essere opera nostra soltanto.

Turati vede il socialismo lontano dal Governo

Roma, 17, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* pubblica il sunto di un articolo che l'on. Turati pubblicherà posdomani nella *Critica Sociale*. In quest'articolo l'on. Turati afferma che la Camera si riapre nel più assoluto nullismo politico. Quindi riassume le critiche alle discussioni che si sono fatte dalla stampa e dagli uomini politici di opposizione sulle convenzioni marittime e sull'anticlericalismo. Dice di non sapere intendere che cosa possano interessare al proletariato (e quindi al partito socialista) tutti questi armeggi che non hanno un preciso programma di Governo per fondamento e per meta. E poichè la maggiore preoccupazione dell'Opposizione ortodossa sembra essere quella di non lasciare neppure sospettare un programma qualsiasi, così è chiaro (seguita l'on. Turati) che il partito socialista dovrebbe rimanere all'Opposizione non solo contro il Governo attuale, ma anche contro i probabili Governi di domani o posdomani. Relativamente alla partecipazione dei socialisti al Governo, l'onorevole Turati dice che mai, come in questo momento da una decina di anni i socialisti furono tanto lontani come partito e come gruppo non solo da una partecipazione, ma anche da una collaborazione all'azione di un Ministero, e che i socialisti devono oggi interessarsi di tutte le questioni e fare vivere il proprio programma, per addestrarlo e prepararlo all'applicazione concreta per l'ora che si imporrà.

I lavori dell'onorevole Majorana

Quando tornerà alle battaglie parlamentari.

Roma, 17, ore 22.

Il corrispondente catanese della *Tribuna* ha interrogato l'on. Angelo Majorana, intorno ai suoi recenti articoli sulle condizioni del bilancio e sulla riforma tributaria e sulle discussioni che gli articoli stessi hanno destato nella stampa italiana. Infatti, molti giornali hanno voluto vedere in tali articoli la prova di un ritorno alla politica militante dell'on. Majorana, ed hanno in diverso modo almanaccato sull'influenza che tale *rentrée* eserciterebbe sulla presente situazione parlamentare. L'onorevole Majorana, le cui condizioni di salute sono eccellenti, si è mostrato sorpreso di queste voci, che corrono sul suo nome. Egli ha formalmente dichiarato che non intende ancora riprendere il suo posto di combattimento alla Camera. Ha soggiunto, poi, che non farà ciò se non avrà prima terminato un libro di sociologia, alla cui redazione attende con vivo amore. E' probabile, anzi, che appunto per condurre a termine questo suo libro, per il quale lavora molte ore del giorno, egli non si trovi presente alla riapertura della Camera.

I suoi studi sul bilancio e sulla riforma tributaria, hanno una portata esclusivamente obbiettiva, quale può attendersi da chi, anche per lunga esperienza di Governo, conosce tali problemi e crede di dover dare alla loro soluzione il suo contributo di studioso. Certamente, essi sono del tutto estranei a qualsiasi azione parlamentare.

La Direzione e il gruppo parlamentare

discutono gli interessi del partito socialista

Il dissenso colla Federazione del Lavoro - Contro l'avvento dei socialisti al potere

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 22.

Oggi si è riunita la Direzione del partito socialista. Sono presenti: Bussi, Cammareri-Scurti, Ciotti, Marsetti, Modigliani, l'on. Morgari, Pignatari e Rossetti. Ciotti pone in rilievo come l'eccidio di Napoli, sebbene originato da torbide passioni locali e competizioni di partiti, dimostri ancora una volta la facilità dell'uso delle armi per parte della forza pubblica contro la folla. E' del parere che il gruppo solleciti la presentazione del progetto Turati per disciplinare l'impiego della forza armata. La Direzione approva.

La Direzione mette poi in rilievo i buoni risultati della Federazione giovanile socialista nelle Marche, nell'Umbria, nella Romagna, nel Veneto: accoglie la domanda di un sussidio per l'*Avanguardia*, organo della Federazione, non senza, per altro, osservare come talvolta il Comitato dirigente della Federazione e l'*Avanguardia* esorbitino dai fini specifici della Federazione e del giornale.

Per l'organizzazione.

Bussi non crede che sia ora il momento di presentare un progetto completo e dettagliato intorno a una nuova forma di organizzazione del partito. Egli fa un esame della situazione numerica e della distribuzione geografica delle forze socialiste in Italia, e pone in rilievo il fatto come nel Mantovano, nel Modenese, nel Reggiano, in tutto il Bolognese, nel Ferrarese, zone tutte dove il movimento socialista ha uno sviluppo enorme, vadano diminuendo, fin quasi a scomparire, i Circoli socialisti e il movimento passi alle Leghe, che hanno ormai assunto la duplice funzione di organi economici e politici. Il fenomeno è diverso in altre regioni. In Romagna e nelle Marche le organizzazioni economiche, fortissime per l'adesione di operai socialisti, repubblicani ed anarchici, pure esplicando una direttiva e un'azione ispirata ai metodi stabiliti dalla Confederazione del lavoro, sono essenzialmente apolitiche. Ecco quindi casi di provincie dove la propaganda socialista si svolge con mezzi diversi. Ormai è il caso — secondo l'oratore — che il partito socialista disciplini il metodo federale con l'autonomia regionale. Ciascuna regione adotterà quella forma di organizzazione a tipo di adesione individuale o a tipo di aggruppamento collettivo che sarà meglio rispondente ai suoi bisogni. Per ciascuna Federazione verrebbe eletto un rappresentante a far parte della Direzione del partito nazionale. La Direzione non dovrebbe occuparsi che delle questioni generali e del coordinamento dei lavori federali. Tutte le Federazioni dovrebbero contribuire in ragione proporzionale all'*Avanti!* e alla Direzione, ripromettendosi un notevole risveglio delle energie socialiste.

Modigliani appoggia le idee svolte dal Bussi, allargando anche le ragioni dell'autonomia regionale. Sono contrari invece Marsetto, Ciotti e Cammareri-Scurti, che vi vedono ragioni di possibili conflitti colla Confederazione nelle zone emiliane, facilità di supremazie localistiche, ecc. Morgari invece riconosce che quelle svolte dal Bussi sono altrettante logiche conseguenze di verità di fatto. E' il vero sindacalismo socialista quello che si afferma oggi vittorioso in quelle provincie, che marcia all'avanguardia e non si può fossilizzare in una forma che non corrisponde laggiù alle modalità del movimento.

La Direzione incarica Bussi e Modigliani di formulare un progetto concreto che la Direzione discuterà. Comunque, la deliberazione spetterà al Congresso nazionale.

L'incidente anticesarista.

Modigliani propone il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista italiano, presa in esame la posizione assunta dalla Confederazione del lavoro verso la Direzione del partito nella recente occasione della manifestazione anticesarista, constatato che la Direzione del partito nel deliberato con cui aveva indetto la manifestazione stessa si era dichiarata contraria allo sciopero generale, consentendo però che, in omaggio ad una feconda, ma meno disgregante autonomia, le singole organizzazioni potessero rendere più solenne la manifestazione anche con una temporanea astensione dal lavoro; che quindi la Direzione del partito era rimasta sulla direttiva tracciata dagli ultimi Congressi di Modena e Firenze; constatato che dapprima la Confederazione del lavoro fece esplicita adesione a tale deliberato ed anzi vi aggiunse la minaccia di una più grave agitazione se i comizi anticesaristi, fossero stati proibiti, mentre di poi mutò tale suo atteggiamento e si oppose a qualsiasi, anche breve, astensione dal lavoro, e ciò senza dare alcun cenno che la Direzione del partito aveva correttamente riservato un'intesa con la Confederazione, e che quindi la Confederazione stessa, per ragioni di reciprocanza e nell'interesse degli scopi comuni, doveva dar tempo e modo al partito di pronunciarsi sulla nuova linea di condotta; esprime il suo rammarico per tale incidente e rileva che l'inaspettato mutamento della Confederazione del lavoro influì notevolmente a rendere meno piena la manifestazione anticesarista e non valse certo a rendere più vivo e più fattivo nel proletariato il senso di quella politica combattiva che non è incompatibile colla direttiva tracciata dai Congressi di Modena e Firenze, ed alla cui reviviscenza giova dare opera in quest'ora che prelude ad una rinnovatrice battaglia politica ».

Viene votato all'unanimità. Marsetto dichiara per altro di non votare l'ultima parte.

Situazione finanziaria dell'"Avanti!".

Mazzoni, relatore, espone a lungo in dettaglio la situazione finanziaria del giornale *Avanti!* dalla quale rileva come il giornale, pur non avendo risolto la grave crisi finanziaria, in cui lo trovò il Congresso di Firenze, abbia notevolmente migliorato le sue condizioni, il che però non esime il partito dal continuare, anche per il 1910, nei provvedimenti votati dal Congresso.

In merito al rumore ed al chiasso sollevato dalle interviste di due compagni deputati intorno a un avvento prossimo di qualche socialista al potere, la Direzione vota all'unanimità il seguente ordine del giorno: « La Direzione del partito socialista italiano, prese in esame le affermazioni che da qualche compagno deputato si sono fatte in ordine alla imminente battaglia parlamentare, riservata ogni intesa col gruppo parlamentare, dichiara di ritenere una pericolosa e fuorviatrice illusione quella di chi crede che l'assunzione al Governo di rappresentanti del partito socialista sarebbe produttiva di bene nelle attuali condizioni della vita pubblica italiana ».

Il gruppo parlamentare

Stamane ebbe luogo poi a Montecitorio l'annunciata adunanza del gruppo socialista. Erano presenti gli onorevoli: Morgari, Pescetti, Pietro Chiesa, Bondani, Bentini, Badaloni, Agnini, Casalini, Beltrami, Turati, Trapanese, Mancini, Bonomi, Cabrini, Giulietti, Samoggia, Brunelli, Bissolati. Presidenza Pietro Chiesa. Dopo uno scambio di idee sull'argomento di ordine interno il gruppo ha delegato l'on. Turati a rilevare dal punto di vista socialista l'accenno che il presidente della Camera aprendo i lavori faceva del convegno di Racconigi. Sulla notizia del nuovo eccidio proletario avvenuto ieri a Palazzo San Gervasio il gruppo ha incaricato l'on. Pescetti di presentare immediatamente una interrogazione in proposito. Nella riunione del pomeriggio oltre i deputati presenti stamane, a cui si sono aggiunti gli onorevoli Canepa, Pieraccini e Musatti, assistono i membri della Direzione del partito. Presiede Brunelli. In seguito alla discussione di stamane si incarica l'on. Cabrini di parlare intorno alla catastrofe di Cherry per ricordare i doveri dello Stato italiano verso le famiglie delle vittime a cui la legge americana non provvede. Si incarica l'on. Bondani di recarsi a Pitigliano, dove è stato arrestato il segretario della Lega, e si invoca l'intervento di un deputato. L'on. Casalini invece è incaricato di recarsi a Piatici ed a Monte Milone, teatro di un recentissimo eccidio. Bussi, a nome della Direzione del partito, solleva la questione di quei deputati che non sono iscritti al partito e che fanno parte del gruppo. Morgari separa la questione di quei deputati che sono eletti da Collegi non socialisti come Mancini, od appartengono a sezioni non appartenenti al partito come Marangoni. Mancini spiega le ragioni per cui pure aderendo al gruppo non crede opportuno per le sue origini elettorali di iscriversi al partito. Parlano su questo argomento Ciotti, Modigliani, Bitolli, Brunelli e Pescetti, tutti sostenendo che Mancini deve iscriversi al partito giacchè tutta la sua opera è perfettamente socialista. Musatti propone che l'iscrizione al gruppo socialista venga regolata dalla Direzione; ma Cabrini combatte questa proposta perchè solo il gruppo deve avere piena responsabilità dell'azione dei suoi membri. Dopo altre dichiarazioni di Mancini l'assemblea si limita a far voti perchè tutti i deputati che non appartengono regolarmente al partito vogliano provvedere a regolare la loro posizione.

Alla Dieta finlandese.

Helsingfors, 17, ore 21.

La Dieta respinse all'unanimità il progetto di legge chiedente una somma addizionale di venti milioni per l'esercito russo. Approvò con 104 voti il progetto della Commissione costituzionale relativo alle misure per risolvere costituzionalmente la questione del servizio militare.

La prima adunanza

del Comitato esecutivo

dell'Unione delle Camere di commercio

Roma, 17, ore 23,50.

Stamane si è adunata in Roma la Commissione nominata dall'Unione delle Camere di commercio italiane per studiare e riferire circa le Convenzioni marittime. Erano presenti il presidente dell'Unione comm. Salmoiraghi, il segretario generale dottor Sabbatini ed i rappresentanti delle Camere di commercio di Ancona, Bari, Catania, Catanzaro, Civitavecchia, Genova, Girgenti, Napoli, Palermo, Porto Maurizio, Salerno, Siracusa, Savona e Venezia.

Circa le convenzioni marittime è stata nominata una Commissione, composta dei delegati delle Camere di commercio di Venezia, Savona, Ancona, Napoli, Palermo, Bari e Siracusa, coll'incarico di formulare un apposito ordine del giorno, il quale sarà sottoposto alla discussione e votazione del Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio.

La relazione del comm. Salmoiraghi

Questo Comitato ha intrapreso le sue adunanze oggi, alle ore 15, presenti i delegati delle Camere di commercio di Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Bari, Bologna, Catania, Catanzaro, Faenza, Genova, Lecce, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Siena, Siracusa, Torino, Trapani, Varese, Venezia, Cuneo, Civitavecchia, Porto Maurizio e Savona.

Presiede il comm. Salmoiraghi, il quale dopo brevi parole di saluto e di incitamento ad una pratica discussione, dà relazione del lavoro compiuto dall'Unione delle Camere dopo l'ultima assemblea del Comitato esecutivo ed ha partecipato l'invio delle pratiche e le relative risposte ottenute dai competenti ministri, in relazione ai voti che erano stati loro trasmessi. Ha accennato prima alle sollecitazioni rivolte al ministro di agricoltura per la pronta promulgazione della legge sul riordinamento delle Camere, a costo di rinunziare alle ulteriori varianti. Annunzia l'invio fatto al presidente della Camera dei deputati ed al ministro di grazia e giustizia, che ha benevolmente risposto, di una petizione concernente il progetto di legge per il riordinamento delle Borse di commercio; ed espone la pratica fatta presso il Governo, della cui opera l'Unione esprime tutta la soddisfazione al ministro degli esteri circa la tutela degli interessi italiani di fronte alle nuove tariffe doganali agli Stati Uniti, e le risposte dei ministri degli esteri e del commercio, che davano le più ampie assicurazioni di tenere presenti i voti relativi alla revisione delle tariffe doganali tedesche; e dando inoltre pubblicità delle richieste trasmesse al ministro della marina ed al presidente del Consiglio sull'opportunità di affidare ad un'unica Amministrazione l'alta tutela dello Stato sulla marina mercantile e di quella relativa all'esportazione per via di mare dei prodotti alimentari della Sicilia e dell'Italia meridionale nei porti del Nord-America, e dietro le quali i competenti Ministeri hanno comunicato di avere preso in esame le importanti questioni; così pure per quanto riguarda il contributo delle Camere per le vie di 3.a e 4.a classe della navigazione interna e per l'aumento in limitati periodi di tempo del numero dei treni dei viaggiatori, intorno alle quali questioni furono sollecitati i Ministeri della marina, della giustizia, delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici ad una richiesta importante fatta dall'Unione.

Su proposta della Camera di commercio di Firenze, furono sollecitati il ministro dei lavori pubblici e la Direzione generale delle ferrovie per ottenere dei biglietti ferroviari a riduzione per operai che dai centri industriali si dovessero recare nei piccoli Comuni. La Direzione generale ha risposto con una lettera comunicata dal commendatore Salmoiraghi all'assemblea, in cui è detto che speciali facilitazioni esistono già per i viaggi dei lavoratori diretti ai grandi centri allo scopo di agevolare le grandi industrie nel reclutamento al di fuori e per combattere il sempre crescente urbanesimo; ma che non è possibile concedere facilitazioni per viaggi che si effettuassero in senso inverso, in quanto che ciò sarebbe contrario allo scopo principale per cui vennero istituite quelle agevolazioni per viaggi di andata e ritorno quotidiani e settimanali nei grandi centri. La stessa Direzione generale delle ferrovie prese in esame il voto espresso dall'assemblea dell'Unione circa l'istituzione di biglietti di *passe par tout* da e per qualsiasi destinazione entro un raggio di 600 Km., e rispondeva negativamente, basando la sua deliberazione sulle numerose difficoltà pratiche che incontrerebbe tale proposta, e sia perchè questa sarebbe contraria a quanto le tariffe stabiliscono in ordine ai biglietti di andata e ritorno. Seguono poi altre comunicazioni di minore importanza.

La Presidenza comunica altresì, in rapporto alla progettata istituzione da parte del Governo di nuove agenzie commerciali all'estero, che l'Unione avendo fatto presente a parecchi Ministeri un voto in cui si avvisava non essere opportuno nè giustificato il concorso morale e materiale dello Stato a tale istituzione, si ebbe dal ministro degli esteri, on. Tittoni, partecipazione che egli, unitamente al ministro di agricoltura, avrebbe cercato di adottare quei provvedimenti che venivano richiesti e che si sarebbero realizzati nel modo più opportuno.

La discussione e gli ordini del giorno approvati.

Appena il comm. Salmoiraghi ha terminato la sua relazione, accolta da unanimi applausi, l'avv. Bocca, di Torino, ha lamentato le gravi conseguenze per il commercio nazionale derivanti dall'esigua circolazione dei biglietti di piccolo taglio, e propone, e l'assemblea approva, che si nomini una speciale Commissione che si rechi dal ministro del tesoro per presentargli il voto dell'assemblea per una maggiore emissione di tali biglietti nel mercato nazionale. Indi si passa alla discussione dell'ordine del giorno.

Viene messa in discussione la relazione della Camera di commercio di Torino sull'esame del disegno di legge 3 aprile 1909, relativo alla tutela del commercio dei concimi e degli alimenti del bestiame, dei semi e delle sostanze destinate a prevenire e curare le malattie delle piante agrarie e combatterne i parassiti.

Il Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere di commercio ha preso cognizione delle proposte concretate dalla Camera di commercio di Torino per fare proprie le proposte stesse, ed invita la Presidenza a consegnare alla Commissione parlamentare, che ha in esame il progetto di legge, la relazione e le proposte suddette.

Circa la proposta della Camera di Varese relativa ad uno studio del progresso economico dell'Italia nel cinquantenario della sua libertà politica, il Comitato approva all'unanimità un ordine del giorno dello stesso Marsoli, col quale si plaude a detta proposta ed allo scopo da raggiungere, e l'istituzione di un premio di 10 mila lire per il migliore lavoro che verrà presentato. Esorta le Camere di commercio del Regno ad appoggiare materialmente e moralmente la proposta.

In seguito l'avv. Bocca, di Torino, illustra la relazione presentata da quella Camera di commercio sul collaudo del materiale ferroviario da parte dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato.

Ne segue un'ampia discussione, tutti convenendo nella sostanza dei provvedimenti invocati dalla Camera di commercio di Torino.

Il dottor Sabbatini ha riassunto le varie proposte manifestate nel corso della discussione e presenta un ordine del giorno, che è approvato all'unanimità dall'assemblea, col quale l'Unione delle Camere di commercio fa voti che il Governo voglia addivenire alla nomina di un'apposita Commissione, alla quale i varii rami dell'industria nazionale abbiano un'adeguata rappresentanza, affidandole il preciso mandato di procedere ad un'organica riforma degli ordinamenti che regolano i rapporti tra le Amministrazioni pubbliche ed i produttori nazionali per i lavori dello Stato.

Sulla proposta avanzata dalla Camera di commercio di Bari relativa al rifiuto opposto dalla Direzione delle ferrovie di Stato di fornire alle Camere i dati statistici sulle tariffe ferroviarie, parla il comm. De Tullio, presidente di quella Camera. Seguono, lamentando lo stesso inconveniente, i delegati La Farina, Bocca, Cassin, Falck, Franchi ed il presidente Salmoiraghi, e si addiviene infine alla votazione unanime di un ordine del giorno presentato dal comm. De Tullio, in cui questi fa voti che il Ministero dei lavori pubblici e la Direzione generale delle ferrovie dello Stato autorizzino le Camere di commercio, mediante opportuni accordi cogli uffici ferroviari competenti, a far prelevare e raccogliere, coi metodi che essi crederanno più opportuni, i dati sulle tariffe ferroviarie.

Il testo della lettera

di monsignor Pescini al vescovo di Nancy

Venezia, 17, ore 23.

La *Difesa* (organo in diretti rapporti col Papa) stasera, occupandosi dell'incidente, di cui si è impadronita una parte della stampa liberale, relativo alla lettera scritta da Mons. Pescini, per ordine del Papa a Mons. Turinaz, vescovo di Nancy, scrive tra altro: « In seguito alla pubblicazione dell'opuscolo di Mons. Turinaz, riguardante l'Unione fra cattolici e conservatori, in vista delle prossime elezioni generali, Mons. Pescini, cappellano segreto del Papa, scrisse al vescovo di Nancy l'accennata lettera di elogio, ma che conteneva qualche riserva. La lettera era scritta in italiano; senonchè nella traduzione che ne venne fatta in Francia e fu pubblicata dai giornali francesi, il testo riuscì privo di qualche brano importante, e la traduzione non apparve nella forma che poteva essere desiderata. Per tagliar corto ad ogni chiacchiera e far conoscere il pensiero della Santa Sede in così delicato argomento, ci pare utile riferire la lettera nel preciso testo italiano » (che io vi riporto nella parte sostanziale): « Il Santo Padre che ha letto con vera compiacenza l'appello fatto dalla Eccellenza Vostra per *l'union des catholiques, des libéraux sincères et des honnêtes gens de tous les partis*, mi dà grato incarico di presentarle i suoi ringraziamenti. Per manifestarle però tutto il pensiero di Sua Santità egli avrebbe omessi i liberali sinceri, perchè coi cattolici, cogli onesti di ogni partito senza le altre distinzioni tutti sono compresi. Del resto, persuasi del gran bene che porterebbe alla società religiosa e civile questa unione, il Santo Padre fa voti che tutti, forniti di buon senso e senza pregiudizi di partito, intendano la necessità di cooperare al vero bene della loro patria di fronte a pericoli che la minacciano ».

Una fiera protesta di mons. Turinaz.

Parigi, 18, ore 2.

In una lettera diretta al *Matin*, il vescovo di Nancy, Mons. Turinaz protesta con la più viva indignazione contro le accuse contenute in un telegramma dall'Italia, secondo cui avrebbe pubblicato soltanto quella parte della lettera del Pontefice che approvava il suo modo di agire, sopprimendo la parte che la biasimava. « Protesto — dice Mons. Turinaz — con indignazione vivissima contro l'accusa che contengono quelle parole e contro le conseguenze che ne derivano, contro la colpa così grave, sto per dire delitto, di cui mi si accusa.

« Ecco le parole che ho ommesso nella traduzione: « Per manifestare però tutto il pensiero di Sua Santità egli avrebbe ommessi i liberali sinceri, perchè coi i cattolici e con gli onesti di ogni partito, senza alcuna distinzione, tutti sono compresi ». E' evidente che non vi è in queste parole la menoma osservazione sopra il mio opuscolo e sopra il mio progetto di Unione, ma sopra queste semplici parole « liberali sinceri », nel titolo dell'opuscolo. Il Papa mi fa dire soltanto che avrebbe ommesso queste due parole: perchè? perchè i liberali sinceri sono compresi coi cattolici e con gli onesti.

E' dunque assolutamente inesatto che il Papa « abbia incaricato il suo segretario di manifestare il pensiero suo sopra il mio opuscolo, pensiero di critica per una parte e di approvazione per un'altra. E' assolutamente falso » che io non abbia pubblicato che la parte laudativa, cambiando così il pensiero del Papa ». Dunque tutto quanto avete detto, desumendo dalla stampa, circa l'impressione profonda prodotta in Vaticano e la tristezza del Papa, non è che una miserabile invenzione di coloro che si ostinano a combattere con ogni mezzo l'Unione che sola può difendere la religione cattolica in Francia. Siccome non ho nulla a nascondere nè in questa questione nè in altre, ecco il motivo che mi ha fatto sopprimere la frase che non concerne che queste due parole « liberali sinceri ». Temevo che buon numero di uomini che si chiamano liberali non fossero soddisfatti di essere chiamati semplicemente onesti uomini e non fossero, così, a tutta prima, male impressionati verso l'Unione che domando.

« Oggi stesso ricevo, in questo senso, testimonianze di parecchi cattolici della mia diocesi. D'altra parte, ho avuto così poco il pensiero di non tenere conto delle osservazioni di Sua Santità, che nelle conversazioni con un membro influente del « Gruppo Cattolico », che mi può testimoniare, avevo proposto di sopprimere queste parole: « liberali sinceri », come Sua Santità aveva indicato, e non richiesto, e dare all'Unione il titolo: « Unione dei Cattolici e degli Uomini Onesti ».

In Vaticano.

Una deputazione della diocesi di Milano ricevuta dal Papa.

Roma, 17, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto, in particolare udienza, i vescovi di Mantova, di Fiesole e di Pesaro. Nella sala del Concistoro ha poi ricevuto una Deputazione della diocesi di Milano. Erano presenti il cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano, monsignor Mapelli, vescovo di Borgo San Donnino, monsignor Bignami, arcivescovo di Siracusa, la rappresentanza del Collegio lombardo di Roma, col direttore, monsignor Rotta, monsignor Balconi, monsignor Nola, in rappresentanza del Capitolo cattedrale di Sant'Ambrogio; monsignor Chezzi, direttore del pellegrinaggio, padre Lecco, in rappresentanza dei Domenicani di Milano, ed un centinaio di persone. Il Papa è entrato nella sala del Concistoro, accompagnato da monsignor Bisleti e dalle guardie nobili. Ha fatto il giro della sala, dando a baciare a tutti la mano. Il cardinale Ferrari ha letto quindi un indirizzo di omaggio e di devozione, aggiungendo che i milanesi erano venuti a Roma, sia per porgere i loro auguri a Pio X, sia perchè desiderano di festeggiare solennemente il 3.o centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo, che ricorre appunto in questo mese.

Il Papa ha ringraziato, dicendo che gli era grato di questa circostanza per poter benedire i buoni milanesi. Egli [illegible]herà San Carlo di Borromeo, perchè si attuino sempre più i deliberati, che egli propugnò nel Concilio di Trento, e pregherà il Signore, onde abbia a concedere ai milanesi tutte le grazie che si meritano per la loro attività, la loro fede ed attaccamento alla Santa Sede. Infine ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Domattina il Papa, nella sua cappella privata, celebrerà la messa, alla presenza di una rappresentanza dei milanesi ricevuti oggi, ai quali impartirà la Comunione.

I funerali delle due vittime dell'attentato anarchico di Buenos Aires

Buenos Aires, 17, ore 18.

I funerali del prefetto di polizia, Falcon, e del suo segretario, vittime dell'attentato anarchico di domenica, hanno avuto luogo oggi. Gli onori gli vennero resi come ad un generale di Divisione. Il presidente della Repubblica, i ministri e tutti i funzionari civili e militari ed una immensa folla assistevano ai funerali. Le Banche ed il commercio si sono associate al lutto sospendendo le loro operazioni durante tutta la mattinata. Numerosi discorsi facenti l'elogio del defunto e stigmatizzanti l'assassinio sono stati pronunziati.

Numerose corone sono state offerte.

Il momento supremo

della grande battaglia politica in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 1,5.

Il bilancio presentato dal Governo attuale ed adottato definitivamente dalla Camera dei Comuni, a grandissima maggioranza, è incontestabilmente socialista nelle sue tendenze e rivoluzionario nei suoi mezzi. E' noto che esso contempla imposte nuove sulla terra e diritti sulle successioni, i quali possono elevarsi fino al 25 per cento dell'ammontare dell'eredità. Queste imposte sono tali, che quando saranno applicate produrranno numerose rovine e grandi fallimenti. In Europa si è sorpresi: articoli eloquentissimi sono stati scritti per dimostrare che un simile progetto di bilancio oltrepassa il concetto più audace dei nostri parlamentari. Forse non si è abbastanza tenuto conto di questo fatto, che il bilancio attuale non è solamente destinato a procurare al Governo i fondi necessari ai servizi pubblici, ma costituisce anche, in una certa misura, un'opera di rivincita da parte di coloro che non hanno nulla contro coloro che posseggono la ricchezza.

Sulla questione del bilancio si sostiene oggi una lotta sociale inaudita: l'ora attuale è palpitante di interesse; ci si domanda se un grande popolo stia improvvisamente per cambiare il suo orientamento secolare.

La tattica dei lords

I Lordi hanno compreso il pericolo ed hanno posto innanzi numerosi argomenti. I principali possono riassumersi così: « Ammettendo, cosa che contestiamo, che la Camera dei Lordi non abbia diritto di voto in materia di bilancio, si è ben costretti a riconoscere che essa è stata istituita per servire di regolatrice in caso di attentati estremi. Ora, troviamo che il bilancio non è in realtà che un attacco del socialismo e come tale dobbiamo respingerlo; non tanto a motivo della maniera con cui intende prelevare i fondi, quanto perchè travolgerebbe le basi dell'ordine sociale ».

D'altra parte la Camera Alta ha lungamente esitato sul modo nel quale tenterebbe di schiacciare il suo formidabile avversario.

Lord Lansdowne ci ha fatto conoscere il partito deliberato e in realtà la sua diplomazia, unita alla sua politica, ha fatto trovare una forma felice.

« Questa Camera non ha diritto — disse egli, — di approvare il bilancio, finchè questo non sarà stato sottomesso al giudizio del Paese ».

Così il capo dell'Opposizione non ha nè accettato, nè respinto formalmente il bilancio: se ne rimette al popolo perchè decida. E' un appello allo scioglimento del Parlamento ed alle elezioni generali, del resto già previste. I Lordi si sentono dunque fortissimi e credono, evidentemente, di poter fare assegnamento sopra un certo successo. Solo poche settimane or sono non avrebbero saputo contemplare in modo abbastanza rassicurante questo modo di procedere. Che cosa è dunque accaduto? Questo: è scorsa acqua sotto i ponti. I Lordi si sono accorti che alcuni progetti di Lloyd George andavano forse un po' lontano e che miravano, non soltanto ai conservatori, ma anche ai liberali. D'altra parte il grido di trionfo dei socialisti li ha alquanto spaventati.

L'intervento dei socialisti.

I socialisti avrebbero dovuto tacere; ma non hanno saputo nascondere l'eccesso della loro gioia. Si è allora pensato che, per piacer loro tanto il bilancio, esso doveva essere ben poco favorevole ai capitalisti. Un elemento, ancora poco numeroso, si è staccato dal partito governativo e tenderebbe ad unirsi ai conservatori i quali ne fanno un gran caso. I liberali, d'altra parte, non conserveranno meno una grandissima maggioranza. Una elezione, quella di Berdmonsay, bensì venuta a dare un'apparenza di verosimiglianza alle pretese dei conservatori i quali affermano che la generalità del popolo è attualmente per una riforma delle tariffe doganali e la protezione dell'industria. Infatti ha eletto l'unionista Dumphrey.

Mi direte che un'elezione parziale non significa nulla. D'accordo, ma i due partiti avversari si erano come sfidati a proposito di questa elezione di Berdmundsay, come se dovesse essere agli occhi del popolo intero la prova della riuscita della loro politica speciale.

Un altro elemento ha ancora incoraggiato i conservatori, come ha scritto Keir Hardie, il *leader* socialista. I candidati socialisti contano nelle prossime elezioni generali di guadagnare il maggior numero di seggi possibile anche a spese dei liberali.

Ora, questa tattica di rivalità, o piuttosto questa mancanza di tattica, avrà per risultato, come lo si è visto precisamente a Berdmundsay, di dividere i voti opposti ai conservatori e di permettere a questi ultimi di vincere ad una debole maggioranza assoluta, mentre sarebbero i vinti di fronte ad un solo candidato, sia liberale, sia socialista. E' questo uno dei più grandi pericoli che i partigiani del bilancio dovranno sormontare.

Che cosa potrà avvenire

Ormai conosciamo le cause del conflitto e le condizioni nelle quali esso si presenta. Vediamo le sue conseguenze. Ve ne ha una, assoluta, fatale, irrimediabile. Quale che sia il partito vincitore, il bilancio che avrebbe dovuto essere votato verso il mese di giugno, sarà ritardato di otto mesi ed anche di più e l'anno 1910 comincierà senza che il suo bilancio sia stabilito. Questa è una circostanza deplorevole, giacchè, pur ammettendo che si faccia ciò che si chiama un « *enabling bill* », che permetta di continuare a levare le imposte in corso, non rimarrà men vero che il disavanzo previsto di quattrocento milioni per l'anno 1910 resterà scoperto.

D'altra parte se i partigiani del bilancio riportano la vittoria, è il socialismo, il più avanzato dei socialismi, che trionferà del liberalismo e che diverrà ormai il polo direttivo della politica inglese. Vedremo allora la Camera dei lordi sconvolta nei suoi principi fondamentali.

Probabilmente, come me l'hanno affermato parecchie personalità politiche, la Camera Alta dovrà diventare elettiva, trasformarsi in una specie di Senato, del genere di quello francese.

Se, per contro, l'elemento conservatore la spuntasse, l'anacronismo che costituisce la Camera dei Lordi si vedrà consacrato e rinnovato.

Assisteremo, all'interno, a questo spettacolo curioso: il popolo inglese, che condanna il sistema elettorale e riconosce la supremazia di una Camera, nella quale seggono membri ereditari dell'aristocrazia e personalità nominate dal Re sul Parlamento, che è occupato da rappresentanti del popolo.

Quanto alle novità con l'estero, si avrebbe probabilmente la riforma della tariffa doganale, e si vedrebbe l'Inghilterra trasformata in un paese protezionista.

Data la facilità attuale delle comunicazioni, l'Inghilterra cesserebbe di essere l'emporio del mondo.

Ma comunque sia, siano gli avversari o i partigiani del bilancio, quelli che trionferanno, il popolo misero, i milioni di poveri non vedranno la loro situazione mutata, giacchè la miseria ha cause più lontane e complesse. *(Matin).*

La Camera greca

approva la riforma elettorale

dopo un'aspra battaglia

(Per telegrafo alla Stampa)

Atene, 18, ore 1.

Il Ministero è uscito vittorioso dall'aspra battaglia sulla riforma elettorale che ha minacciato di rovesciarlo precipitosamente. In Atene si parlava già della caduta del Gabinetto come di cosa inevitabile, date le numerose ed accanite opposizioni sorte contro il progetto di legge che diminuisce il numero delle circoscrizioni elettorali, allargando la base dello scrutinio di lista. Attualmente vi sono ventisei circoscrizioni elettorali: la riforma le riduce a sedici, realizzando una forte economia di spese amministrative e migliorando il sistema elettorale. Un tale rinnovamento, peraltro, veniva a colpire direttamente molte posizioni parlamentari e molti interessi personali e locali, poichè sottrae le elezioni a ristrette e perniciose influenze: di qui l'opposizione furiosa di numerosi deputati che avrebbero trionfato se all'ultimo momento non si fosse operata una vera e rapida concentrazione di forze ministeriali. Anzi, per essere più precisi, il Gabinetto sarebbe caduto senza l'energica partecipazione della Lega militare e dei suoi membri autorevoli a favore della riforma. La stessa opinione pubblica, infine, ha contribuito al successo governativo, che si è compiuto in condizioni difficilissime, quasi disperate.

Una seduta impressionante

Da tre giorni la Camera discuteva il progetto di legge in questione, accanitamente. L'opposizione si era fatta sistematica. Non era un partito solo ad opporsi, ma un considerevole numero di deputati d'ogni partito, i quali agivano in disaccordo coi capigruppo per puro tornaconto personale. La seduta odierna è stata rumorosa, ricca di emozioni e di sorprese. Il ministro Teotokis ha sostenuto vigorosamente il progetto di legge, con un discorso improntato a fiero patriottismo; la Lega militare ha dichiarato per bocca dei suoi rappresentanti alla Camera il suo appoggio alla riforma. Numerosi ufficiali hanno partecipato alla discussione, salendo alla tribuna.

All'ultimo momento il progetto è stato approvato a mano alzata.

Verso le 8 di sera la proposta di approvazione nominale stava per essere presentata, quando ci si rese conto della presenza di un gran numero di membri della Lega militare nei corridoi. Questa concentrazione, unita alla convinzione che l'opinione pubblica chiedeva insistentemente la riforma, produsse il cambiamento e l'approvazione del progetto.

La battaglia non poteva riuscire più vivace.

— Abbiamo subito — mi disse Mauromicalis — il nostro più duro assalto, ma abbiamo riportato la nostra più bella vittoria. Abbiamo ora sedici dipartimenti costituenti sedici circoscrizioni elettorali. I deputati sfuggiranno così alla pressione troppo stretta degli elettori, pressione che non può che provocare favoritismi. Il Governo non ha vinto ancora tutte le difficoltà, ma ha già sormontato le principali.

La stampa si compiace della vittoria del Governo.

La revisione delle tariffe doganali alla Camera francese

Parigi, 17, ore 24.

La Camera, continuando la revisione delle tariffe doganali, ha discusso i numeri relativi ai semi oleosi, che finora erano esenti, e all'olio fisso puro.

Plisson, relatore speciale della questione degli oleosi, spiega che la Commissione ha accettato l'emendamento di Morel, che dà soddisfazione a tutti gli interessi in presenza e che è il massimo di ciò che si poteva ottenere, perchè il Governo ha dichiarato che, in mancanza di questo emendamento, al quale si unisce, domandava il mantenimento dello *statu quo* per i semi oleosi. L'emendamento Morel esenta da ogni dazio i semi ed i frutti condensati; i semi di sesamo, lino, colza, ricino. Colpisce di un dazio di tre franchi per ogni quintale gli altri semi e frutti oleosi. In quanto all'olio puro colpisce con 10 franchi per quintale l'olio di olivo, destinato alle fabbriche di sapone, e 25 franchi gli altri oli di oliva.

Dupuy, ministro del commercio, dice ch'è partigiano dell'emendamento, che dà soddisfazione parziale ai difensori della coltura di colza, della oleicoltura e dell'industria dei porci.

Parecchi deputati delle Alpi Marittime chiedono una produzione più efficace alla coltura dell'olivo.

Raibert, specialmente dimostra che l'Italia e la Spagna, che hanno messo forti dazi per proteggere l'oleicoltura, hanno ottenuto risultati notevoli. La superficie coltivata in olivo è aumentata in Italia di 179 mila ettari.

Il ministro promette di studiare prossimamente i mezzi per proteggere l'oleicoltura.

Il testo proposto dalla Commissione e del Governo, cioè, l'emendamento Morel, è approvato con 448 voti contro 75, per quanto concerne i semi ed i frutti oleosi, e con 461 voti contro 52 per quanto concerne gli oli puri.

Al Consiglio generale della Senna

Parigi, 17, ore 21.

Il Consiglio generale della Senna ha approvato, con 39 voti contro 35, l'ordine del giorno con cui dichiara di associarsi alla riprovazione universale sollevata dall'esecuzione di Ferrer, riprovando però energicamente le dottrine anarchiche.

Quest'aggiunta è stata presentata dal consigliere Poirier de Narçay. Il prefetto della Senna aveva dichiarato di fare tutte le riserve a proposito di queste mozioni.

Un'inchiesta nella Questura di Firenze

per il mancato arresto della ladra dei gioielli

Firenze, 17, ore 23.

Il Ministero dell'interno ha inviato a Firenze l'ispettore generale dottor Luigi Zazo perchè proceda ad un'inchiesta nella nostra Questura a proposito del mancato arresto nella nostra città dell'Amelia Corna, la serva che rubò i gioielli alla famiglia Zanelli. L'inchiesta sarà estesa anche alle Questure delle altre città per le quali passò la serva ladra. E' risultato che il telegramma inviato dalla Questura di Roma rimase circa 20 ore all'ufficio e fu consegnato alla Questura solo verso le ore 8, cioè pochi minuti prima dell'arrivo del treno di Roma. Si ritiene che il provvedimento del Ministero non abbia relazione col collocamento a riposo del questore di Firenze, comm. Castagnoli, perchè altrimenti, prima di affermare la responsabilità del questore di Firenze, si sarebbe atteso il risultato dell'inchiesta.

UN VIAGGIO IN ISLANDA

Nelle fattorie islandesi

L'ospitalità islandese ha il disprezzo del tempo. Io attendo un buon quarto d'ora alla soglia della fattoria, come un mendicante, prima che la mia guida ne riesca insieme col *böndi* (il fattore), il quale mi conduce per un corridoio basso e oscuro alla *gesta-skdli* (la camera degli ospiti). Qui mi lasciano nuovamente solo a ruminar l'attesa di un altro quarto d'ora: la guida è andata a occuparsi dei cavalli, il *böndi* dopo avermi squadrato ben bene, senza un sorriso, è ritornato al lavoro. Tocca alla fattoressa far gli onori di casa. Ella appare finalmente, in gala, con pesanti fermagli d'argento al corsetto, riccamente lavorati, e mi serve muta, latte, caffè, burro, le tre cose che si trovano sempre e ottime in tutte le fattorie un poco agiate.

Egilstadir non è solo agiata ma quasi ricca, costrutta già alla moderna presso che interamente di legno.

La *gesta-skdli* ha l'aria d'un salottino borghese, con molti pizzi e ninnoli sui mobili lucidi. Una vecchia campana settecentesca dipinta a ghirlande di rose su fondo verzino ingombra enorme tra una piccola biblioteca e un piccolo armonium. Da una parete s'impone tra i ritratti di famiglia, un grande quadro commemorativo: un'incisione del 1874, fatta a memoria della liberazione dal servaggio danese. L'artista che la concepì volle figurarvi tutta la storia d'Islanda, e rappresentarvi la isola in tutte le sue particolarità: cascate, ghiacciai, vulcani: una figura di donna in costume nazionale, poggiata a una spada, col corvo d'Odino su una spalla, e in mano una pergamena iscritta a caratteri runici. A' suoi piedi una nave wikingia: intorno su cielo fosco tra una raggiera le date memorande della storia islandese: e sotto una iscrizione latina che dice: « Vittoriosa Thule, tu vivi da dieci secoli: o madre, Dio ti conceda altri dieci secoli. Noi invochiamo dall'Onnipotente che tu sia coronata di libertà, sciolta dalle sventure e che per sempre abbia fine il tuo dolore ».

La *gesta-skdli* non comunica direttamente che con una cameretta, una vera cella con un lettuciuolo anche questo destinato all'ospite. Ma è un lusso di gran casa. Per lo più gli ospiti vengono albergati, insieme con tutta l'altra gente della famiglia, nella *badstofa*. E' un camerone cui dà lume scarso un'unica piccola finestra a vetrata fissa (Dio ne liberi dall'igiene!): i letti vi si allineano per tutta la lunghezza delle due maggiori pareti, in due file, bassi e larghi, e così stretti l'uno all'altro da parer connessi in un solo tavolato e solo distinti per figura nelle testiere e nelle pedagne. Alcuni ancora vecchi sono lavorati: ad arabeschi nelle traverse e nei colonnini, a scene leggendarie di saghe nei fondali: i nuovi son semplici invece, e nudi. La nuova età esclude l'arte e bada alla pratica! Qui è il dormitorio patriarcale, comune a uomini e donne, spose e fanciulle, a vecchi e a giovani, a padroni e a servi, e persino ai cani. Qualche leggera cortina pende fra due letti, ben fragile schermo di pudore. Qui dentro si svolge tutto quanta la vita intima della fattoria: vi si possono vedere, come in certi quadri simbolici, tutte le diverse età intente alle loro particolari opere: la nonna che gira un vecchio arcolaio, la madre che dondola una culla, la fanciulla che fa picchiettare una macchina da cucire, i bambini che guaiscono giocando a cavalluccio d'un cassettone: figure incerte in una più incerta luce. Ma scendo ancora a minor luce da una bòtola per una scaletta a chiocciola, nella cucina. E' la camera più vecchia, rimasta intatta, con i suoi muri a blocchi di lava cementati di torba, e col suo tetto insollato, donde spiraglia per un buco un pigro barlume. La chiamano *heldus*, la stanza del fuoco: la stanza sacra, dove si conserva il focolare avito, un avvallamento di rozze pietre nel mezzo del pavimento. Tutto si è rinnovato intorno all'*heldus*: la casa ha preso un aspetto civettuolo di villino, si è levata fuor dalla terra, con nuove pareti libere, o nuovo tetto lucente: la stanza del fuoco sola non si è mutata: sta come sepolta nella terra che la protegge e germoglia d'erbe e fiorisce premuta sul suo tetto. Alle travi affumicate pendono pezzi di montone, e pesci spaccati che seccano: un'ombra prepara sopra una tavola in parecchie ciotole lo *skyr*, una vivanda nazionale di latte cagliato acido: altre ombre s'aggirano nella penombra: un bimbo guarda immoto presso il focolare che fumiga.

Vicina all'*heldus*, l'officina, con arnesi e strumenti per ogni specie di lavoro: il fattore islandese, separato come si trova da ogni centro di maggior vita, dove conoscere e conosce tutti i mestieri: è costruttore di case, fabbricatore di tessuti, fabbro, falegname, sellaro.

***

Lasciamo *Egilstadir* in barca, rimontando contro corrente il *Lagarfliot*. Il *böndi* ci accompagna per aiutare al remo la mia guida. La barca è pesante, e la sua vecchia carcassa fa acqua da ogni parte: i cavalli ci seguono a nuoto, sbuffando e sbruffando, con le narici dilatate e coo gli occhi che dardeggiano fuor dall'orbita.

Di tratto in tratto accostiamo a riva, per lasciarli approdare e riposare un poco, in un pascolo. Le coste, lungo le quali navighiamo, si vanno facendo sempre più selvagge: i segni della vita umana più rari. Le fattorie che intravediamo qua e là non han più forma di case: non sono che gibbosità del terreno che hanno l'apparenza di tumuli. Coperte d'erba non si riconoscerebbero, se non ne sorgesse fumando qualche comignolo. Torme di cigni passano sopra di noi, senza spaurirsi, placide: numerosi galli di montagna frullano e fuggono dalle rupi circostanti, al tonfo dei remi, per posarsi più in là: fitti voli di pernici bianche si volano intorno a tondo. Quanta grazia per un cacciatore! Non c'è che levare il fucile e tirare alla cieca: qualche vittima si abbatte pur sempre. Nelle brevi soste alla proda abbiamo fatto già una cacciagione abbondantissima. Ora si rema a gran forza per giungere non troppo tardi ad *Hallormstadir*, la curatia che segna la nostra meta per la notte.

Ben presto infatti la costa rupestre si rompe in un declivio, e laggiù — non è un sogno! — tremano i rami di alcuni alberetti. La foresta! Poche betulle nane che sembra che si sforzino a stringersi da presso, lungo la riva, a darle un poco di rezzo e non vi riescono... Ma dopo tanta aridità fanno meraviglia. E come si comprende che gli islandesi chiamino questa radura sparsa di pochi alberi rachitici col nome superbo di foresta! Foresta che poco frondeggia, ma in compenso odora, d'un aroma più dolce e più forte che quello d'ogni fiore. E il vento lo diffonde intorno, e gli alberi paiono frenetici di donarglielo, stormendo continuamente, con lunghe vibrazioni improvvise che portano più acute onde odorose. Tra i rami delle betulle, candide sul cielo bigio, la chiesa, e poche casette intorno. Su di una levano in furia una bandiera a salutar la barca che arriva nella solitudine dal mondo.

Due uomini, che passeggiavano lungo la riva, ci vengono a incontrare all'approdo. L'uno è il pastore del luogo, l'altro il dottore cantonale, che abita non lontano e che è venuto a visitare un ammalato. Passeggiavano leggendo e commentando Orazio. Entrambi ne hanno una piccola edizione, stampata a Londra, con un buon commento latino e con certe gentili figurette a colori.

Ci mettiamo a parlar latino: l'ombra di Cicerone ci perdoni! Ma ci intendiamo benissimo: il dottore lo parla non senza maggiore stento che il pastore. In Islanda si studia sul serio, e la memoria è tenace: l'intelletto non si apre vivido e pronto alla comprensione, ma, una volta compreso, scorda difficilmente. Dopo dieci anni di laurea, senza aver mai avuta altra occasione di parlare nella morta lingua del Lazio, il dottore sa tener con onore e assai viva una conversazione in latino. Io, dopo tanto affannarmi tra il rimastichio di lingue diverse, mi avvento nel linguaggio de' miei avi con una lieta audacia che non teme l'enormità di alcuno sproposito.

Il dottore mi parla della sua vita: dottor cantonale qui significa medico condotto da noi: con questa sola differenza che il territorio in cui esercitare il proprio ufficio è di giornate e giornate di cammino.

Lo Stato stipendia un dottor cantonale con duemila corone: somma fissa per ogni Cantone. Ma poi i clienti tutti, agiati e poveri, devon pagare: e v'è per ciò una curiosissima tabella stampata. L'ammalato non può aspettarsi sorprese: tutto è tariffato, dalla semplice visita con ricettazione — sessanta centesimi — (la visita senza ricettazione è gratuita; ma il dottore che è farmacista ad un tempo stesso, non suole abusare in visite di tal genere) alla più difficile operazione. Il massimo del compenso lo raggiunge il *taglio cesareo*, tariffato a sedici franchi. Per tagliare una gamba bastano dieci lire: per accomodare una frattura, sei. Strapoare un dente davanti costa quaranta centesimi, se in giù, ottanta...

Ma i dottori liberi — ce ne son pochi e nelle città principali della costa — hanno altri prezzi: a Reykiavik un chirurgo, il più celebre, guadagna sino a quindicimila corone all'anno: cifra molto forte per i bilanci islandesi.

Ma il dottore cantonale che mi dà queste informazioni, e mi mostra la tabella spiegandomela senza un sorriso, non si rammarica della sua esistenza se non che per la lontananza dagli ospedali e per la difficoltà di procurarsi pubblicazioni scientifiche. Egli è avido di sapere: con la sua barba d'oro e con i suoi occhi vaghi, malinconici, che non mi guardano o guardano oltre noi come il fantasma d'una sempre fuggente idealità, egli mi appare un mistico della scienza. Non ha che fede in essa: da essa aspetta sul mondo il vangelo nuovo che abbatterà tutte le barriere e renderà gli uomini veramente fratelli. Non conosce nessun poeta, nessun artista moderno d'Italia: ma ne conosce gli scienziati, e me ne nomina alcuni che professano all'Università di Torino. La scienza ha avuto più ali che la poesia, e ha portato i loro nomi fin presso i deserti polari.

***

Siamo ospiti del pastore. Quando entro nella sua casa, due sue figlie tornano dalla fienatura e fuggono vedendo visi nuovi, fuggono a farsi belle. Ma non compaiono che dopo cena. A tavola siamo stati soli, il pastore, il dottore, il fattore, la guida e io: e ci ha servito la moglie del pastore.

Poi, il caffè, con le figlie e una nuora, tutte linde con tintinnio di argentei pantaletti. E si fa musica. La figlia maggiore siede all'*armonium*, e apre sul leggio un libro minuscolo di musica: una raccolta di vecchie canzoni tra le quali, sperduta, anche un'aria italiana, melodia senza parole del 1733. Non v'è altra indicazione. E' lenta, monotona: assomiglia alle sue compagne nordiche. La signorina suona e canta senza farsi pregare, parecchie canzoni islandesi. L'una dice: « La sera è venuta: il sole è sparito sotto l'orizzonte, l'ombra avvolge la valle: i montoni ritornano col pastore ». Un'altra canta della morte di Sigfrido e del dolore di Gudruna che non può piangere: « Il cuore sta per spezzarsi nel dolore, ma Gudruna non può mettere una lagrima ».

Il canto anima a poco a poco tutti i presenti. Prima cantava la fanciulla sola, e gli altri ascoltavano immoti. Ora la moglie del pastore passeggia a passi concitati, gittandomi occhiate diffidenti, come temesse di me, straniero: finalmente non si trattiene più e si mette ad accompagnare sotto voce il canto della figlia.

Anche la mia guida, in piedi presso l'*armonium*, tenta timidamente di intonare il ritornello.

D'un tratto il desiderio del canto investe tutti e tutti vi si abbandonano.

Cantano ora la melodia di Sir Olaf, una tra le più popolari di Islanda: « Olaf cavalca sulla montagne: ha voluto far troppo cammino e si perde: arriva alla dimora degli Elfi: un fuoco rosso vi brilla: una dolce brezza scende dai culmini ».

Per la porta socchiusa della *gesta-skdli*, al richiamo della nota melodia, vedo sulla soglia tra alcune teste bionde di bambini, un viso di vecchietta.

« E viene una figlia degli Elfi, con i capelli intrecciati di rosso oro.

« E ne viene una seconda che porta un vaso d'argento.

« E ne viene una terza con la cintura scolpita.

« E ne viene una quarta che dice: Sii benvenuto, Olaf il giglio: tu sei venuto per danzare con noi ».

Anche la vecchietta dondola la sua testa al ritmo del canto.

E a me balza nella memoria e canta dal cuore, sulla vecchia melodia islandese, la strofe carducciana:

> Cavalca sir Olaf la notte lontano
> Per fare gl'inviti, che è sposo diman.
> Or danzano gli elfi su 'l bel verde piano:
> La donna degli elfi gli stende la man.

Mi accosto a una finestra, la schiudo a respirare. Che silenzio, fuori! Non zirlo d'insetti, non eco di lontani rumori: anche l'acqua del fiume scorre tacitamente fra le sue larghe prode: anche la foresta laggiù ha cessato di stormire. Un crepuscolo verdognolo scende dalla bassa nuvolaglia a far spettrale ogni cosa. Non più azzurro, il Lagarfliot, luce come una fredda lama sulla terra nerastra. La sola voce degli uomini si leva armoniosa nel silenzio del deserto.

Francesco Pastonchi.

Il contributo finanziario della Francia alle Esposizioni di Torino e Roma del 1911

Parigi, 17, ore 21.

Il progetto di legge presentato dal ministro del commercio Dupuy, relativo alla partecipazione della Francia all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro a Torino nel 1911, e all'Esposizione di Belle Arti e Archeologia a Roma nello stesso anno, porta l'apertura d'un credito ammontante a 872 mila franchi, che viene così ripartito: 400 mila franchi per l'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino (questa somma si stanzierà nel bilancio del Ministero del commercio); 472 mila 800 franchi per l'Esposizione di Belle Arti di Roma (questa somma si stanzierà nel bilancio del Ministero dell'istruzione e di Belle Arti). Nella relazione del disegno di legge il Governo si esprime in questi termini: « Due grandi esposizioni, a cui il Governo francese ha deciso di partecipare, avranno luogo in Italia nel 1911, a Torino e a Roma, destinate a commemorare il cinquantenario dell'indipendenza italiana. Queste esposizioni avranno una importanza molto più considerevole di quella tenuta a Milano nel 1906. L'Esposizione di Torino comprenderà tutti i prodotti dell'industria e del commercio, e in generale tutte le manifestazioni della vita economica e civile. Il successo ottenuto a Milano non può che incoraggiarci a partecipare a questa nuova manifestazione internazionale. Possiamo sperarne i migliori risultati per lo sviluppo delle relazioni commerciali dei due Paesi ».

Le confessioni del truffatore falso arciduca d'Austria

Parigi, 18, ore 1.

Il giudice istruttore Chênebenoit ha lungamente interrogato ieri Othmar Gubata, lo pseudo arciduca Carlo Enrico. L'avv. Landowsky assisteva l'imputato, che si è finalmente deciso a fornire al magistrato un racconto sincero delle sue vicende passate.

Othmar Gubata, come si è detto, è figlio di un umile impiegato austriaco ed ha 22 anni. E' nato a Linz. Aveva 14 anni quando ha perduto il padre, morto di febbre cerebrale. Othmar allora partì per Magonza, dove diventò sguattero. Poi ritornò a Linz. Ripartì precipitosamente dopo avere rubato a sua madre alcuni gioielli di famiglia. L'anno seguente si ritrova in qualità di mozzo e poi di cuoco a bordo di un veliero che naviga nell'Adriatico. Nel 1900 è a New York cuoco. Preso dal disegno di rivedere l'Austria, torna a Vienna: è appena arrivato che il Tribunale del suo paese lo condanna per falso stato civile. Uscito di prigione, passa in California, dove è condannato per truffa. Torna in fretta a Vienna, ove è nuovamente condannato per indelicatezze. Vive successivamente a Losanna ed a Zurigo. Deciso a tentare nuovamente la fortuna in America, si imbarca sopra il transatlantico *Pensilvania*. Era il maggio 1908. A bordo fa conoscenza della vedova Beck e la sposa a New York.

— Mia moglie — egli aggiunge — è veramente in buona fede: sempre credette fermamente che io fossi arciduca. Le avevo spiegato che per potenti ragioni di famiglia non avrei in libera disposizione del mio titolo se non quando avrei raggiunto i venticinque anni di età.

Le congratulazioni del Kaiser per il giubileo episcopale del Papa.

Berlino, 18, ore 2.

Alcuni giornali, tra cui la *National Zeitung*, fanno notare oggi l'importanza che annettono alla lettera autografa che l'Imperatore di Germania ha fatto rimettere al Papa dal suo ambasciatore, in occasione del suo giubileo episcopale.

La *National Zeitung scrive*: « La Prussia è il solo grande Stato protestante, che abbia una Ambasciata presso il Vaticano. Se il Re di Prussia è stato il solo a congratularsi con il Papa, è questa una circostanza, che deve attirare fortemente l'attenzione. Non si può trovare che una spiegazione a questo atto notevole: si è che mira a scopi di politica particolarmente interna. Von Bethmann-Hollweg, che si è mostrato così discreto finora, circa l'orientamento che vuole dare agli affari, ha mostrato forse così la sua intenzione di diventare un eccellente amico del Centro ».

I danni d'una nevicata a Berlino

Berlino, 18, ore 1.

Una vera tempesta di neve si è rovesciata da ieri su questa città. Le comunicazioni sono difficilissime a Berlino stesso, ed i treni provenienti dall'est arrivano con ritardo considerevole. Alcuni sono rimasti in *panne* nella neve. Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono parzialmente o completamente interrotte.

I danni delle pioggie nella provincia d'Adana

Adana, 17, ore 24.

Le piogge torrenziali di questi ultimi giorni cagionarono danni enormi ad Adana e nei dintorni. I raccolti particolarmente ne soffersero. Oltre cinquanta case della città furono distrutte ed altre minacciano di crollare. I danni materiali sono valutati a parecchie centinaia di migliaia di lire turche. Finora non si segnalano disgrazie di persone. Il Governo inviò soccorsi.

Una tempestosa seduta del Gran Consiglio Ticinese.

Bellinzona, 17, ore 23.

Nel pomeriggio di oggi, durante la seduta del Gran Consiglio ticinese (Camera dei deputati del Canton Ticino) sono accaduti incidenti gravissimi, che hanno indotto la presidenza a togliere la seduta. Discutendosi il bilancio del dicastero militare, il deputato socialista Gobbi insorse contro le spese militari, dicendole inutili e immorali. A queste parole quasi tutta la sala insorse, protestando; e nel coro di voci se ne udivano alcune chiedenti l'espulsione dalla sala del deputato socialista. Il presidente onorevole Perucci dovette sospendere la seduta, non potendo dominare i clamori.

Pochi istanti dopo, però, ripresasi la seduta, l'incidente è scoppiato di nuovo, e ben più grave. Per chiarezza aggiungo che da tempo il Canton Ticino trovasi in crisi, dovuta all'intemperanza di certi elementi teutonici. Vi avevo infatti informati delle espressioni (solo per citare l'ultimo incidente del genere contro i ticinesi) usate dal colonnello tedesco Kind verso le truppe ticinesi, espressioni che furono causa di polemiche aspre e che indussero i giornali di Lugano a chiedersi se ancora vale la pena di rimanere svizzeri. Queste espressioni non erano altro che la prima scintilla del movimento secessionista che va allargandosi sempre più, e che trova aderenti specie nel campo dei partiti avanzati. Oggi questa frase è stata ripetuta al Gran Consiglio da uno dei deputati della maggioranza, dallo stesso presidente del piccolo Parlamento ticinese. Dopo l'incidente antimilitarista si era passati a discutere la legge forestale, e il presidente si diede ad inveire contro l'autorità federale, concludendo col chiedere se di fronte al trattamento fatto ai ticinesi dalla Confederazione, ancora valga la pena di rimanere svizzeri. A queste parole successe un pandemonio indescrivibile: i deputati di ogni settore gettavano urli indiavolati, mentre molti gridavano che si cacciasse dall'aula il presidente, perchè indegno. Il pandemonio durò parecchi minuti: infine lo scranno presidenziale venne occupato dal vice-presidente, avv. Parchini, deputato di Opposizione, il quale naturalmente dovette togliere la seduta.

L'agitazione è enorme per l'impressione causata dalla notizia di questi fatti. E' a temersi che questi non siano che i prodromi di altri ben più gravi avvenimenti.

Una tipografia svaligiata.

Ci telefonano da Novara, 17, ore 24:

Nella scorsa settimana veniva rubata impunemente una bicicletta sulla soglia dell'ufficio di P. S.: in questa settimana [illegible] ladri visitarono una macelleria: questa notte un audacissimo furto venne [illegible] ai danni della tipografia operaia di G. Cantone, editrice del giornale *La Riforma*. I ladri, penetrati nell'interno dello stabilimento tipografico mediante rottura di un'inferriata, rubarono da un cassetto del banco tanta carta bollata, francobolli, cartoline postali, ecc. per un valore dichiarato di 800 lire, più 130 lire in biglietti di banca, spezzati di rame e d'argento, ed un orologio. Visitarono poi ancora la scrivania del proprietario asportando L. 90 circa in denaro, più un orologio d'oro da signora.

La tranvia Pallanza-Fondotoce.

Ci telefonano da Varese, 17, ore 22,15:

Il Consiglio d'amministrazione ha deliberato di sollecitare l'esercizio della tranvia Fondotoce-Pallanza. Venne perciò compilato il preventivo di esercizio per questo primo tronco. Il capitale occorrente è di L. 1,700,000. La « Pro Verbano » spera che si potrà ultimare tutto l'impianto del primo tronco per la fine del prossimo mese di aprile 1910.

Le quotidiane variazioni sul mistero Steinheil

Nel retroscena del processo - In cerca degli assassini

(*Servizio speciale della Stampa*).

Per quali sorprese della giurìa la Steinheil sarebbe stata assolta.

Parigi, 17, ore 24.

La *Patrie* crede di poter dare una sincera informazione retrospettiva sopra il modo con cui è stato pronunciato il verdetto nel processo Steinheil: si tratta di ciò che è accaduto nella sala delle deliberazioni dei giurati. Una persona, che è al corrente di quanto accadde, parlò così ad un redattore della *Patrie*: « Se il signor Poupart, capo dei giurati, fosse stato presente all'ultima udienza ed avesse preso parte al voto sul verdetto, la signora Steinheil sarebbe stata condannata. Il signor Poupart esercitava una grande influenza sui suoi colleghi: parlava molto e sei giurati erano sempre d'accordo con lui per dire: — Non si sa ciò che sia accaduto per la morte di Felix Faure; ma vi è ogni genere di prove per quanto concerne il delitto dell'Impasse Ronsin. — L'energia del Poupart aveva colpito particolarmente i giurati operai e fino all'ultimo momento si credeva in una maggioranza di 8 contro 4 a favore della condanna. Furono il signor Sporck, compositore, ed il signor Butin, chincagliere, che tennero testa al signor Poupart; sono essi che, quando quest'ultimo scomparve, hanno acquistato la maggioranza dei giurì. Nondimeno, fino all'ultimo minuto, furono sempre tre voti contro l'imputata: questi tre giurati sono rimasti impenetrabili; ma hanno votato sì a tutte le questioni principali che avrebbero provocato la condanna a morte; hanno votato sì anche su tutte le domande sussidiarie che avrebbero fatto condannare l'imputata ai lavori forzati. Questi tre voti implacabili avevano finito per scuotere gli altri giurati della maggioranza che tenevano l'assoluzione. Ma Spork e Butin si sforzarono di ricondurli al momento in cui stavano per piegare e per votare sì su tutte le questioni secondarie. E' volontariamente che 9 hanno votato no sopra tutte le domande, anche sopra quella relativa alla parentela della signora Japy colla signora Steinheil.

« I 9 temevano un tranello ed avevano risoluto di votare no sopra tutte le domande. Durante la deliberazione, i giurati abbastanza anziani, diedero sintomi di grande stanchezza. Ma il fatto più importante è questo: se Poupart fosse stato presente alla ultima giornata del processo, la grande maggioranza lo avrebbe seguito e avrebbe condannato, giacchè per confessione di tutti l'arringa del difensore non aveva prodotto molto effetto ed il capo dei giurati aveva acquistato una vera influenza e disponeva almeno di 6 voti ».

A queste dichiarazioni la *Patrie* fa seguire quanto segue: « Ripetiamo che garantiamo la veridicità di queste informazioni che sfidano ogni smentita, anche da parte dei giurati che hanno votato l'assoluzione all'ultimo momento. Ora, perchè il Poupart non ha egli preso parte all'ultima giornata del processo? E' corsa voce al palazzo di giustizia che lo si fosse trascinato da alcuni a bere più del necessario. Questo non sembra confermato. Certo che il dottor Socquet, che è andato a visitarlo il giorno dell'ultima udienza, lo ha trovato leggermente indisposto. Egli del resto è un uomo stimatissimo, sobrio, lavoratore; ma ciò che vi ha di certo si è che il 13.o giurato che lo sostituì passava apertamente, a torto od a ragione, per favorevole alla signora Steinheil. In ciò, molti vogliono vedere un mistero. »

Due o tre giornalisti sono riusciti nella giornata di ieri a scambiare alcuni segni con la signora Steinheil che stava dietro i vetri della finestra della sua camera al Vesinet. La conversazione stava, anzi, per cominciare, quando il dottor Miron apparve. « Signori, disse egli, ve ne prego lasciate la mia malata terminare tranquillamente la sua cura di riposo! ». E la visione disparve dietro le tende.

Gli amici han trovato una nuova pista

La signora Steinheil non ha abbandonato la speranza di ritrovare i tre uomini delle levite e la donna rossa, di cui fece la descrizione ai giurati della Senna. Alcuni fra i suoi amici si occupano di ritrovare i misteriosi assassini, e già eccoli in possesso di una nuova pista, sulla quale fondano le maggiori speranze. Il principale eroe sarebbe un artista pittore, i cui connotati corrispondono in parte a quelli del giornalista americano Burlingham, designato dalla signora Steinheil come uno degli assassini. E questa somiglianza spiega, a quanto essi dicono, l'errore involontario della vedova. L'inchiesta condotta dagli amici della signora Steinheil intorno all'uomo sospettato avrebbe già permesso di stabilire i seguenti punti: 1.o l'uomo conosceva il signor Steinheil, al cui studio aveva già lavorato molte volte; 2.o aveva frequente bisogno di danaro, e parecchie persone che lo avvicinavano non ignorano che fu autore di un furto commesso presso una donna autrice di scritti abbastanza noti; 3.o tre giorni prima del delitto comperò tre sottane di ecclesiastici, dichiarando a coloro che si meravigliavano di questo acquisto che erano destinate ad uno scherzo di artisti; 4.o quest'uomo che abitava non lungi dall'Impasse Ronsin lasciò improvvisamente Parigi il 31 maggio, all'indomani del delitto, senza ragioni apparenti per andare a rifugiarsi in un luogo appartato dei dintorni della capitale, dove di poi nasconde accuratamente il suo indirizzo; 5.o prima di lasciare Parigi vendette ad uno dei suoi amici per la somma di una lira una delle sottane (questa sottana esiste ancora e porta alla manica destra una macchia di inchiostro ancora apparente); 6.o nella serata che precedette il delitto, quest'uomo sarebbe stato incontrato in compagnia di una donna rossa e di due altri individui che portavano grandi cappelli neri, esattamente simili a quelli descritti dalla signora Steinheil; 7.o si ricorderà che un biglietto di visita di una attrice è stato trovato sulla Metropolitana, e che un indirizzo di negoziante di costumi teatrali, attaccato a questo biglietto, ha permesso di arrivare a conoscere il furto delle levite al teatro ebraico (ora, affermano gli autori dell'attuale inchiesta, l'uomo oggi sospettato conosceva questa attrice); 8.o quest'uomo possedeva numerose barbe e capelli posticci provenienti da diversi balli mascherati ai quali aveva partecipato.

Gli amici della signora Steinheil, notando ancora la vita misteriosa condotta da quest'uomo dopo il delitto, non dubitano di essere sulle traccie del vero colpevole.

La polizia spera di scoprire l'assassino

D'altra parte, il pubblico si chiede se, ora che la signora Steinheil è assolta, si continueranno le ricerche dei colpevoli. Questa domanda l'abbiamo rivolta noi stessi al signor Hamard, capo della Pubblica sicurezza.

— Ma certamente! — ci rispose senza esitare il magistrato. — E' certo che non riapriremo la nostra inchiesta, giacchè tutte le piste e tutte le informazioni che ci sono state fornite furono verificate molto accuratamente; ma se qualche nuova indicazione ci verrà data su questo affare, noi non esiteremo a controllarla fino alla condanna dei colpevoli. Non dispero di conoscere la verità. Il segreto di questa faccenda è troppo difficile a custodire, perchè un giorno o l'altro, qualcuno che si è trovato immischiato al delitto, non commetta qualche imprudenza. Forse, anche un teste — che finora non ha osato parlare per motivi che ignoriamo — vorrà recare qualche luce su questo affare...

Un'intervista col Guardasigilli

Il processo Steinheil, secondo l'opinione unanime, ha mostrato la necessità di riforme profonde, tanto nella procedura di istruttoria criminale, quanto nella procedura della Corte di Assise. Per desiderio espresso del guardasigilli, d'accordo con la Commissione di riforme giudiziarie, la Camera deciderà posdomani, venerdì, sopra la proposta del deputato Lhopiteau, in virtù della quale i presidenti delle Assise non saranno più incaricati dell'interrogatorio dell'imputato: esso e quello dei testi saranno fatti dall'avvocato generale e dagli avvocati difensori. Ma non è questa che una parte della riforma da compiere. Corre voce al Palazzo di Giustizia e alla Camera, che il ministro della giustizia pensa a modificazioni più vaste, più profonde della procedura criminale. Abbiamo voluto avere la conferma di queste voci, e ci siamo rivolti direttamente al ministro Barthou:

— E' perfettamente esatto — ci dichiarò il guardasigilli — che siamo per porre allo studio una riforma completa della procedura invecchiata e difettosa, alla quale i nostri giudici istruttori ed i nostri presidenti di Assise debbono ricorrere ad ogni momento. Non è da ieri, ma da molto tempo, che la necessità di un cambiamento è apparsa: sono quasi due anni che il presidente del Consiglio, allora guardasigilli, presentava alla Camera un progetto di legge interessantissimo che aveva lo scopo di conferire alla Giurìa il potere di deliberare sopra la forma della pena. Bisognerà bene che si statuisca quanto prima sopra questo progetto, e che si adotti il notevole dispositivo di questa legge. Secondo le parole stesse della motivazione, esso eviterebbe che il Giurì si trovi nell'alternativa di assolvere un imputato, che esso ritiene reo, per timore che la Corte infligga una pena troppo forte, e di dichiarare uno colpevole con rischio di lasciare la Corte libera di pronunciare una pena eccessiva. Frattanto non possiamo che affermare la nostra volontà formale di modernizzare la giustizia e di mostrare questa nostra volontà con un atto immediato.

Il ministro ci annunciò infatti che sta per essere nominata, nella corrente settimana una Commissione extraparlamentare, incaricata particolarmente di studiare la riforma della giustizia criminale.

— Questa Commissione — dice il Barthou — avrà due còmpiti da adempiere: anzitutto quello di modificare la procedura attualmente seguita nella Corte di Assise perchè tutto sia in armonia con il nostro concetto moderno della giustizia; poi quello di modificare la procedura seguita per l'istruttoria giudiziaria, allo scopo di renderla più rapida ed aumentare la sua autorità. Posso dire anche che inviterò per quanto concerne la riforma della procedura in Corte di Assise la Commissione a rimettere il suo lavoro prima del 1.o gennaio prossimo.

Ciò lascia quindi supporre che, fin dal 1910, si potrebbe vedere applicato il nuovo regime dinanzi ai giurati. In ogni caso, il guardasigilli presiederà egli medesimo la prima seduta della futura Commissione, allo scopo di ben determinare il programma dei suoi lavori e di ben affermare la sua volontà assoluta di riuscire rapidamente.

Il tragico accidente di Brindisi

Sei morti? — Primi particolari

(Per telegrafo alla Stampa).

Brindisi, 17, ore 21.

La prime notizie del disastro avvenuto a Torre Cavallo erano state portate in città, verso le ore 3 di ieri sera, da un soldato del genio militare, che costruisce alcuni fortilizi a Torre Cavallo.

Il servizio quotidiano per il trasporto degli operai dal porto sul luogo dei lavori, a cui sono occupati circa centotrenta operai di Brindisi, di Taranto e di altri Comuni, il rimorchiatore *Maria Adalgisa*, del genio militare, al comando del capitano De Cesare, ed il cui equipaggio è composto di un macchinista, d'un fuochista e di alcuni marinai.

Come avvenne l'accidente.

Alle ore 16,30 il rimorchiatore era attraccato alla boa ed aveva accanto tre o quattro navi che fanno il servizio di trasporto degli operai da terra al rimorchiatore, allorchè dal centro di questo fu visto uscire del vapore. Non sapendo a che attribuire ciò, sul primo momento il comandante ordinò che gli operai saliti a bordo, e che erano allora circa settanta, fossero passati sul poppavia; ciò che fu fatto. Ma continuando l'uscita del vapore in maggior copia, un gran panico cominciò ad invadere la folla. Fu inutile ogni esortazione alla calma fatta dal capitano, che si sforzava di dimostrare agli operai che non vi era alcun pericolo, e che, anche se fosse scoppiata la caldaia, trovandosi essi sopra coperta, dove l'acqua era profonda appena quattro metri, sarebbero rimasti al di sopra del livello delle acque. Gli operai non vollero ascoltarlo, e, invasi da un terrore folle, si lanciarono in mare, prendendo d'assalto le barche di servizio, aggrappandosi alla boa ed alle catene. Pare che i marinai di una delle barche, inebetiti dalla sorpresa, rimanessero inerti, non prendendo alcuna parte al salvataggio.

Appena avvenuto il disastro, un soldato del genio, in tutta fretta, prese la via di terra e portò la notizia, come vi ho detto, al Comando del genio, che la trasmise immediatamente al comandante del porto, comm. Trucco. Intanto la dolorosa notizia, esagerata nei particolari, appena sparsasi a Brindisi richiamò sulla banchina una folla di gente ansiosa, in attesa di particolari, e composta in buona parte da parenti degli operai.

Le prime indagini
Ciò che narra il fuochista del rimorchiatore.

Il comm. Trucco, verso le 17,30, faceva partire una lancia della Capitaneria, al comando dell'ufficiale Ferraris, con medici e con medicinali, indi, recatosi a bordo dell'incrociatore *Vettor Pisani*, che si trovava nel porto, pregava il comandante a mettere in mare una delle imbarcazioni; ciò che fu fatto immediatamente. Contemporaneamente la *Vettor Pisani* faceva convergere su Torre Cavallo i suoi riflettori; e si faceva mettere in pressione una torpediniera, che in breve tempo giunse sul posto del disastro.

Le ricerche dei naufraghi furono lunghe e durarono fino alle 10; fu esplorato minutamente e scandagliato il mare, infruttuosamente, perchè non si trovarono traccie dei naufraghi.

Quasi tutti i settanta operai si sono salvati, tornando a terra; ma finora ne mancano sei, e non si sa se siano morti — nel qual caso la corrente li avrebbe trasportati in alto mare — o se si siano salvati in qualche punto della costa. Le ricerche sono continuate stamane, dando esito negativo. Il cav. Trucco inviò, appena giunto in porto, il rimorchiatore della ditta Almagià, che cooperò alle ricerche.

Pare accertato che il vapore uscito dal centro del rimorchiatore, che fu causa del panico, sia dipeso dalla rottura di una valvola di livello. In quali circostanze e per quali cause è ancora ignoto. Il cav. Trucco sta ora procedendo ad un'inchiesta attivissima e diligente.

Ho potuto trovare il fochista del *Maria Adalgisa*, certo Giovanni Puero, da Taranto. Egli era a letto ancora, sotto l'impressione della scena terrificante che si svolse ieri. Il Puero ha narrato che delle valvole di livello, una funzionava poco bene. Verso le 16,30, quando a bordo erano saliti circa ottanta operai, il macchinista dette ordine di salire in coperta e di aprire le valvole di livello. Infatti poco dopo, malgrado egli avesse osservato che tale operazione era inutile perchè l'altra valvola difettosa funzionava ancora bene, avuto il comando, aprì la valvola, ma fu investito dal vapore, e rimase ustionato leggermente al braccio sinistro. Il vapore invadeva quindi il reparto macchine, per cui il macchinista, impressionato dal fatto, pare accennasse ad un possibile pericolo di scoppio. Dico pare, perchè questo asserisce il fochista, e non è possibile controllare se è la verità, perchè non mi riuscì, per quante ricerche abbia fatto, di trovare il macchinista, certo Guido Regna, il quale ha avuto il braccio destro ustionato. Gli operai, in maggior parte contadini, hanno supposto che il pericolo fosse imminente, e quindi hanno pensato di salvarsi a poppa ed a prua, e poi gettandosi in mare, furono trattenuti, come vi ho telefonato, dall'equipaggio del rimorchiatore.

Lanciatisi in mare, sono state gettate loro delle corde, mentre da terra venivano lanciate delle travi, con cui si sono potuti salvare quasi tutti.

Fra le altre disgrazie, le lancie del rimorchiatore, messe in mare da questa gente mal pratica, si capovolsero, e moltissimi naufraghi non si salvarono che aggrappandosi alla chiglia di esse.

I nomi delle vittime

Stamane all'appello degli operai ne sono mancanti sei; certi Stefanelli Giovanni, Cappelli Emilio, Antonicelli Francesco, Damiani Agostino, Greco Antonio, tutti di Brindisi e Fusco Carmine, di Taranto.

Oggi è stato ripescato il cadavere del Greco. E' probabile che anche gli altri siano annegati. Il cadavere di qualcuno forse si troverà impigliato fra le catene della boa.

Il capo macchinista della *Pisani* ha eseguito stamane un'inchiesta tecnica.

Hanno operato validamente alle ricerche, riuscite infruttuose, oltre al tenente del genio Arnò, il tenente di vascello della *Pisani*, Romagna, tutti gli altri di cui vi ho parlato innanzi e due lancie della Cooperativa con quindici uomini di equipaggio.

Sul posto si recarono subito, ieri sera stessa, il sindaco e le altre Autorità.

L'impressione in città è grandissima, anche perchè i disgraziati lasciano moglie e figli.

Il Consiglio comunale ha sospeso le sedute in segno di lutto.

Stasera i teatri sono rimasti chiusi.

Un gran truffatore

Parigi, 17, ore 14.

Abbiamo narrato l'altro giorno come il signor Berthelot, commissario alle Delegazioni giudiziarie, avesse fatto una visita indiscreta in una palazzina di via Verdet, e fosse tornato alle carceri cellulari in compagnia del nuovo proprietario dell'edificio, Renato Etienne, pseudo conte di Chamberi, accusato di truffa a pregiudizio di una proprietaria della via di Courcelles, certa vedova Roussel. Se le corde, il pugnale e il veleno non hanno alcuna parte in questa storia, vi si trovano nondimeno eguagliate, se non sorpassate, le qualità caratteristiche d'audacia, di decisione e di immaginazione dell'eroe di Ponson du Terrail. Come Rocambole, Renato Etienne aveva giudicato di buon'ora che gli scrupoli morali paralizzano i legami sociali e considerò la mariuoleria come una scienza ed un'arte. Figlio dell'altro secolo e cervello superiore, comprese che il delitto era una cosa triviale e compromettente, e che non è più necessario uccidere chicchessia per costringerlo a vuotare la borsa quando si sa abilmente servirsi, volta a volta, della Casa di salute, dell'ipnosi e del denaro degli altri. Dopo aver rovinato sua madre al fine di abituarsi ad evitare il Codice, Renato Etienne si volse verso la sorella, e seppe deciderla ad associarsi a lui per la restaurazione e la vendita di quadri e di oggetti artistici.

Una palazzina al N. 5 della Cité Malesherbes fu affittata per questo commercio. Ben inteso, era la sorella che forniva i fondi. Il commercio non era che un'apparenza, un pretesto. Gli affari procedevano con arte consumata. Nel marzo 1907, Etienne ottenne da sua sorella che firmasse in bianco dei fogli di carta bollata. Fece distruggere i registri ed i documenti di contabilità che provavano l'associazione e cacciò sua sorella, dimostrandole con gli atti alla mano che ella non era più in casa sua; e siccome essa insisteva, seppe persuadere tutti che era pazza; la sequestrò e la fece porre in una casa di salute. Ma gli abusi di firma in bianco ed il sequestro non erano che una piccola cosa. Etienne prese per amante una vedova, certa H. G., di cui acquistò la fiducia, promettendole che ella vedrebbe per suo mezzo l'opera del suo defunto marito. Vi furono incantevoli sedute di spiritismo, in cui i disincarnati della famiglia consigliarono alla vedova di rimettere ad Etienne tutta la sua fortuna. Rispettosa degli ordini provenienti d'oltre tomba, la vedova si spogliò d'ogni suo avere e diventò per il truffatore un ausiliario prezioso e forse incosciente. Etienne concepì allora il disegno di sposare la sua amante ad un marchese autentico ed onorevolissimo. Un notaio parigino fu in buonissima fede intermediario di questa unione. La futura marchesa diceva di possedere una dote di 160 mila franchi, che assicurò nel contratto; ma, quando al momento della firma offerse di giustificare questa somma collocata tutta intera in buone opere, il marchese ebbe un gesto da gran signore e non permise alla vedova di insistere. Il matrimonio ebbe luogo nel marzo del 1907. I primi tempi di questa unione furono senza nubi. La pietà della marchesa era esemplare: la sua carità edificante, la sua vita riassunse il modello delle virtù cristiane. Nondimeno il marchese si permise un giorno di reclamare la dote. La marchesa ebbe una risposta inquietante: «L'ho — disse ella — versata alla comunità». Mistificato, derubato, il marchese fece un'inchiesta, e si accorse, ohimè un po' tardi, di aver fatto un cattivo matrimonio. Seppe che la vedovanza della signora H. G. aveva ricevuto le consolazioni di Etienne, e che egli era stato ingannato da una coppia di truffatori. Fece istanza di divorzio, restando costretto, per soprappiù d'infortunio, a restituire alla comunità disciolta una dote di 160 mila lire che non aveva ricevuto.

La marchesa si ritirò in ispirito in una comunità religiosa, ma continuò ad occuparsi un poco delle sue piccole collaborazioni di truffa. Sotto la suggestione di Etienne si fece presentare alla signora vedova Roussel dalla moglie stessa del medico della famiglia, e persuase la ricca proprietaria che sua figlia troverebbe un ottimo partito nella persona di un giovane artista, inventore di un procedimento meraviglioso per la restaurazione dei quadri. Questa invenzione assicurava al suo autore un reddito di più che 80 mila lire all'anno. La famiglia del giovane pittore era ricchissima: suo padre morendo gli aveva lasciato un capitale di 8 milioni, di cui non poteva disporre che il giorno del suo matrimonio. Inoltre aveva diritto al titolo di conte di Chamberi, che avrebbe ripreso ammogliandosi. Frattanto si chiamava semplicemente Renato Etienne. L'ottima signora acconsentì a condurre sua figlia presso Etienne, che per la circostanza aveva preparato in via Lesueur una specie di laboratorio, che ricordava quello famoso del Lemoine.

La signora Roussel rimase meravigliata di questo nido d'arte ed scienza. La signorina Roussel, meno ingenua di sua madre, mostrò una tale ripulsione per questa unione, che giunse a guastarsi per il momento con la madre, che ne fu disperata. La signora Roussel era, del resto, un ottimo soggetto ipnotico ed Etienne un magnetizzatore consumato. Come pervenne egli a conquistare tutta la fiducia della sua nuova vittima? come le fece perdere tutto il libero arbitrio? E' questo il segreto del truffatore e della sua vittima. Etienne le persuase che il miglior modo di guadagnare il cuore di suo figlio era di prenderlo dal lato dell'interesse e di stimolare donazioni considerevoli. La vedova firmò tutte le carte che le furono presentate. Etienne le suggerì l'idea che la sua famiglia voleva spogliarla. Ella allora rimise ad Etienne tutte le prese che esigeva per amministrare la sua fortuna. Cambiali furono firmate e un credito considerevole aperto in una Banca. Etienne comperò il ricco palazzo della via Verdet. Sottratta finalmente alla sua deplorevole influenza dai membri della sua famiglia, la signora Roussel, dopo un soggiorno in provincia, riflettè un po', comprese un po' tardi, che era nelle mani di un incredibile truffatore. Fu così che Etienne venne posto in carcere, ed è certo che l'istruzione giudiziaria aperta riserberà ancora molte altre sorprese.

L'arresto di un avvocato per un falso in cambiale.

Roma, 17, ore 14.

A Palestrina, in provincia di Roma, è avvenuto un arresto sensazionale: è stato cioè arrestato colà l'avv. Ferdinando Ulivieri, ex-sindaco di Fiesole, nativo di quella città, il quale era colpito da mandato di cattura per una condanna passata in giudicato. L'avv. Ulivieri era giunto tre anni fa in Palestrina. Giovane elegante, gentile di maniere, egli era giunto nella cittadina della provincia romana in compagnia di una splendida ed avvenente signora bruna. Essi conducevano una vita completamente felice. La signora compagna dell'avv. Ulivieri aveva fondato a Palestrina una scuola di ricamo. Improvvisamente scoppiò la tempesta. L'avvocato Ulivieri aveva, in un periodo di strettezze finanziarie, firmato un effetto cambiario con nome non suo. Ciò era avvenuto nel 1905. Dopo il rifiuto di questo effetto cambiario, che dichiarò non aver mai firmato la persona, l'avv. Ulivieri non si credette più sicuro e si recò in Palestrina. La persona, però, a favore della quale era stato spiccato l'effetto, certo Molinari, di Roma, venuto a conoscenza del vero nome del rilasciatario dell'effetto, denunziò l'avv. Ulivieri al procuratore del Re, per truffa. L'avv. Ulivieri ebbe anche questa volta una triste ispirazione: non credè bene di farsi vivo e di incomodarsi neppure il giorno del giudizio, e il Tribunale così lo condannò con sentenza dell'agosto 1906, a 6 mesi di reclusione, in contumacia. Come quella sentenza sia rimasta per tre anni ineseguita è un mistero. Certo è che, spiccato il mandato di cattura, venne dato ordine al maresciallo dei carabinieri di Palestrina di eseguirlo. L'arresto dell'avv. Ulivieri diede luogo ad una scena straziante. L'avv. Ulivieri venne a stento separato dalla sua compagna e tradotto al carcere di *Regina Coeli*, a Roma.

Si hanno poi da Fiesole questi altri particolari sull'Ulivieri. Egli è figlio della marchesa Euridice Strozzi-Ridolfi, legittimamente coniugato con la contessa Boschi Pucci, dalla quale ebbe un figlio ora ventenne. Egli però è separato dalla moglie fin dal 1904, epoca in cui andò a stabilirsi a Roma ove aprì un ufficio di espressi. Siccome però sembra che le cose non andassero bene, l'Ulivieri chiuse l'esercizio e si dette nuovamente all'avvocatura. A Fiesole, dove fu sindaco per un certo tempo, ed a Firenze l'Ulivieri è assai conosciuto e si faceva chiamare col titolo di marchese. Già da qualche anno le condizioni finanziarie dell'Ulivieri erano tutt'altro che buone, anzi si erano fatte molto difficili. La sua signora, cioè la signora Boschi Pucci, ed il figlio, or non è molto, trasferirono la loro residenza a Livorno, lasciando la villa di proprietà, dove prima abitavano i coniugi Ulivieri.

Un comizio di protesta contro il collocamento a riposo del generale Asinari

Bologna, 17, ore 23,5.

Domani sera avrà luogo nel salone della Associazione impiegati civili, un comizio privato di protesta contro il collocamento a riposo del generale Asinari di Bernezzo, organizzato dalla Sezione cittadina della *Trento e Trieste*. Oratori saranno i professori Pasetti e Longhena.

La Regina madre d'Olanda a Milano

Genova, 17, ore 11,4'.

Stamane alle 8,45, è ripartita per Milano la Regina madre d'Olanda.

Re Manuel ricevuto alla Guildhall

Londra, 17, ore 22,5.

Il re Manuel è giunto alla stazione di Paddington Terminus, della Great Western Railways, alle 12,30, con treno speciale, proveniente da Windsor. Alla discesa dal treno la Musica delle Coldstream Guards ha suonato l'Inno portoghese e la guardia d'onore ha risposto al saluto del Re.

Il corteo ha traversato i ricchi quartieri di Londra per recarsi alla City, preceduto dalle guardie in uniforme rossa ed oro e scortato dalle Guardie del Corpo colle lucenti corazze. Ad Oxford Circus vi fu un *alt*, durante il quale le Autorità municipali di Westminster e Marylebone hanno presentato un indirizzo di benvenuto a re Manuel, che rispose brevemente. Il corteo ha in seguito attraversato le vie, riccamente decorate di bandiere inglesi e portoghesi, e di ghirlande di fiori.

Il re Manuel è giunto alla Guildhall all'una, ove una compagnia di artiglieria gli rese gli onori. E' stato poscia ricevuto dal Lord Mayor, sir John Knill, dai sceriffi e dai membri del Comitato di ricevimento, tutti vestiti di seta ed ermellino. Il Lord Mayor ha condotto, al suono delle trombe degli araldi della City, il suo ospite nella sala della Biblioteca, ove gli altri ospiti, in numero di 850, erano riuniti. Si notavano fra essi il Principe di Galles, il Duca di Connaught, il principe Arturo di Connaught, membri del Gabinetto, il ministro di Portogallo, il personale della Legazione e gli altri membri del Corpo diplomatico, i membri dell'Alta Corte e gli alti funzionari del Governo. Nella sala della Biblioteca, che era brillantemente illuminata, il *recorder* della City ha letto un indirizzo di benvenuto, il cui testo è stato presentato a re Manuel in un superbo scrigno d'oro, decorato da silhuette simboleggianti la Scienza, il Commercio, la Letteratura, l'Autorità, l'Onore, la Prosperità e la Buona accoglienza, e da smalti rappresentanti la Guildhall, Mansion House, il Ponte di Londra e la cattedrale di San Paolo. Lo scrigno è ornato inoltre da zaffiri e diamanti, dalla corona e dallo stemma di re Manuel, dalle armi di Londra, della Gran Bretagna e del Portogallo.

Dopo la presentazione dell'indirizzo, il corteo si recò nella sala del banchetto, che offriva un brillante aspetto. Tra i vini figurava un Oporto del 1815. Il Lord Mayor ha fatto un brindisi al Re ed alla Regina, al principe ed alla Principessa di Galles.

«Sono precisamente cinque anni — egli ha detto — che i genitori di V. M. accettarono un benvenuto dal Lord Mayor e dalla Corporazione di Londra. I cittadini londinesi si ricordano delle parole colle quali il vostro illustre padre fece allusione all'amicizia leale e provata della Gran Bretagna. Il nostro ospite illustre di quest'ora fu chiamato da Dio in tenera età al trono di questa nazione in circostanze che gli valsero le simpatie universali. Il vostro illustre predecessore Manuel I succedette alla stessa età di V. M., in circostanze simili. Il suo regno fu chiamato regno glorioso. Noi preghiamo che il vostro sia ugualmente felice e prospero».

Il re Manuel rispose brindando alla prosperità del Lord Mayor e della City.

Il sovrano è ritornato poco dopo le ore 3 alla stazione di Paddington. Su tutto il percorso, tanto all'andata che al ritorno, l'ala era formata dalle Goldstream Guards, dai granatieri, dalle guardie scozzesi ed irlandesi e dalla prima Brigata di fanteria.

La questione della organizzazione militare alla Camera belga.

Bruxelles 18, ore 1.

La Camera belga ha finalmente proceduto oggi ai suoi primi voti sopra la questione della organizzazione militare. In seguito alla intesa sopravvenuta tra i gruppi di Sinistra e le frazioni della Destra governativa, il progetto del Governo, applicante il principio del servizio militare ad un figlio per ogni famiglia, è stato adottato con una maggioranza considerevole. Per contro il servizio di sei mesi proposto dai socialisti, ed il servizio generale proposto dai liberali, sono stati respinti.

Durante la discussione sulla legge militare, Coremans, deputato cattolico di Anversa, si lamentò che il Governo abbia più volte approfittato della rappresentanza proporzionale per assumere atteggiamenti ai quali nè il Belgio nè la Camera potranno abituarsi giammai. A proposito delle questioni militari e finanziarie e dei lavori pubblici, sono stati segnalati dei fatti di assolutismo che fanno risolvere la questione in una maniera che non è sempre piaciuta al Governo.

«Io ho già detto parecchie volte, dice Coremans, che noi non abbiamo più un re del Belgio, ma vi è invece un re del Congo che ha distrutto il nostro. (*Approvazioni a sinistra, vivi rumori a destra*).

Presidente. — Vi prego di moderare le vostre espressioni.

Coremans continua. — Deploro che i socialisti, che si associarono al potere esecutivo per combatterci nella questione militare, applaudiscano!

L'incidente è presto chiuso con l'intervento del presidente, che protesta contro le parole pronunciate dal deputato Coremans.

La Camera procederà domani al voto sul servizio personale, servizio limitato a 15 mesi, che costituisce una evoluzione completa dell'organizzazione militare belga. Si sa infatti che finora questa era basata sopra la coscrizione per estrazione a sorte, e che la sostituzione a prezzo di denaro esisteva.

I Mauri si battono fra loro

Madrid, 18, ore 1.

Telegrammi da Melilla confermano che i capi dell'«harka» non sono venuti a sottomettersi, inermi, come si sperava. Le tribù di Mazuza e Beni Sicar vogliono la pace ed accettano le condizioni, che loro vengono imposte; altre tribù del Riff centrale e quelle interne si oppongono alle trattative, non sicure. Il tempo della semina terminerà quanto prima, le tribù dell'interno offrono ai Kabili del Riff territori nell'interno, ma i Riffeni, temendo di essere spogliati più tardi dei loro raccolti, si rifiutano di compiere questo esodo. L'antagonismo si accentua talmente tra i partigiani della guerra e quelli della sottomissione, che ieri sera si udiva una fucilata, che partiva dalle alture, che si estendono al sud di Selvan.

Si seppe che i Mauri si battevano fra essi. Gli emissari del Guelaya hanno domandato al generale Marina di prolungare la tregua fino a giovedì, e che il generalissimo rispose, accettando. Il famoso capo Abdel Kader sarà uno tra i primi a sottomettersi. I negoziati coi Mauri dei dintorni del Penon de la Gomera prendono per contro una eccellente piega; e riusciranno quanto prima.

I ministri, riuniti ieri sera a Consiglio, si accordarono per mandare nel Riff una Commissione, incaricata di studiare quali sono le posizioni, che convenga conservare. Questa Commissione sarà presieduta dal generale Luque, ministro della guerra.

Percuotono violentemente una donna perchè causa d'una condanna del loro fratello

Parigi, 17, ore 24.

Si giudicava ieri nel pomeriggio, al Tribunale correzionale di Marsiglia, un certo Francesco Piazza, per un tentativo di omicidio contro la sua antica amante, una donna di facili costumi, chiamata Cecilia Biaigini, che si era separata da lui. Il presidente aveva condannato il Piazza a 18 mesi di carcere e 5 anni di interdizione di soggiorno. Mentre i gendarmi riconducevano il condannato al carcere, improvvisamente due individui penetrarono nel recinto dei testimoni, e si gettarono su Cecilia Biaigini, la percossero a pugni ed a calci, con tale violenza, che la disgraziata dovette essere trasportata all'ospedale. I due forsennati, che erano i fratelli di Francesco Piazza, furono arrestati e condotti dinanzi al tribunale che li ha condannati seduta stante a 2 anni di carcere e 10 anni di interdizione di soggiorno ciascuno.

L'arrivo dei Sovrani a Roma

Roma, 17, ore 16.

Oggi hanno fatto ritorno a Roma i Sovrani ed i Principini. Il treno reale è giunto alle 15 e tre quarti. Alla stazione erano il presidente del Consiglio, on. Giolitti, i ministri Tittoni, Rava, Orlando, Cocco-Ortu, Spingardi, Schanzer e Bertolini, i sottosegretari Pompilj, Aubry, Pridente e Porzo, il vice-presidente del Senato, on. Blaserna, il vice-presidente della Camera, on. Cappelli, il questore della Camera, on. Podestà, il segretario dell'Ordine Mauriziano, onorevole Boselli, il presidente della Corte dei Conti, Di Broglio, il prefetto di Roma, senatore Annaratone, il prof. Tonelli, in rappresentanza del sindaco Nathan, il direttore delle ferrovie, Bianchi, e il questore di Roma, comm. Severo.

Appena il treno fu fermo, subito sono scesi il Re, la Regina ed i Principini. Dopo che il Re ebbe stretto la mano a Giolitti ed a tutti i presenti, i Sovrani si sono recati nella saletta reale, ove si sono intrattenuti qualche istante coi ministri e cogli altri personaggi. I Sovrani avevano buonissimo aspetto. Il Re indossava la piccola divisa da generale col mantello; la Regina vestiva un abito *tailleur* di velluto, colore lilla, con una stola di pelo e portava il cappello a toque. I Principini vestivano alla marinara con berretto tondo. Il principino Umberto camminava con passo franco e rispondeva militarmente ai saluti delle Autorità.

Mentre i Sovrani si trovavano ancora nella saletta, il principe Umberto, la principessa Mafalda e la principessina Giovanna, che era vestita di bianco ed era portata in braccio dalla governante, sono usciti dalla stazione e saliti in carrozza chiusa di Corte si diressero al Quirinale.

Nella seconda vettura hanno preso posto la principessa Jolanda insieme a miss Browne. Le carrozze che portavano i Principini erano scortate dai ciclisti.

Poco prima delle ore 16 i Sovrani si sono congedati dalle Autorità presenti alla stazione e sono saliti in carrozza, scortata dai corazzieri, e sono rientrati al Quirinale.

Non ostante la pioggia torrenziale, numerosi curiosi si erano assiepati dietro i cordoni di guardie e carabinieri che assistevano al passaggio dei Sovrani.

Col treno reale hanno fatto ritorno a Roma il generale Ponzio-Vaglia, il conte e la contessa Trigona e la marchesa Calabrini.

Deliberazioni del Consiglio dei ministri

Roma, 17, ore 22.

Il Consiglio dei ministri nella sua adunanza di oggi ha approvato: il disegno di legge per provvedimenti riguardo all'emigrazione; il regolamento per la pubblicazione delle leggi nella raccolta ufficiale; il decreto per la ripartizione per gli esercizi dal 1910-911 al 1915-916 delle assegnazioni stabilite coll'art. 4 della legge 27 giugno 1909 per spese concernenti la marina militare; il decreto-legge che estende ai Comuni danneggiati dal terremoto l'esonero dall'imposta fondiaria per il 1909 e le due prime rate del 1910; il disegno di legge concernente provvedimenti per gli ufficiali d'ordine delle amministrazioni provinciali; il disegno di legge concernente la proroga con modificazioni della legge 15 luglio 1906 sulla concessione di mutui per la costruzione di edifici scolastici; il regolamento per la regia zecca; il regolamento per l'officina carte-valori; il disegno di legge sugli usi civici e sui demani collettivi dell'ex-Stato pontificio dell'Emilia e di Grosseto; il disegno di legge relativo alla sovvenzione delle masse interne dei Corpi del regio esercito; il ritiro del disegno di legge sugli ispettori di artiglieria e genio; il regio decreto per l'istituzione di una Commissione per l'accertamento dei danni arrecati dal terremoto; il disegno di legge per l'Osservatorio astronomico della città di Torino; il regio decreto che approva le variazioni alle tabelle organiche delle scuole medie; il regio decreto che modifica il ruolo degli insegnanti di ginnastica; il regio decreto che modifica il regolamento speciale per le Facoltà di scienze fisiche del 7 maggio 1906.

L'inchiesta sul dissidio fra Carletti e Di Giorgio

Roma, 17, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che in questi giorni continuano gli interrogatori dei testi chiamati a deporre sugli episodi del dissidio tra il maggiore Di Giorgio ed il comm. Carletti governatori militare e civile della Colonia del Benadir. Oltre ai due protagonisti, sono stati interrogati il maggiore Rossi, che si è recato a sostituire nel comando militare il maggiore Di Giorgio, il tenente Lazza, il tenente Rovatta segretario particolare del comm. Carletti; il contabile Marengo ed altri. Oggi è stato interrogato Giuliano Bonacci che ebbe una missione giornalistica in Colonia e che si trovò al Benadir durante il periodo del dissidio. Domani si procederà all'interrogatorio del capitano Ogilotti, consigliere profondo della Colonia. Il giornale aggiunge che gli interrogatori vertono su di una specie di forum ulterio che include una serie dei principali episodi del conflitto. Inoltre vengono rivolte a tutti i testi domande speciali sulle condizioni e sui bisogni della colonia e sul modo di dare un assetto definitivo all'amministrazione, ecc. Ciò — osserva il giornale — lascia intendere che il verdetto della Commissione d'inchiesta, oltre a giudicare sulle responsabilità dei due governatori, servirà di base per stabilire le norme di una nuova legge circa la delimitazione delle funzioni dei governatori civile e militare e conterrà delle considerazioni relative al miglioramento della colonia del Benadir.

La prolusione dell'on. Luzzatti all'Università di Roma

Roma, 17, ore 2?.

L'on. Luigi Luzzatti ha tenuto oggi all'Università la sua prolusione del corso di diritto costituzionale. L'aula era gremita di studenti, di professori, di uomini politici, tra cui il senatore Finali.

L'on. Luzzatti tracciò gli argomenti principali del corso di quest'anno. Disse come l'applicazione nei varii Parlamenti del diritto costituzionale è in un'ora di rinnovamento. L'istituzione costituzionale si isteriliva perchè si allontanava sempre più dalla grandezza del pensiero nazionale. Oggi si cerca di salvare il Parlamento da questo pericoloso isolamento: e dare, cioè, agli studi ed alle applicazioni di una rappresentanza nazionale l'espressione e il pensiero del partito, più che gli interessi locali, regionali ed individuali proposti ad isolare la vita politica del paese. L'on. Luzzatti esamina indi le conseguenze, scientifica e tecnica, che si possono dedurre dalle controversie presenti nel conflitto tra la Camera dei comuni e quella dei lordi. Ha espresso il pensiero che le Camere ereditarie e le Camere chiuse e di nomina, ecc., non possono compiere la funzione necessaria di riscontro delle finanze, mentre i Senati elettivi, come in Francia e nel Belgio, compiono questa alta funzione di esaminare anche i progetti legislativi nel campo finanziario.

L'on. Luzzatti ha terminato, vivamente applaudito, dicendo che i nostri padri ci diedero la patria e che spetta ai giovani, con studi profondi, di farla più libera e più felice.

Bollettino della Marina

Roma, 17, ore 21.

L'odierno *Foglio d'ordine del Ministero della marina* contiene le seguenti disposizioni:

Il capitano di corvetta Moroni è promosso capitano di fregata, con riserva di anzianità, e prende posto dopo l'ufficiale di pari grado Bertolini — Il capitano di fregata Lozzi da disponibile passa alla *Pisa*, ufficiale in seconda — Il capitano di fregata Deferenzi da disponibile passa comandante in capo del 3.o Dipartimento — Il capitano di fregata Simonetti da comandante in capo del 3.o Dipartimento marittimo passa disponibile — Il capitano di fregata Morosini dalla Direzione d'artiglieria di armamento (Giunta delle verifiche a Venezia) passa disponibile — Il capitano di corvetta Varale da disponibile passa alla Direzione d'artiglieria di armamento alla Giunta di verifiche a Venezia — Il 1.o tenente Casalda dalla nave *Barbarigo* passa disponibile — Il tenente Cutori da disponibile passa alla *Barbarigo* — Il tenente Milanesi da disponibile passa comandante capo del 1.o Dipartimento — Il tenente Profumo da comandante capo del 1.o Dipartimento passa al gruppo delle torpediniere del 1.o Dipartimento — Il tenente di vascello Clano trasbordi dalla nave *Pisa* alla *Sirena*, dalla quale sbarchi l'ufficiale di pari grado Leda — Sbarchino dalla nave *Sardegna* gli ufficiali che hanno seguito il corso della scuola di tiro.

Clamorosi incidenti al Consiglio comunale d'Asti

Due giornalisti espulsi dalla sala per una frase oltraggiosa del Sindaco e poi riammessi — La protesta per i fischi a mons. Spandre attenuata.

Asti, 17, ore 15.

Ieri sera, a tarda ora, è terminata la seduta del Consiglio comunale, che si è svolta dal principio alla fine tra i più vivi e clamorosi incidenti.

Mentre era in discussione la questione della causa intentata dalla Società Astese di Elettricità, per avere a questa il Comune impedito di eseguire l'impianto per la distribuzione della luce elettrica, causa nella quale si ebbe di questi giorni sentenza di condanna del Comune, il pro-sindaco, comm. Bocca, rispondendo al commendatore Grandi, che era tiepidamente contrario all'appello della sentenza, si lasciò sfuggire la frase seguente: «Io ho l'obbligo, dopo le parole del consigliere Grandi, di chiarire bene le cose, *specialmente in seguito agli attacchi* «*prezzolati*» cui sono stato fatto segno nei passati giorni».

A quest'uscita inaspettata i colleghi avv. Eugenio Ceca e Francesco Oddone, che sedevano vicini l'uno all'altro nel banco della stampa, e che nei rispettivi giornali, *Patrizione* e *Galileo*, il primo radicale e il secondo socialista, unici nella stampa astese avevano appunto mosso vivaci attacchi al Bocca, scattarono, protestando energicamente. Il sindaco, inferocito, per tutta risposta ordinò al Ceca di abbandonare la sala. Allora Oddone, offeso di questo non ambito trattamento di favore, insorse, dichiarandosi pienamente solidale col collega, e, protendendo il braccio verso i banchi della Giunta, urlò:

— I prezzolati sono qui, non nella stampa!

A queste parole si scatena un pandemonio.

Molti gridano: «Ritiri quella parola! Fuori!».

Ma Oddone, sempre più eccitato, grida:

— No, no, non ritiriamo niente se il sindaco non si rimangia i suoi oltraggi!

Tra un indescrivibile tumulto i due giornalisti passano in mezzo alla folla della tribuna pubblica, che li applaude calorosamente, ed escono.

Si sente il consigliere socialista Piazza che protesta vibratamente contro il sindaco, in difesa dei giornalisti. Volano invettive e parole concitate, e finalmente la seduta è sospesa.

Quando, dieci minuti dopo, si riapre, il consigliere on. Vigna, deplorando l'incidente, invita con nobili parole il sindaco a chiarire il suo pensiero ed a richiamare i due giornalisti espulsi. Il sindaco infatti (che evidentemente si accorge di aver commesso una enorme *gaffe*) dichiara di non aver voluto alludere ai giornalisti presenti, e così il vivacissimo incidente ha fine col richiamo nella sala dei due nostri colleghi.

Il Consiglio dà poi voto favorevole pel ricorso in appello nella causa della Società Astese di Elettricità.

Altri incidenti nuovi si ebbero in fine di seduta per una interrogazione del consigliere Piazza sull'insegnamento religioso e per una interpellanza del consigliere on. Vigna sui fatti avvenuti in occasione dell'entrata in Asti del nuovo vescovo, monsignor Luigi Spandre.

Vigna protesta contro il noto ordine del giorno della Giunta, la quale, — dice, — senza aspettare a vagliare i fatti, precipitosamente, e per far piacere ai clericali, — egli dice, — riversò la colpa su una parte della cittadinanza astese e segnatamente sui partiti popolari; mentre, per testimonianza di persone autorevolissime, le provocazioni per le avvenute violenze, che tutti, i socialisti pei primi, deplorano, partirono appunto dai clericali torinesi.

Il sindaco ribatte, cercando di difendere l'operato della Giunta.

Vigna, spalleggiato da Artuffo e Piazza, socialisti, replica con forza, sostenendo che le provocazioni partirono dai clericali, alcuni dei quali, dal balcone dell'*Albergo Reale*, ove avevano pranzato, gettarono sulla folla che passeggiava nella sottostante piazza Alfieri persino delle ossa di pollo gridando in piemontese: «Mangiate queste, o morti di fame!».

Finalmente, dopo dichiarazioni dei consiglieri Penna e Dellarissa, che trovano essi pure per lo meno precipitato il famoso ordine del giorno della Giunta, si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno Serra col quale alla deliberazione della Giunta si toglie il carattere di personale allusione ai sovversivi, estendendo la protesta e il biasimo «a quanti» (cioè anche finalmente agli altri partiti) alle provocazioni e alle violenze presero parte.

Il sindaco ottiene su ciò l'unanimità dei voti, compresi i socialisti.

L'arresto di una banda di malfattori

Savona, 17, ore 22.

Mi affretto ad informarvi dell'esito brillante di un'operazione compiuta dalla nostra Polizia. Giorni fa vi trasmisi la notizia di un grave fatto avvenuto la sera dell'11 in casa di una levatrice, certa Bertolotto Sabina, abitante in via Sormano, la quale, avendo scoperto nella sua latrina due sconosciuti, aveva cercato una via di scampo gettandosi nel cortile. In seguito ad attive indagini, la nostra Autorità di P. S. era riuscita ad assodare che certo Schiaffino Stefano fu Vittorio, savonese, d'anni 18, abitante appunto nella stessa casa della Bertolotto, era quello sconosciuto, intento ad abitare di nascosto in una catapecchia presso il paese di Santuario, e precisamente nella località detta Giriboni, in compagnia di un altro suo compagno, commettendo entrambi altre gesta, tali da spaventare i contadini.

Nel pomeriggio il commissario Della Giovanna, un delegato, un sotto-brigadiere e sette agenti, tutti in borghese, si sono recati alla suddetta località, circondando con abile mossa la cascina, in modo da impedire ogni via d'uscita, ed intimando ai malfattori di arrendersi. Uno di questi, identificato poi per certo Gaggero Angelo, pericoloso pregiudicato, savonese, ha tentato di gettarsi dalla finestra per porsi in salvo, ma ne veniva impedito dal delegato, il quale, puntandogli contro la rivoltella, minacciava di far fuoco se avesse persistito nel suo proposito. Nel frattempo il brigadiere sfondava la porta del casolare, irrompendo nella casa ed sorprendendo i due malviventi. Un istante dopo una parte degli agenti irrompeva nei locali con le rivoltelle in pugno, costringendo i malviventi ad arrendersi. Furono allora identificati per certi Ravesani Giuseppe, di Severino, Gaggero Angelo e Bona Caterina, madre del Gaggero.

In una prima perquisizione fatta nella casa si trovarono parecchi coltelli a lama fissa, che erano stati fatti affilare sul posto, pugnali e rivoltelle. Facevano parte della pericolosa comitiva anche lo Schiaffino Stefano ed un altro tuttora sconosciuto; ma al momento dell'arresto lo Schiaffino non era in casa, poichè, avendo avuto un diverbio con i compagni per questioni inerenti la divisione di un bottino, si era ricevuto da questi due pugnalate ed era tornato a Savona. Oggi si procedette al suo arresto. Venne poi condotto all'ospedale, dove trovasi tuttora piantonato.

Interrogato, lo Schiaffino avrebbe fatto importanti rivelazioni. I due sconosciuti che si erano nascosti in casa della levatrice sarebbero appunto lui ed il Gaggero.

Fiumi e torrenti in piena

Belluno, 17, ore 14.

In seguito alle insistenti pioggie, i corsi d'acqua della provincia si sono ingrossati. Il Piave è minaccioso, il torrente Ardo è irruente, le acque del Cordevole scendono impetuose e oscure, il torrente Mel è straripato, interrompendo le comunicazioni nella zona zoldana.

Notizie di fiumi in piena si hanno pure dal Friuli. Ieri il Tagliamento all'idrometro di Venzone segnava metri 2,55 sulla media, a Madonna di Muris, metri 3; a Meschio l'idrometro di Schiavo, metri 1,65. Anche i torrenti [illegible] e Venzonazza minacciano di straripare in Carnia. Il transito delle corriere in molte parti è sospeso a causa delle strade allagate.

Una vittima

Firenze, 17, ore 15.

In seguito alle continue pioggie di questi giorni, l'Arno è in piena sin da ieri. I pompieri fanno un continuo servizio di vigilanza. L'Arno nella notte ha raggiunto metri 3,30 di altezza sulla guardia.

Stamane, nelle acque torbide del torrente Mensola, affluente dell'Arno, che passa per il vicino paese di Settignano fu visto galleggiare un uomo dell'apparente età di 50 anni. Il cadavere, sbattuto dalla corrente, fu potuto ripescare al ponte a Mensola. Tratto alla riva, alcuni riconobbero nell'annegato un fiorentino, venditore ambulante di limoni.

Si potè stabilire come l'infelice ha trovato la morte. Egli si preparava come di consueto a traversare il torrente su una passerella per abbreviare la via del ritorno, quando sopraggiunse la piena che lo ha travolto nei suoi gorghi.

REATI E PENE

Il pianto di chi fa ridere

(Tribunale Penale di Torino — 17 novembre).

Un giornale umoristico, che esce ogni domenica, e che si intitola *Torino Ride*, giornale di caricature e di satirici commenti, di cronaca mondana e pettegola, e che ha per motto due versetti di Rabelais, e per insegna un viso sorridente, ebbe ieri a far le spese di una non breve e movimentata e popolata udienza, alquanto responsabile, e per esso il suo direttore, di commenti troppo forti e troppo aspri, anzi, di fiele ed acre polemica, che di fronte alla legge rivestì il carattere di grave diffamazione.

Non era il riso, questa volta, che agitava l'articolista più o meno arguto, ma l'acrimonioso processo; la maschera ridanciona e gaia del motto e dell'apparato era caduta per far posto alla diatriba mordace, in due fitte colonne.

I pupazzetti, le caricature erano per un momento disertate.

Chi erano i colpiti?

I lettori conoscono la storia di un certo incidente avvenuto mesi or sono, nella confetteria Baratti e Milano, tra due ufficiali di cavalleria ed il signor Mignoso-Simonelli. Costui sarebbe stato percosso dai due ufficiali, signori tenenti Imoda ed Honorati, per alcuni articoli, comparsi sempre sul *Torino Ride*, e che portavano la firma: «Marchese delle Saline», pseudonimo del signor Mignoso, collaboratore del periodico ebdomadario. Quegli articoli riflettevano questi due ufficiali, in senso offensivo e provocatore.

Dopo la collutazione avvenuta nella confetteria Baratti e Milano, con grande scalpore e clamore, e con fedele nella cronache mondana, il Mignoso mandò la sfida ai due ufficiali. Costoro, prima di battersi, invocarono il responso di un Giurì d'onore. Delle varie fasi della vertenza (prima di giungere al definitivo responso) si stesero verbali, i quali furono pubblicati *in extenso*. Il verdetto del Giurì d'onore squalificava il signor Mignoso, ritenuto indegno di battersi coi due ufficiali, signori Imoda ed Honorati.

E questo fu, per il *Torino Ride*, la più grande *infamia*. Perchè, precisamente con questo titolo, il giocoso periodico intitolò un articolo ai due colonne, pubblicato nel numero del 24 ottobre u. s., tre giorni dopo il responso del Giurì d'onore, che metteva fuori di ogni contestazione la persona del signor Mignoso.

In quell'articolo si proclama «la infamia, che sarebbe stata commessa da un Tribunale d'onore, contro chi ha' avuto il torto di non essersi inchinato davanti a dei prepotenti».

Dall'inizio è facile arguire il seguito: parole acerbe contro i due tenenti, ampia ed incondizionata difesa del signor Mignoso; accenti di disonorante censura a carico dei due militari, dichiarati due codardi, «che, anzichè raccogliere le offese meritatamente con la punta della loro spada, sono andati [illegible] alle spalle il loro offensore...».

E via di questo passo, fino all'ultima, clamorosa, violenta apostrofe ai due tenenti, e specie al tenente marchese Honorati, il cui stemma, al dire dell'articolista, sarebbe oscurato per sempre!

Di fronte a simile scritto, firmato: «Torino Ride», i due tenenti non tardarono un momento a ricorrere all'Autorità giudiziaria. Scelsero la via più spiccia: la citazione diretta, e con questa trassero in giudizio, dinanzi al Tribunale Penale, il direttore responsabile del *Torino Ride*, signor Francesco Caprino. Questi addusse la sua buona fede, prima per la natura del suo periodico, e poi, perchè era all'oscuro delle condizioni morali del signor Mignoso, che credette di dover difendere, dopo l'incidente avvenuto da Baratti e Milano. Egli fu il primo a dolersi, in seguito di quella pubblicazione, come la deplora di fronte ai suoi giudici.

In queste condizioni di cose, fu molto abbreviato e limitato il tema della discussione. Non rimaneva che il dibattito sulla portata giuridica di quella pubblicazione: se, cioè, rivestisse i caratteri della diffamazione, o, piuttosto, di altra figura giuridica. Questa ultima tesi sostenne la Difesa, abilmente; vi contrastò energicamente la Parte Civile ed il Pubblico Ministero.

Il Tribunale si attenne al capo di imputazione, che era di pubblica diffamazione colla stampa, e di conformità, accogliendo pienamente le conclusioni del Pubblico Ministero, condannava il signor Francesco Caprino, nella sua qualità di direttore responsabile di *Torino Ride*, a 24 mesi di reclusione, a lire 1166 di multa ed ai danni.

Ordinava la confisca dei giornali incriminati, e la pubblicazione della sentenza di condanna nella *Stampa*, nella *Gazzetta del Popolo* e sul *Torino Ride*.

Presidente: avv. cav. Agostino Rossi; P. M.: Colonnetti; P. C.: C. F. Roggieri e Fogliassi; Difensore: avv. Brondo; cancelliere: Leotta.

Vice-Gal.

Ingiurie, minaccie e schiaffi...

(Tribunale Militare).

Nel pomeriggio del 31 luglio 1909, nel quartiere del 50.o reggimento fanteria, il soldato Giudici Giuseppe commise una serie di così gravi insubordinazioni, che la sentenza della Commissione d'inchiesta sul rinvio a giudizio prospettava imputazioni con insulti, minaccie, vie di fatto verso superiori in comando, e insubordinazioni per minaccie verso un caporale maggiore, con un complesso di responsabilità accertate da non lasciare dubbi sulla gravità della pena.

Al pubblico dibattimento le accuse riuscirono più circostanziate, e la fermezza del soldato Basso, rivestito delle funzioni di caporale di giornata, nell'affermare di essere stato a tre riprese gravemente ingiuriato e minacciato ed infine ripetutamente percosso, nonostante le denegazioni del Giudici, rimasero provate. Così pure le parole pronunciate contro il caporale maggiore Corlazzo, che intromessosi a favore del Basso, si era sentito minacciare ed ingiuriare, trovarono nella prova conferma.

Giudici, che era già stato condannato per oltraggi e per minaccie, non poteva essere creduto dal Tribunale. Il suo capitano aveva riconosciuto nel dipendente un soldato buono, ma di carattere vivace, insofferente di disciplina. Però aveva pure espresso la convinzione che, per lo stato d'animo in cui si trovava, il Giudici forse non avesse riconosciuto i graduati.

Il P. M. non ritenne possibile questa ipotesi e richiese al Tribunale la condanna del Giudici a quattro anni e tre mesi di reclusione militare, nonostante gli concedesse le attenuanti.

Il Tribunale, accogliendo la tesi sostenuta dal difensore, che, rifiutando il sistema del cliente, volle ritenere i fatti così come erano dall'Accusa prospettati, ma commessi in istato di minorata responsabilità, basandosi su circostanze affermate all'udienza, concesse il beneficio della semi-infermità al Giudici, che fu condannato ad otto mesi di carcere militare, computati i quattro mesi preventivamente sofferti.

Presidente: colonnello Zavattaro; P. M.: cavaliere Forchieri; Difesa: avv. Battù; estensore della sentenza: avv. Mandara.

Una banda di rapinatori

(Corte d'Assise di Cuneo).

Ci scrivono da Cuneo, 17:

Si tratta di una audacissima associazione di malfattori, che ha messo il terrore nelle pacifiche popolazioni del monregalese e dei dintorni di Fossano. Sedevano sul banco delle nostre Assise quattro brutti figuri, tutti pregiudicati: Dutto Gio. Bartolomeo fu Giuseppe, nato a Cuneo, d'anni 25, negoziante girovago; Lamberti Giovanni fu Giovanni, di anni 26, da Busca, muratore; Damilano Andrea fu Stefano, di anni 41, da Fossano; e Campo Giuseppe di Giovanni, d'anni 38, da Torino, calzolaio. I delitti di rapina a mano armata, compiuti dagli imputati, sono otto, in danno di numerose persone, aggredite e spogliate col terrore. Questi rapinatori avevano a complici altri compagni, rimasti, purtroppo, sconosciuti.

Nella notte dal 9 al 10 ottobre 1908, lungo lo stradale Mondovì-Cuneo-Magliano, transitavano certi Bonarelli, ecc., e Biragino, guardia comunale; essi vennero aggrediti dai quattro malviventi, e depredati. Nella stessa notte, i rapinatori compirono altre gesta; armati di rivoltelle, coltelli e bastoni, e camuffati, aggredirono il carrettiere Chiecchio Maurizio, e lo derubarono, minacciandolo di morte. Il contadino Basaris Giovanni transitava in quel luogo, sopra una carretta, in compagnia della moglie, quando venne aggredito da questi malvagi, e dopo essere stato ferito al braccio destro, fu derubato di L. 275. Quindi i banditi fermarono i carrettieri Formento Giovanni, a cui rubarono L. 180; e ferirono il carrettiere Arnaldi Giuseppe, che riuscì però a nascondere il suo denaro.

Nella notte dal 10 all'11 ottobre, lungo la via Cerva, incontrati tali Borgna Giuseppe e Dodone, li aggredirono e depredarono di L. 200, minacciandoli di morte, e ferendoli con bastonate.

Il processo, che durerà parecchi giorni, è interessantissimo: il pubblico che vi assiste è discreto.

I testi da escutere sono 51.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cavaliere Toniolo; Difensori avvocati cav. Domegnano, Morelli, Cavallo, ed Ernesto Tosetti.

Uno scandalo ecclesiastico a Firenze.

Un canonico che querela un monsignore

Ci telefonano da Firenze, 17, ore 22:

I giornali di Firenze e di fuori si sono occupati di uno scandalo ecclesiastico scoppiato nella nostra città in seguito ad una querela sporta dal canonico Valli contro monsignor Romei, protonotario apostolico, ambedue dipendenti dalla Curia fiorentina. La lite trae origine da rapporti di interesse sorti tra i due prelati per commercio di quadri antichi che

Il Valli aveva comprato per incarico del Romel, e che questi aveva rivenduti senza corrispondere al Valli il compenso dovutogli per la sua opera di mediatore. A furia di compromessi la questione si era trascinata, mercè l'intervento delle Autorità ecclesiastiche superiori, per due anni e diversi mesi. Da ultimo il canonico, visto che monsignor Romel, nonostante i patti sanciti e rinnovati ad ogni minaccia di azione giudiziaria, non si risolveva a mantenere i suoi impegni, consegnò gli atti alla Cancelleria del Tribunale e vi aggiunse una querela contro il protonotario apostolico. Nella sua denuncia il Valli accusava il monsignore di avere venduto all'estero i quadri di pregio ed autentico valore artistico dovuti al pennello dei maggiori artisti italiani, senza il beneplacito dell'Autorità competente.

La notizia fece grande scalpore, ed oggi da persona bene informata ho saputo che la querela è stata ritirata e che nemmeno l'azione civile avrà luogo avanti ai Tribunali ordinari. L'arcivescovo Mistrangelo ha avocato dinanzi ad un tribunale ecclesiastico la vertenza, tribunale che deciderà in proposito da qual parte sia il torto.

SPORT

AVIAZIONE.

Associazione Piemontese d'aviazione a Torino

A Roma esiste da qualche tempo il Club degli aviatori, a Milano vi è la Società nazionale di aviazione.

Anche a Torino doveva costituirsi una Società per l'aviazione, che non solo incoraggiasse le invenzioni, ma si occupasse dell'organizzazione sportiva. Oggi la lacuna lamentata per il passato non è più, con la formazione dell'Associazione Promotrice d'aviazione di Torino. Essa sorge con lo scopo di riunire quanti si interessano d'aviazione per dare il massimo incentivo agli studi, agli esperimenti alle gare di aviazione.

Si è costituita ieri per iniziativa di parecchie personalità sportive ed industriali, fra i promotori si notano: cav. Craponne, ing. Marenco, ing. Miller, ing. Martiny, on. Montù, ing. Pavia, avv. Soleri, Luigi Storero, Ceirano Matteo, ecc.

La nuova Società si ripromette fin d'ora di portare il suo contributo all'Esposizione del 1911 studiando un programma straordinario di esperimenti e gare.

Lo sciopero dei gasisti

A Milano

Una violenza degli scioperanti

Milano, 18, ore 1.

Lo sciopero dei gasisti è entrato ora in una nuova fase. La Direzione procede all'assunzione del personale, e ogni giorno che passa segna un maggior numero di vittime fra coloro che non hanno voluto arrendersi. Le Autorità hanno fatto quello che potevano: hanno tentato cioè l'accordo, senza ledere gli interessi di nessuno.

Proclamato lo sciopero, dopo la presentazione del nuovo memoriale, la massa non tardò a riconoscere che il memoriale e lo sciopero erano stati un errore. Ebbene, con la ripresa del lavoro ai patti vecchi, tutto doveva considerarsi finito; e se lo sciopero era fallito, la Commissione di vigilanza avrebbero saputo a poco a poco riconquistare quello che non si era potuto ottenere col colpo di testa. Ma la Società invece diede alla Direzione la facoltà di licenziare quel personale che non serviva agli scopi; e questo parve alla Società l'unico modo per ristabilire l'equilibrio nella propria industria; e questo mirava con tutte le sue forze e con tutti i suoi sacrifizi.

Ora chi guida gli scioperanti deve mirare a trovare la via d'uscita che rispetti il diritto ed impedisca l'arbitrio e possa render ragionevoli i cervelli degli scioperanti, a cui fa velo il dolore dell'inaspettata sconfitta.

Stamane, poco prima di mezzogiorno, sulla piazza Cordusio, un gruppo di gasisti scioperanti circondò il tranviere Tiboldi Rosario, di trent'anni, da Palermo, il quale era stato visto poco prima uscire dagli uffici dell'Union des Gaz, in via Bassano Porrone. Il Tiboldi, che era in compagnia di un suo parente, certo Meschia, dopo essere stato ingiuriato e minacciato, perchè si voleva che egli avesse inoltrata domanda di impiego all'Union, venne colpito con uno schiaffo da uno fra i più violenti dei gasisti.

Accorsero alcuni agenti di P. S., ma lo schiaffeggiatore era già riuscito a fuggire.

Un'epidemia suicida a Firenze

Cinque in un giorno.

Firenze, 17, ore 16.

La mania suicida, che in periodi determinati infierisce nella città nostra ha assunto nel breve giro di pochi giorni delle proporzioni allarmanti. La cronaca fiorentina registra infatti quasi esclusivamente tragiche vicende, e particolari raccapriccianti di raffinatezza voluta per supplizio dell'ultima ora dai volontari della morte. Due vecchi ieri si troncavano la vita, uno con un colpo di rivoltella ben diretto alla tempia, l'altro stringendosi il collo in un nodo scorsoio di una corda appesa alla trave maestra della sua casetta di campagna.

Stanotte due giovani innamorati cercavano assieme la morte nelle esalazioni avvelenate del carbone, dopo avere tutto concesso alla giovinezza ed all'amore, tragico epilogo del loro triste romanzo d'amore, che in questo momento soltanto si è potuto svelare. Lui aveva 19 anni, ed era disoccupato; ella aveva veduto sfiorire i suoi 20 anni nella vergogna di una vita infame: il suo primo amante era in carcere a scontare una pena per furto. Ella allora si abbandonò nelle braccia di un altro. Ma fra pochi giorni il primo amante doveva lasciare la prigione, ed avrebbe vantato ancora i suoi diritti e forse vendicato atrocemente l'offesa subita. I due disgraziati si sono uccisi asfissiandosi nella lurida stanza di un albergo di infimo ordine, dove erano entrati il giorno prima, mentendo le loro generalità e lasciando intravvedere tutt'altro che tristi propositi. Sono stati identificati stamane, il giovinotto dal padre, essa da alcune donne di malavita.

Stamane un altro vecchio si è ucciso, certo Edoardo Menichetti. Egli si è avvelenato nel laboratorio di una fabbrica di liquori a Ponte Rosso, con una presa di stricnina. In una lettera che è stata trovata nelle sue tasche il povero vecchio chiede perdono a tutti, dedica l'ultimo pensiero ai suoi figli, ai quali raccomanda di vivere d'amore e d'accordo; ma non dice nulla che spieghi il suo atto disperato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 novembre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 729.0; ore 15: 729.0; ore 21: 728.6

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15 coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Massima + 8,4 Minima + 3,9

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 + 11.6

Temperatura minima della notte dal 16 al 17 + 3.3

18 novembre. — Il sole sorse alle ore 7 e min. 35; tramonta alle ore 16 e minuti 55.

Giorno della luna 6.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 7,7

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 2,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 20,45: *Gioconda*, opera in quattro atti, musica del M. A. Ponchielli — L. 3 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *L'asino di Buridano*, commedia in tre atti, di De Flers e Caillavet — L. 3 00.

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella — Recita straordinaria del sommo Gustavo Salvini) — Ore 20,45: *La morte civile*, dramma in 5 atti di Paolo Giacometti. — L. 3 00.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *Il cacciatore di Bruto*, operetta in tre atti, musica del maestro L. Ganne — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, musica del maestro O. Straus — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *Ij sposà*, commedia in tre atti, della signora Ginevra ... — *Acqua e sorbèt*, farsa. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal Cavaliere Enrico Gemelli) — Ore 20,45: *L'assassinio dei carabinieri di Brinono*, dramma — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 16 e 20,45: *Ma chi ch'a l'è?*, rivista — L. 0 40.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Bogino e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Matinée al giovedì e domenica.

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

L'inchiesta sul doloroso caso di asfissia di lunedì

L'Autorità giudiziaria, impressionata dal caso di asfissia avvenuto lunedì scorso, nella casa di via Venti Settembre angolo via Cappel Verde, ha iniziato un'inchiesta per accertare le cause del doloroso avvenimento, e le responsabilità che ne possono risultare. I tecnici incaricati dell'inchiesta non hanno ancora terminato le indagini. Dai primi accertamenti è intanto risultato che nel luglio scorso i proprietari dello stabile avevano affidato ad una seria Ditta l'incarico di esaminare lo stato del calorifero e di eseguire gli occorrenti lavori di riparazione. La Ditta accettò il còmpito affidatogli e compì i lavori che risultarono necessari. Per quanto riflette il funzionamento del calorifero, gli eredi Conelli avevano già da alcuni anni affidato la bisogna ad un « calorifista » pratico, di professione fumista: e fu costui che accese il calorifero nel mattino di lunedì. Questi, ripetiamo, sono i primi fatti accertati nell'inchiesta in corso.

Gli impiegati della Manifattura tabacchi

Presieduta dal signor cav. Luigi Armandi, aiutante tecnico della Manifattura tabacchi di Torino (Regio Parco), il 15 corrente, ore 17, ebbe luogo, presso il Circolo Regio Parco, una imponente assemblea degli impiegati della Manifattura suddetta, ed all'unanimità ha nominato in seno suo il Comitato sezionale onde questo, d'accordo con quello centrale di Roma, si porti a conferire presso i deputati piemontesi onde ottenere, col loro valido appoggio, voti del Governo, voti del Parlamento, l'applicazione della legge sulla perequazione degli stipendi, in base alla legge sullo Stato giuridico e così l'on. Giolitti sciogliere la riserva fatta due anni fa al Parlamento.

Il Comitato sezionale, seduta stante, è rimasto così composto: presidente: cav. Armandi Luigi, aiutante tecnico: Todeschini Emilio, capo-laboratorio; segretario: Costa Edoardo visitatore; Carosio Enrico, aiutante capo-laboratorio; Bongera Maria, scrivana; Gallina Teresa, maestra.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Cesare Rossi, Rovasenda, Montù, Ciartoso, Rastelli, Quaglino e Nofri.

Un negoziante furbo e due ladri ingenui

L'episodietto è successo in via Giobbe, in un negozio di salumi. Al negoziante si presentarono due giovanotti sconosciuti, che gli offrirono un quintale di carta per avvolgere la merce, ad un prezzo modesto. Prima di accettare, il negoziante, insospettito dall'aspetto dei due messeri, chiese loro dove fosse la carta. « E' depositata in una casa di via Basilica », gli fu risposto. Allora il pizzicagnolo, certo d'aver a che fare con malfattori, li invitò a tornare più tardi con la carta.

Appena essi si furono allontanati, egli corse a denunciare il fatto alla Sezione di pubblica sicurezza di Borgo Dora.

Il delegato Carlo Alberto Rossi si recò subito, con due agenti, in via Basilica, dove, dopo breve appostamento, potè scorgere gli individui ricercati. Questi però fuggirono, ma per poco, chè furono tosto raggiunti e arrestati.

Condotti in Sezione e interrogati, essi confessarono d'aver rubato la carta da un carro lasciato momentaneamente incustodito in via Basilica, e che apparteneva al negoziante di carta Giuseppe Borra.

Questi ladri, che si lasciarono accalappiare con tanta ingenuità, sono certi Arturo Ferrero, d'anni 21, e Gaetano Trinchero, d'anni 20.

L'arresto di un uxoricida

Gli agenti di P. S. trassero in arresto all'albergo della *Croce Rossa* un tal Domenico Bersone fu Giovanni d'anni 46, che nel giugno scorso, a Revello, uccise la moglie sua, Caterina ... Di questo sanguinoso episodio fu fatta menzione, ricordando allora che il Bersone era subito fuggito, riuscendo a sottrarsi a tutte le ricerche.

La modella

Non si tratta della commedia del collega Testoni, ma di certa Margherita Castelli di Giovanni, d'anni 21, la quale fu denunciata all'Autorità di polizia come autrice di un furto di 130 lire nell'alloggio di Angelo Bertone, in via Salerno, 6. La somma, a detta del Bertone, si trovava nel cassetto di un mobile.

Ladri in faccende

Paolo Pavesio, abitante in via Santa Giulia, N. 28, fu derubato di 50 litri di vino, deposti nella cantina.

— Maria Beccuti-Guasti denunciò che ignoti ladri penetrarono nel suo negozio, in corso Valentino, 35, rubandovi alcune pelli lavorate ed undici paia di scarpe, del valore complessivo di 200 lire.

— Borosso Fornarina e Valentino Prunai furono, in ore e località diverse, derubati di alcuni effetti di vestiario.

Incidentino

In corso Regio Parco all'altezza della casa N. 3, un cavallo attaccato a un carro-tamagnone, al passaggio di una tranvia a vapore in arrivo da Settimo, si impennò portando la parte posteriore del veicolo ad urtare contro un predellino di una vettura danneggiandolo. Una guardia municipale che trovavasi sulla tranvia dichiarò in contravvenzione il conducente del carro, certo Gobetti Giocondo, per avere egli lasciato incustodito l'animale. Al capotreno vennero rimesse le generalità del conducente per l'eventuale suo seguito.

Urto fra veicoli

All'angolo delle vie Garibaldi e Venti Settembre la carrozza tranviaria N. 98 della Società anonima, linea Valentino, manovrata da Gianuzzi Pietro, si urtò colla vettura pubblica N. 181, condotta dal cocchiere Tarizzo Giovanni. Entrambi i veicoli riportarono lievi guasti. Nessun male alle persone. Due guardie municipali sopraggiunte, non potendo stabilire a chi spettasse la responsabilità dell'urto, scambiarono le generalità fra i conducenti.

Scendendo dalla tranvia

Vittone Rosina maritata Piano, nello scendere da una tranvia ferma, in piazza Emanuele Filiberto presso corso Ponte Mosca cadde al suolo producendosi una contusione al ginocchio sinistro. Condotta nella vicina farmacia Cooperativa, il dottor Varvelli la medicò giudicandola guaribile in 10 giorni. Due guardie municipali, per espresso suo desiderio, l'accompagnarono a casa in via Mondovì, N. 9.

Tre mesi di cura per uno sdrucciolone

Al nostro San Giovanni venne trasportato da Casagnole il contadino Artuffo Antonio, d'anni 69, il quale, giovedì scorso, mentre camminava dinanzi alla sua abitazione, sdrucciolò e cadde, in modo che riportò la frattura del femore destro. Il prof. Martini lo giudicò guaribile in tre mesi.

Una trave sul capo

Il carpentiere Paolo Crippa, d'anni 28, mentre lavorava, per conto dell'impresa Colombo, nel recinto dell'Esposizione, al laghetto del Valentino, fu colpito da una trave cadutagli sul capo dall'alto d'una impalcatura, e precipitò al suolo rimanendovi tramortito. L'infelice riportò una ferita lacero-contusa alla testa e la commozione cerebrale.

Trasportato al San Giovanni, egli vi fu ricoverato, senza che i medici si pronunciassero sulle sue gravi condizioni.

Incendio in un solaio

In un solaio della casa N. 9 di via Amedeo Avogadro, appartenente all'avv. Mario Cerutti, verso le ore 19 di ieri sera si manifestò un incendio, prodotto dall'eccessivo riscaldamento della canna di un camino. Dal portinaio della casa furono avvertiti i pompieri, che accorsero con due distaccamenti e spensero tosto il fuoco, che aveva già invaso la travature del tetto.

Il danno è lieve ed è coperto da assicurazione.

Ancora il quarto complice

Riceviamo:

« *Egregio signor Direttore*,

« A proposito dell'arresto del presunto quarto complice dei furti imputati allo Stroppiana e compagni, il sottoscritto tiene a dichiarare che è stato rimesso in libertà dopo 24 ore, essendo stato riconosciuto che non aveva niente a che fare in quella losca faccenda.

« Ringraziandola.

« *Dev.mo* BATTEZZATO FRANCESCO ».

Arti e Scienze

“La Gioconda„ al Vittorio Emanuele

Gli artisti lirici amano la *Gioconda*. Ed essa piace ancora al pubblico. Ma mentre i primi cantano volontieri il vecchio e popolare spartito, perchè nella facile musica del Ponchielli trovano spesso una sorgente di effetti anche più facili e volgari, il pubblico — più fine, e più smaliziato — non vuol più saperne di morsi all'amo, che gli si porge dalle scene. E così la *Gioconda* era volontieri per i teatri, che hanno un carattere più popolare, senza discendere per altro nella via, pago spesso di applausi, cui la critica non può unirsi, perchè la semplice ricerca dell'effetto non è — nè fu mai — un elemento d'arte.

E il caso si rinnovò ieri sera. Ma assistemmo ad un dualismo curioso. Perchè mentre lo Zuccani cercava prudentemente e lodevolmente di condurre l'orchestra a porre in risalto le pagine più belle, avvolgendo in una penombra discreta le altre, sul palcoscenico si fece precisamente l'opposto. O meglio tutto fu messo in una stessa luce. Si vociò spesso assai più di quanto non si cantò; il *fortissimo* parve la base d'ogni effetto.

Così, se anche qualche momento ci sembrò lodevole, è all'orchestra che ritorna con compiacenza il nostro pensiero.

Poichè l'esecuzione strumentale fu ricca di finezze, solida e quadrata, senza dolorose licenze nel distacco dei tempi, senza violenze di colore ed in alcuni punti così delicatamente aristocratica, quale ci augureremmo di avere spesso in teatri, i quali non debbono contare soltanto sulle proprie risorse e su quelle di un'impresa ricca di energia e di lunga esperienza.

Sulla scena invece o i cantanti non si pervero a posto — come fu per la Korsleck, cui pure tributammo lode in altre esecuzioni; o strafecero, abusando di mezzi vocali d'una potenza ineguale — come il Bellantoni; — o cercarono di aggrapparsi agli specchi per trarre partito da tutte le risorse offerte dalla lunga esperienza di cantanti cari al pubblico, o parvero troppo spesso esitanti e artificiosi come il Nicolini.

E taciamo degli altri, pure non nascondendo che la Pazzinelli ci sembrò una lodevole cieca, se anche non sempre sicura nell'intonazione.

Ci si dirà, al solito, che abbiamo troppe pretese; che trattasi di un teatro popolare, e via, via.

Ma forse che disconosciamo gli sforzi dell'impresa? Forse che affermiamo che questa *Gioconda*, accolta con grande fervore di applausi in più punti sia incapace di farci provare una qualche bella sensazione? Che artisti cari al pubblico siano divenuti ad un tratto interpreti meschini!

No, certamente. Ma come non sappiamo immaginare due maniere di esecuzione, una per i teatri più aristocratici e l'altra per i teatri più popolari, insistiamo sopra quella correttezza e quella nobiltà di interpretazione, che sono come un tributo da tutti dovuto all'opera d'arte.

Ciò stabilito, ci affrettiamo a notare per esempio, la buona esecuzione per insieme del finale terzo; la novità e l'eleganza delle vesti delle ballerine nella danza delle Ore; e sovratutto a constatare il successo; successo per tutti gli esecutori, evocati ripetutamente al proscenio, ed insieme — anche questo va detto — dalla piaga del *bis*.

Assisteva allo spettacolo un pubblico assai più numeroso nelle gallerie ed in platea che non nelle poltrone. E noi non siamo alieni dal credere che questa *Gioconda* possa avere un discreto numero di rappresentazioni fortunate, specialmente se il vigore e l'intelligenza dello Zuccani sapranno correggere certi eccessi e certe deficienze sulla scena, riuscendo così ad un giusto equilibrio fra essa e la bellezza dell'esecuzione orchestrale.

Stato Civile di Torino

17 novembre 1909.

NASCITE 14: di cui maschi 8, femmine 6.

MATRIMONIO: Cravero Carlo con Bosco Anna.

MORTI: Gaidon Maria (v.) n. Delprato, di anni 30, di Cortemiglia, cas., via Roma, 25.

Guanzini Maria n. Colli, id. 30, di Torino, sarta, via Donati, 15.

Marazio di Santa Maria Bagnolo baronessa Maddalena n. Martelli, id. 57, di Avigliana, agiata, via Matteo Pescatore, 7.

Lorenzelli Edoardo, id. 60, di Ancona, rappresentante, corso Vittorio Emanuele, 68.

Zeni Eugenio, id. 57, di Torino, contabile, via dell'Ospedale 4.

Bartolini Aleo Oveu, id. 39, di Firenze, ufficiale postale, via Parini, 12.

Magistrati cav. Massimo, id. 69, di Bene Vagienna, agiato, via Madama Cristina, 25.

Dollinger Clotilde (v.) n. Paschal, id. 83, di Torino, casalinga, via San Domenico, 34.

Perego Giovanna v. Chinca, id. 84, di Rezzonico, agiata, via Cibrario, 13.

Cerutti Luigia, id. 60, di San Mauro Torinese, lavandaia, strada Bertoulla, 105.

Giraud Clara n. Scotto, id. 44, di Torino, casalinga, via Sonna, 29.

Marchetti Ansovino, id. 24, di Pieve Torina, rappresentante, via Venti Settembre, 79.

Bertolino Teresa, id. 12, di Lavriano, scolara.

Torchio Anselmo, id. 29, di Monale, fatt. tranv.

Vinardi Antonio, id. 16, di Torino, falegname.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 3.

ULTIME NOTIZIE

La signora Steinheil è a Venezia?

Parigi, 18, ore 1.

L'avv. Steinhardt, uno dei sostituti dell'avv. Aubin, ha dichiarato ieri che la signora Steinheil non ha lasciato il Vesinet.

Il *Petit Parisien* pubblica una notizia secondo cui ella si troverebbe invece a Nogent-sur-Seine, presso Parigi, ospite di un amico della famiglia.

Lo stesso giornale ottenne dalla signora Herr, sorella della vedova Steinheil, la conferma che questa partirà prossimamente per l'Italia, ove sua figlia andrà più tardi a raggiungerla. La signora Herr da parte sua si ritirerà probabilmente in Russia. L'altra sorella, signora Beyrig, che abita in Tunisia, è venuta a Parigi durante il processo e si recò ieri l'altro sera al Vesinet, ove essa si informò presso i medici della salute della vedova Steinheil, ma non potè sapere quando questa partirebbe. Può darsi che la vedova sia già partita. La signora Beyrig lascierà Parigi venerdì o sabato e ritornerà in Tunisia, ove si trova suo marito. Le tre sorelle così separate da distanze enormi sperano di ottenere più efficacemente il riposo e l'oblio.

Queste voci non si basano per altro sopra notizie certe. Lo stesso giornale pubblica poi il seguente telegramma del suo corrispondente da Basilea: « La signora Steinheil è partita, a quanto sembra, per l'Italia. Il signor Bauman, della Compagnia dell'Est a Basilea, che il primo ha dato questa informazione, dice essere stato informato del suo passaggio ».

Borderel ha fatto smentire mediante il suo avvocato ciò che avrebbe affermato il dottor Rafusau alla signora Berta Delaunay. Il signor Borderel ha infatti lasciato Parigi definitivamente in principio della settimana dopo avere domenica sera fatto i suoi saluti al signor Martin suo amico che abita al Vesinet, ed andò nelle Ardenne, senza avere avuto conoscenza della presenza della signora Steinheil in quella località. Il suo avvocato aggiunse che il suo cliente non poteva permettere che si parlasse di lui a proposito della signora Steinheil, a cui intende rimanere per sempre ormai estraneo.

Il *Petit Parisien* ha intervistato il dottor Mignon che affermò sul suo onore che la signora Steinheil aveva lasciato il Vesinet per una località vicina, ove egli si reca quotidianamente a visitarla. Il suo stato fisico migliora, ma lo stato morale esige un riposo assoluto di parecchie settimane ancora. La signora Steinheil non vide ancora sua figlia. Quest'incontro avrà luogo tra quattro o cinque giorni e sarebbe preparato dai dottori Raffegau e Mignon che vi assisteranno. Solo la signora Beyrig conosce attualmente il ritiro di Marta ed è essa che l'accompagnerà al Vesinet.

Di passaggio a Milano?

Togliamo dal *Secolo*: « Il nostro corrispondente parigino comunicava ieri l'altro che la « vedova tragica » accusata del più orrendo misfatto che mente umana possa concepire e assolta dai giudici popolari, aveva abbandonata la Francia per la Svizzera, e di là sarebbe partita per l'Italia.

« Da nostre particolari informazioni da Chiasso ci risulta infatti che la signora Steinheil, passò ieri alle 2 del pomeriggio da quella stazione di confine, e giunse a Milano alle 3,15, per ripartire quasi subito per la linea di Genova-Ventimiglia.

« I nostri *reporters*, accorsi alla stazione Centrale si accertarono che una signora, vestita a lutto, i cui connotati corrispondono appunto a quelli della vedova del pittore assassinato, scese dal treno di Chiasso e prese posto in un compartimento di prima classe del diretto per Ventimiglia. Era accompagnata da una signorina, pure elegantemente vestita a lutto. La brevità del tempo fra l'arrivo e la partenza, impedì di poterla avvicinare.

« La narrazione del *reporter* è confortata anche dalle informazioni recate da un agente di P. S. che viaggiava, per ragioni di servizio, sul treno proveniente da Chiasso ».

Quel che si sa a Venezia

Venezia, 17, ore 10.

Tolgo dal *Gazzettino* e vi riporto per debito di cronaca senza attribuire, come non attribuisce il giornale, alla voce raccolta un'eccessiva importanza. Ieri sera correva la voce che col diretto di Milano delle 23,55 sarebbe arrivata a Venezia Margherita Steinheil. Informatici in proposito, ci è risultato che con quel treno tra i pochi viaggiatori era discesa una signora alta, slanciata, che portava gli occhiali ed era accompagnata da un signore di età matura, i cui connotati corrispondevano a quelli dell'avvocato Aubin. La signora si è fatta condurre in uno dei principali alberghi della città. Tanto lei quanto il suo compagno di viaggio si sono dichiarati inglesi.

L'*Adriatico* dice che dal diretto di Milano scesero solo quattro signore, due veneziane e due forestiere accompagnate. Nessuna di queste ultime rassomigliava a Margherita Steinheil, mentre un signore che accompagnava una di esse rassomigliava ad Aubin. La prima coppia, che si dice fosse di americani, scese al *Danieli*, la seconda al *Britannia*. Interrogate alcune persone giunte con lo stesso treno, queste dissero che fino alla partenza da Milano si era sparsa la voce che sul direttissimo si trovava la signora Steinheil. Le stesse persone avevano visitato il treno senza riconoscere in nessuna persona madame Steinheil; poi raggiunsero uno scompartimento di prima classe rimasto sempre al buio con le tendine abbassate. Vi si trovavano due signore, non viste da alcuno, le quali scesero a Padova. Si può quindi stabilire che la signora Steinheil non è ancora arrivata a Venezia.

Bjoernson leggermente migliorato

Parigi, 17, ore 10.

Alle 22 di ieri lo stato di Bjoernson era sensibilmente migliorato. Alle 24 l'infermo si trovava in condizioni stazionarie.

Perchè la Russia non vende al Giappone la ferrovia dell'Est Cinese

Pietroburgo, 18, ore 5

Ecco quali sono i fatti concernenti la ferrovia dell'est cinese. Dopo l'insuccesso dei negoziati, che avevano per scopo la costituzione di un Sindacato internazionale, il quale avrebbe riuniti capitali atti a permettere che le linee fossero terminate, insuccesso causato per la morte del re delle ferrovie Harriman, la questione rimase sospesa. Sembra che or non è molto, il Giappone abbia fatto comprendere che era disposto a comprare la ferrovia dell'est dalla Russia per conto della Cina, colla quale prenderebbe poi accordi. La Russia avrebbe potuto accettare, a quanto si dice, di vendere la ferrovia dell'est cinese ad un Sindacato internazionale, ma gli era impossibile per ragioni politiche e strategiche evidenti abbandonare la linea al controllo esclusivo del Giappone, il quale, nonostante tutti gli accordi che potrebbe fare con la Cina, ne rimarrebbe certamente padrone. Sono queste offerte del Giappone che hanno dato luogo alle voci corse ultimamente. Mi si assicura che la Russia, la quale, come ho detto più sopra, non respingerebbe probabilmente l'offerta di un Sindacato internazionale, non accetterà di vendere la linea al Giappone solo.

I liberali vogliono il “budget„ intangibile

Londra, 18, ore 10.

Si ha da Hull: Runciman, ministro della pubblica istruzione, parlando iersera ha dichiarato che la mozione di lord Lansdowne costituisce un avvenimento senza precedenti nella storia dei tre ultimi secoli. Si è preteso che la mozione fosse il preludio di una conferenza tra le due Camere, ma a nome del Governo posso dire che non può essere questione di negoziati colla Camera dei lords sulla questione finanziaria. Il progetto di legge elaborato dalla Camera dei comuni deve restare com'è. Noi rifiutiamo assolutamente qualsiasi compromesso circa una clausola qualunque del progetto. La Camera dei lords non ha il diritto di respingere la legge di finanza come pure la Corona di rifiutare la sua sanzione.

I tranvieri di Bordeaux chiedono l'arbitrato di Millerand

Bordeaux, 18, ore 7.

I tranvieri scioperanti hanno chiesto l'arbitrato del ministro dei lavori pubblici. Il consigliere municipale socialista Cammel ha diretto a loro nome il seguente dispaccio al ministro Millerand: « La situazione è assai grave a Bordeaux in seguito allo sciopero dei tranvieri. Gli operai accetterebbero di gran cuore il vostro arbitrato e vi supplicano di accettare per rendere un servizio non solo alla classe operaia, ma alla città intera ». Gli scioperanti, riuniti, hanno approvato all'unanimità questa domanda di arbitrato. La Prefettura ha avvertito telefonicamente il ministro dei lavori pubblici di questa domanda. Il personale addetto all'illuminazione ha votato lo sciopero per stasera con 693 voti contro 10. Anche altre categorie di lavoratori, tra cui i panettieri, sciopereranno per solidarietà. Millerand ha risposto che accettava l'arbitrato, ma a condizione che fosse accettato dalle altre parti in causa; il sindaco di Bordeaux e il direttore della Compagnia delle tranvie. Si annuncia che oggi le tranvie non circoleranno.

Reazione contro la ferocia del “foot-ball„ in America.

Londra, 18, ore 9.

Un telegramma da New York ai giornali della sera dice che la reazione notevole che si produce da qualche tempo contro il giuoco del *foot-ball* quale lo si giuoca attualmente non sembra affatto manifestare una tendenza a diminuire, quantunque i rettori dei Collegi e delle Università sembrino ben decisi ad eliminare gli elementi brutali e pericolosi del *foot-ball* o ad interdirlo completamente. I commissari del distretto di Colombia si sono riuniti ieri per esaminare la possibilità di annoverare il *foot-ball* nella categoria dei pugilati, che sono vietati. Quantunque non abbiano preso alcuna decisione, è certo che tale proposta sarà accettata.

Un'esplosione a bordo di un areoplano
Gli aviatori incolumi

Parigi, 18, ore 10.

Il *Journal* ha da Budapest che l'aviatore francese Dufour coll'aviatore Kutasoy, nei dintorni di Budapest, su di un areoplano Farman, hanno corso grave pericolo di rimanere uccisi in seguito ad un'esplosione del serbatoio di essenza avvenuta mentre si trovavano a 25 metri di altezza. L'areoplano è completamente distrutto. I due aviatori sono leggermente feriti.

Pierre Loti collocato a riposo

Parigi, 18, ore 9,5.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica stamane una decisione per cui il capitano di vascello signor Viaud è ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione a titolo di anzianità di servizio e per applicazione del provvedimento sui limiti di età. Questo ufficiale superiore sarà cancellato dalle liste dei ruoli attivi il 14 gennaio 1910. Si tratta del celebre Pierre Loti.

L'enorme immigrazione cinese in Siberia

Pietroburgo, 18, ore 9.

L'attenzione del ministro delle finanze Kokotzoff, che sta facendo un giro di ispezione nell'Estremo Oriente, è stata attirata dalla valanga continua di emigranti cinesi che risalgono il fiume Amur, penetrando in Siberia. Questi emigranti, il cui numero sale a diecine di migliaia, sono accompagnati dalle loro mogli e dai figli, e vengono considerati come un pericolo per i possedimenti russi in Estremo Oriente, e come concorrenti formidabili alla popolazione russa. Gli emigranti non nascondono affatto che sono costretti ad entrare nel territorio russo, essendo espulsi dalla Manciuria meridionale dai giapponesi, i quali non permettono loro di trovare colà mezzi di sussistenza. E' certo che il Governo russo, in seguito alle proteste dei suoi contadini in Siberia, si vedrà costretto a prendere provvedimenti energici per opporsi a questa enorme emigrazione. Si crede che quando il trattato russo-cinese spirerà, nel 1920, il Giappone cercherà di indurre la Cina a creare difficoltà per la sua rinnovazione, qualora la Russia opponga un freno alla emigrazione cinese nei suoi possedimenti asiatici.

Nei ritrovi parlamentari

Roma, 18, ore 12

La posta della Camera segna presenti già 230 deputati circa; altri ne arriveranno con i treni del pomeriggio. L'on. Marcora ha conferito stamane con numerosi deputati amici. La situazione è invariata: l'unica circostanza notevole consiste nella tendenza all'opposizione al progetto sulle convenzioni recata da deputati veneti e meridionali che giungono dalle provincie.

I giornali continuano a polemizzare sulla situazione e ripetono circostanze già note. Il *Popolo Romano* ha un commento-articolo in difesa del Governo e contro le aspirazioni regionali, che dovrebbero tacere di fronte agli interessi regionali.

Il *Messaggero* dice che, in seguito ad una polemica sorta tra gli onorevoli Musatti e Bissolati per la pubblicazione fatta sull'*Avanti!* di un articolo dal titolo: « Ferriani a tutti i costi », ieri l'on. Musatti inviò i colleghi Bertesi e Bentini dall'on. Bissolati per chiedergli spiegazioni. Il direttore dell'*Avanti!* si è fatto rappresentare dagli onorevoli Bonomi e Morgari. I quattro deputati socialisti si sono riuniti ieri sera a Montecitorio per prendere in esame le ragioni del dissidio, e, dopo un primo scambio di idee, hanno rimandato ogni ulteriore decisione ad oggi.

Dalla Capitale.

Roma, 18, ore 11.

Il *Duca degli Abruzzi* è giunto a Roma ieri sera, alle ore 18. Si è recato subito a far visita al ministro della marina, ed è ripartito per Torino alle 20,40.

— La *Vita* dice di poter smentire la voce corsa che il presidente del Consiglio abbia sottoposto in questi giorni alla firma reale alcuni decreti di nomina di nuovi senatori.

— Il *Messaggero* dice che il 22 corrente si riunirà al Ministero della guerra la *Commissione di avanzamento per la promozione degli ufficiali generali*.

— Lo stesso giornale dice sapere che l'onorevole Spingardi, ministro della guerra, si occupa della questione che riguarda i *cambi delle guarnigioni*. Il ministro, tenendo conto delle osservazioni fatte al riguardo dalla Commissione d'inchiesta per le sedi di confine, esaminerà il caso se si debba fare una specie di votazione per assegnare le sedi ai Corpi destinati al cambio, nel senso che per turno a tutti tocchino sedi buone e sedi disagiate.

— Il *Messaggero* dice che si assicura che oggi saranno annunziate *le dimissioni* dell'onorevole Finocchiaro-Aprile da vice-presidente della Camera.

Il Consorzio per la mutualità scolastica

Piacenza, 18, ore 10.

Si sono riuniti i rappresentanti di Casse di risparmio e Banche popolari per la costituzione definitiva del Consorzio per la diffusione della mutualità scolastica in Italia. L'iniziativa è dell'Associazione nazionale; essa tende a riunire i Consorzi di enti varii per dare valido aiuto economico alla propaganda della mutualità scolastica in Italia. L'on. Luzzatti diede il suo appoggio all'iniziativa geniale. I Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura aderirono al Consorzio, che ha la durata di tre anni. Aderirono pure la Cassa di risparmio di Roma, che stanziò a favore del Consorzio lire duemila, le Casse e Banche popolari di Milano, Bologna, Vicenza, Lecco, Ascoli, Macerata, Rimini, Novara, Udine, Piacenza, ecc.

Il convegno inviò un telegramma di saluto all'on. Luzzatti. Elesse il Comitato amministrativo nelle persone dei signori dott. Mario Casalini, on. Giovanni Raineri, on. Mario Abbiate, di un rappresentante per ciascuno dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e di un rappresentante della Cassa Nazionale di Previdenza.

La fondazione d'una società a Berlino per la navigazione aerea

Berlino, 18, ore 8.

La *Gazzetta di Francoforte* pubblica interessanti particolari sopra la riunione nella quale fu fondata ieri la Società per azioni di navigazione aerea germanica. Le dichiarazioni del direttore Colsmann meritano, tra l'altro, una menzione speciale. Il collaboratore del conte Zeppelin disse infatti: « Probabilmente nella prossima primavera i negoziati avranno fatto capo all'acquisto del terreno necessario, per la costruzione di un *hangar* a Francoforte sul Meno. Lo « Zeppelin N. 6 » intraprenderà frattanto viaggi, anzitutto partendo da Friedrichshafen e poi da Francoforte stesso, perchè i negoziati per l'acquisto di un posto appropriato a Francoforte possono ancora durare qualche tempo. Lo Zeppelin sarà costruito più leggermente allo scopo di poter trasportare almeno trenta persone ed più. Si costruirà un *hangar-tenda* facilmente trasportabile, che di tanto in tanto potrà essere condotto ad Amburgo, a Berlino, a Monaco, ecc., e permettere così in condizioni speciali di intraprendere viaggi partendo da questa città ».

Il processo dell'ex-arciduca d'Austria
La Corte austriaca tirata in ballo.

Ginevra, 18, ore 8,10.

Si ricorderà che l'ex-arciduca d'Austria Leopoldo Woelfling, dopo i dissensi che scoppiarono fra lui e sua moglie e che provocarono il divorzio, volle ottenere la cittadinanza di Rigendorff, nel Cantone di Zurigo, ove scelse la sua seconda moglie. Ma una viva campagna fu condotta dalla stampa contro questa domanda, e Leopoldo Woelfling, giudicandosi diffamato, intentò processo al direttore del giornale *Der Weinthaler*. Questo processo è cominciato ieri dinanzi alla Corte d'Assise di Zurigo. L'accusato ha dichiarato che presenterebbe un certo numero di lettere, provenienti dalla Corte d'Austria, che getterebbero una luce affatto nuova sulla vita avventurosa condotta dall'ex-arciduca.

Borsa di Torino.

18 Novembre

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 67 1/2.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 5: denaro 25 33, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni: Banca d'Italia 1362, 1360 1/2.
» Banca Commerciale 846 50.
» Bancaria Italiana 113 50, 113 75.
» Banco Roma 104, 101 25.
» Ferrovie Meridionali 660 50.
» Ferrovie Mediterranee 410 50.
» Ditto 356.
» Cotonifici Veneziani 168 25, 168, 168 50, 160.
» Fiat 141 75.
» Industria Metallurgica 21, 20 40.

Mercato svogliato. La quota è invariata da ieri e le transazioni continuano ad essere pressochè nulle.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione, munito dei conforti religiosi, si spegneva in Torino, il 16 novembre, il

Nob. Magistrati Cav. Massimo

La moglie, i figli, la sorella ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, 18, alle ore 16, partendo da via Madama Cristina, 25.

La salma verrà trasportata a Bene Vagienna nella tomba di famiglia.

UNA PRECE.

Si dispensa dalle visite. Si prega di non mandare fiori. (A

Martedì mattina, ore 5, rendeva improvvisamente la sua bell'anima a Dio la vedova

GAIDON MARIA nata DELPRATO

Il suo figlio adottivo SALOMONE ERNESTO e consorte, i figliocci VARETTO LUIGI e PIERINO PATRONE, i cognati, le cognate, i nipoti, unitamente alla famiglia GAIOTTI, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 18 corr., alle ore 4 pom., partendo da via Roma, N. 25. (A

Jenny Perego ved. Chinca

serenamente, com'era vissuta, oggi spirò.

Collo schianto nel cuore, ne danno il tristissimo annunzio il figlio Avvocato CAMILLO; le nipoti MARIA col marito Prof. Dott. CARLO VIGNOLO-LUTATI, e VITTORIA.

L'accompagnamento funebre avrà luogo venerdì, 19, alle ore 15, partendo da via Cibrario, N. 13.

Torino, 17 novembre 1909. 33067

Zeni Eugenio
fu Giovanni

stamane, alle ore 6, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio.

La moglie BOGLIONE TERESA, i fratelli TANCREDI e GUSTAVO, i cognati, le cognate, i nipoti ed i congiunti tutti, coll'animo straziato dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo il giorno 19, alle ore 9, partendo da via dell'Ospedale, N. 4. Quindi la salma verrà trasportata a Bra, nel sepolcreto di famiglia. 33004

Torino, 17 novembre 1909.

Le famiglie COPPERI, SCOTT e MUSSO profondamente commosse per la imponente dimostrazione d'affetto e di compianto tributata ieri alla loro cara Estinta 33067

Clotilde Copperi-Devercelli

ringraziano sentitamente l'intera popolazione di Balangero, le Rappresentanze dei diversi Enti, le Scuole e gli Asili Infantili di Balangero e Maria Lucia di Torino, e tutti i numerosi conoscenti che accorsero a darle l'estremo saluto.

Appendice della *Stampa* — 35

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— ..... Io spero, perchè sarebbe un pericolo di meno, il solo, essendo mia moglie nell'impossibilità di nuocermi... Io però non temo questa catastrofe... e la gente, a cui Leviguer non avrà rivelato le macchie segrete della nostra famiglia, continuerà a circondarci di rispetto, di ammirazione e ad adularci.... Ma se da una parte il pericolo è evitato, si fa avanti dall'altra... Questa rivelazione di un'onta che chiuderebbe il passo alla vostra carriera artistica, che sarebbe la mia morte, voi Maurizio, volendo sposarvi, vi proponete di affrettarla.... Ed è così, per nostra sventura, che voi ci ricompensate delle cure, dell'educazione che vi abbiamo dato, perchè voi sposando la figlia di Guebriand, o un'altra, del resto, voi sareste costretto a rivelare il nostro segreto.

— Perchè questo matrimonio apporterebbe una simile catastrofe?

— Ve lo dirò subito. Non vi racconterò in qual modo cominciò la nostra relazione, le circostanze che la precedettero e quelle che in seguirono; ciò non vi riguarda ed interessa noi soli... Quale si sia infatti il legame che ci unisce, noi abbiamo diritto di essere da voi rispettati; ma io voglio soltanto ricordarvi talune circostanze che accompagnarono la vostra nascita....

— E' utile che me le diciate — domandò Maurizio che soffriva nel vedere sua madre costretta a chinar la fronte davanti a lui, o che desiderava di risparmiarle la fine di questa dolorosa confidenza.

— E' indispensabile, — ripetè per la terza volta Fargeas.

E senza dirigere nemmeno uno sguardo di pietà ad Elena, continuò:

— Noi eravamo nel mezzodì della Francia, in quell'epoca, a Lantigny, dove io aveva comperato una manifattura. Nel momento in cui vostra madre stava per mettervi al mondo, io, col pretesto di fare un viaggio necessario alla sua salute, me ne andai in Bretagna, in un remoto villaggio, a Kerdec, dove attesi che Elena si fosse liberata. Voi veniste al mondo un mese dopo il nostro arrivo. Io aveva preso il nome di mia madre, Jennetier, e sotto questo nome eravamo conosciuti dal medico e dalla vostra balia. Nessuno lassù potè dubitare che Jennetier non fosse il mio nome, ed io ho messo tanta cura a dissimulare quello di Fargeas, perchè al Municipio nel dichiarare la vostra nascita sarei stato costretto di svelare il nome di vostra madre ed il mio e di dire che non eravamo sposati legalmente; ed ecco perchè fummo obbligati di denunziare voi, Maurizio, come un bambino nato da padre e madre sconosciuti... Io non poteva riconoscervi e farvi portare il mio nome. La legge, di cui ora vi dirò, è precisa a questo riguardo. Nella vostra fede di nascita al Municipio di Kerdec è annotato che vostro padre e vostra madre non hanno potuto confessare la vostra nascita, e questo atto, di cui voi non avete mai avuto bisogno di servirvi finora perchè ho avuto cura di sostituirlo con la fede di battesimo, vi sarà necessario il giorno in cui vorrete prender moglie.... E' uno di quelli che la legge esige, e se voi lo presentereste farete conoscere a tutti il segreto vergognoso della vostra nascita.... E la disgrazia maggiore in questa faccenda sarebbe quella che questa fede di nascita andrebbe a cadere nelle mani di un pazzo che mi perseguita col suo odio insensato, che comprenderà ben tosto il mistero che io nascondo, e che si affretterà di servirsene contro di me; intendo parlare di Guebriand, di cui voi amate la figlia.

Fargeas malgrado tutta la sua energia e tutto il suo sangue freddo, malgrado la calma dimostrata nel principio di questa scena, Fargeas cominciava a turbarsi. Comparvero delle stille agli occhi e sui suoi zigomi giallastri e duri. Un sudore copioso gli bagnava la fronte. Si comprendeva che quell'uomo lottava per contenersi e che soffriva d'essere obbligato ad umiliare in quel modo il suo orgoglio davanti a Maurizio.

Tolse di tasca il fazzoletto e s'asciugò la fronte.

Maurizio era sempre in preda ad una viva commozione.

La signora Fargeas continuava a singhiozzare col volto fra le mani per nascondere le lagrime, ma i singhiozzi la facevan traballare. Essa non poteva trattenerli. Di tanto in tanto una lagrima usciva attraverso le dita, scorreva lungo la mano e spariva entro la manica di velluto.

— Comprendete voi lo scandalo che un simile segreto svelato produrrebbe nella nostra cerchia? Ho io d'uopo di dirvi che ciò sarebbe il crollo dell'edificio al quale ho consacrato il lavoro della mia vita intera? Voi siete creduto mio figlio... Io vi ho sempre trattato come tale. Il giorno in cui non si conoscesse il mistero della vostra fede di nascita, tutto ciò che noi nascondiamo si saprebbe.

Maurizio tutto d'un tratto ebbe nello sguardo un lampo di speranza.

— Papà, — disse, — dimenticate forse che vi è un mezzo di lasciarmi libero senza nuocere alla vostra riputazione, senza distruggere i vostri progetti, e sopratutto senza che comparisca il nome di mia madre.

— Quale? — domandò sorpreso Fargeas.

— Nessun considera come un disonore essere un figlio abbandonato. E' una disgrazia e nient'altro; i pregiudizi che ammettono un'onta a questo genere di nascita hanno fatto il loro tempo. Giacchè la mia fede di nascita fa di me uno di quei poveri esseri che non hanno mai conosciuto i loro genitori, lasciatemi confessare agli occhi del mondo questo mio stato. Io continuerei ad essere vostro figlio e ad amarvi come tale, ma io figurerò come vostro figlio adottivo. Questa tardiva rivelazione sarà un nuovo omaggio al vostro cuore, alla vostra generosità, e ciò che voi mi avete detto testè resterà un segreto eterno. Mi pare che niente si opponga a far così.

— Voi v'ingannate, Maurizio, perchè più d'una volta in diversi atti vi ho dichiarato come mio figlio, prima per non ledere certi vostri interessi, ed in secondo luogo per non svegliare dei sospetti. Voi siete dunque, mio figlio agli occhi di tutti e conservate tale titolo anche nel mio testamento, che ho già depositato presso il notaio. E' dunque necessario che nessuna cosa sorga a provare il contrario.

Maurizio aveva nuovamente abbassato la testa. L'immagine di Luisa gli passò davanti agli occhi.... e vedeva fra essa e lui aprirsi un profondo abisso.

— Ciò che voi avete inteso, Maurizio, non è che la metà di quanto ho da dirvi. Voglio farvi una rivelazione ancora più drammatica, perchè può portare delle conseguenze terribili. Vi parlerò di vostra sorella.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

17 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 65. — Id. per fine corrente 104 70.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 60.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 65.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 65.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 15.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 20.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 20.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 4: denaro 100 27 1/2, lett. 100 37 1/2.
Germania 5: denaro 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1384, 1383 50, 1383.
» Banca Commerciale 847 50, 847.
» Bancaria Italiana 114, 113 50.
» Banco Roma 104.
» Ferrovie Meridionali 691.
» Ferrovie Mediterranee 410 1/2.
» Concimi Vicenza 170, 170 1/2, 169 1/2.
» Fiat 143, 142 1/2.
» Industrie Metallurgiche 93 75, 94.

Alquanto pesanti i pochi realizzi, non trovando facile assorbimento per la penuria degli affari.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
17 novembre 1909 — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 70.
Azioni Banca d'Italia 1382 1/2, 1382.
» Banca Commerciale 846 1/2, 846.
» Bancaria Italiana 113 1/2.
» Meridionali 690 1/2, 691.
» Mediterranee 410 1/2.
» Concimi 169, 169 1/2.
» Fiat 143.
» Diatto 306.

Borsino ancora depole sui corsi delle altre piazze.

Prezzi nominali 17 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit., Adr. e Sic.	343 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 5 0/0	302 —
» Ferr. Romane 3 0/0	353 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 5 0/0	475 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	513 —	» Canali Cavour 3 0/0	504 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	393 —	» Bonif. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 5 0/0	322 —	Azioni Ferr. Canal. et. maggiore-Iyrea 5 0/0	300
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagnole-Mortara	100
» » 5 0/0	403 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C [illegible]	371 —	Prestito Unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
serie C (Prem. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	500 —
Città Roma 3 75 0/0	507 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie

Banca d'Italia	— —	Società acqua potabile di Torino	660 —
» Comm. It. Mil.	— —	» Molini e past. Pantanella (Roma)	100
Credito Italiano	575 —	» Bridarola di Genova	730 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Bonifiche Ferrar.	304
Banco di Roma	101 —	» Romana Fabb. Zucc.	77 —
Banco della Liguria	104 —	» Veicoli a C. [illegible]	104 —
Banca di Torino-st.	4 —	*Industrie varie*	
Società Bonif. e Industrie Torinese	114 —	Soc. Cartiera Italiana	100 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	650 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	415 —
» » Second. Sardegna	290 —	» Opici Casale	290 —
» » Sicule	615 —	» di Risanamento e Costruz. [illegible]	—
» » Mantova-Modena	730 —	» An. Pell. e Cuoiat.	84 —
» » Biella	313 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	480 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	400 —
» » » (2ª em.)	475	Ferrovie Meridion.	331 [illegible]
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	510 —
» Florio e Rubattino	— —	» Sarde, serie A	360 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	300 —	» » » B	361 —
» An. Tramway [illegible]	450 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 [illegible]	504 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	318 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	513 —
Società Ital. Gas	— —	Soc. Sider. di Savona	504 —
» Consum. Gas-Luce	193 —	» Napol. Impr. Elettr.	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Cart. Ricolo Roma	505 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	[illegible]
» An. Offic. già Diatto	— —	» Prov. di Lucca	490
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	305 —	*Cartelle*	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	281 —	Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0	509 —
» Siderur. di Savona	350 —	» di S. Paolo 3 0/0	[illegible]
» Ital. d'Elettrochim.	50 —	» Banca d'Italia 3 1/2	[illegible]
» Acciaierie Terni	1705 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	509 —
» R. Züst, e autom.	28 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	497 5
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed altre Soc. Gener. Imm. agr.	306 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Mutilata di pochi affari con tendenza più calma di ieri. Difatti troviamo le Terni da 1705 a 1708, 1703; le Edison da 709 a 700 50, 707 50; le Raffinerie Zuccheri L. L. a 340 50 e 341; le Concimi a 170, 171; Ansaldo a 203 50, e le Meridionali a 691 50. Invariato il gruppo Bancario ed in riprese le Metalli da 106 50 a 109 50, e le Montecatini da 89 a 92. Rendita ancora 104 67 fine mese e Cambi pure invariati.

Borsa ufficiale, ore 16: Contrariamente alle buone disposizioni della chiusura di ieri, abbiamo oggi avuto della reazione, particolarmente per le Terni a 1705, 1698; Edison 709, 704; Concimi 171 50, 168, 170; Vizzola 1143; Raffinerie L. L. 341, 340 50; Banca d'Italia 1384, 1382, 1383; Commerciali 847 50, 847; Savona 352, 351 50; Ansaldo 204, 202 50; Ferriere 300, 190 50; Cascami 376, 371 50. Domandate le Montecatini da 89 a 92 e 91; Metalli 108, 107 50, 109. Sostenute le Carburo a 463; Accomandita Dall'Acqua 125 50; Miani 136. Rendita e Cambi stazionari.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:

Rendita italiana 104 675.

Antimonio 80 — Acqua marcia 1850 — Azoto 142 — Ansaldo 203 — Banca d'Italia 1383 — Banca Commerciale 840 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 304 — Carburo 463 — Cines 125 — Concimi 150 — Credito Italiano 573 — Condotte d'acqua 314 — Elba 319 — Ferriere Italiane 300 — Forni elettrici 54 — Fides 4 50 — Gas 986 — Immobiliari 256 — Imprese fondiarie 99 — Kerka 274 — Lignite 38 — Metallurgica Italiana 109 50 — Meridionali 692 — Mediterranee 412 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 103 — Navigazione generale 354 — Omnibus 201 — Piombino 180 — Risanamento 70 — Soda 58 — Valnerina 117 — Zuccheri romani 74 — Fondi rustici 148 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Calmi e piuttosto pesanti, si vanno liquidando alcune posizioni, specie sui Siderurgici, in previsione di riporti tesi. Banca, ex Ferrovieri pesanti; Bancaria ricercata. Terni resistenti sul 1700; Savona, indifesa, chiude debole. Elba quasi intrattata. Carburo migliore su Roma.

Rendita 104 67, 104 65 — Banca 1384, 1383 — Comit 847, 846 — Credito 574 — Bancaria 113 50 — Meridionali 691, 690 50 — Mittel 411 — Rubattino 353 — Raffineria 340 — Industria 255 — Eridania 732, 730, 729 — Terni 1700, 1705, 1707, 1703, 1700, 1698 — Armstrong 265, 263 — Elba 310, 317 — Savona 352, 350 — Molini 154 — Semolerie 218 — Officine 506 — Voltri 237 — Banco 103.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 17 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	738
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 45	Argento fino	[illegible]
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	802
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 —	Suez	[illegible]
Cambio su Londra a vista	25 20	Lotti Turchi	216 50
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	82 [illegible]	Ferr. Merid. a termine	
Obbligaz. Lombarde	293 75	Rend. Russa	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	[illegible]
Turco unificato	93 [illegible]	Rend. Russa 1905	[illegible]
Banca di Parigi	177[illegible] —	Rend. portogh. 3 0/0	64 [illegible]
Tunisino	[illegible] —	Banco di Francia	—
Egiziano unificato	102 [illegible]	Cambio su Madrid	[illegible]
Rend. Ungher. 4 0/0	97 [illegible]	Banca Commerciale	844 —
Rend. Spagn. estera	96 [illegible]	Rendita Serba	[illegible]
		Rio Tinto	—
		Londra Name	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna. 17.

Credito Austriaco	654 [illegible]	Lire italiane (carta)	95 10
Lombarde	[illegible]	Rend. austriaca (arg.)	95 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	311 —	Id. in carta	[illegible]
Austriache	[illegible]	Union Bank	574
B. Austro-Ungarica	[illegible] —	Rend. Austr. in oro	116 [illegible]
Napoleoni d'oro	[illegible]	Ungherese 4 0/0	[illegible]
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	[illegible]	Banca Paesi Ilene	[illegible]
Cambio su Londra	[illegible]		

Tendenza migliore.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 18 novembre — [illegible] 100 [illegible] con certificati L. **100.36** g ornaliero).

Torino, 15-20 novembre — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, e banca L. **101.55** [illegible].

Genova. 11 novembre — [illegible] Londra 25 36 —; [illegible] 123 87 1/2; Parigi 100 30 —; Belgio 100 20 —; Austria 105 1 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 11 — Aggio dell'oro [illegible].

Buenos Aires, (5 sera) — Pesos oro a 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, [illegible] — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. [illegible]

Londra, 11 — Argento pence [illegible] all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New York, 15 — L'argento si quota a centesimo di dollari [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI DI TORINO.

dall'8 al 14 novembre.

Vendite all'ingrosso.

[illegible]

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e della pasta per chilogramma: Grissini da [illegible] — pane fino forma piccola da 0 45 a 0 [illegible]; id. forma ordinaria da 0 40 a 0 [illegible]; casalingo da [illegible].

Pasta 1.a qualità da [illegible] a 0 70, 2.a qualità da 0 50 a [illegible].

Prezzo della carne per chilogramma: Buoi da [illegible] a 2 20; Buoi manzi da [illegible]; Torini da [illegible]; Vitelli da [illegible] a 2 80; Moggie [illegible]; Vacche grasse da 1 19 a 1 50; Vacche da 0 90 a [illegible]; Pecore e montoni da 1 20 a [illegible]; Capre da 0 [illegible]; Maiali da 1 [illegible]; Agnelli da 1 [illegible].

SOCIETA' TORINESE per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolio e C. Operazioni dal 11 novembre 1909.

Organzini		C. 4	Kg.	404.84
Trame		—		—
Greggie		16		1467.16
Lane		—		—
Articoli diversi		—		—
Totale		C. 20	Kg.	1872.00
Sete pesate		4		545.75
Lane pesate		—		—
Totale		C. 24	Kg.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionat.	N. 791	Kg.	34182.18
Pesati	214		15.36.68

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 17 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem pe dicembre fr. 30 [illegible] id. 4 4 mesi da dicembre fr. 30 60 — [illegible] 4 primi fr. 31 10.

Mercato calmo.

ANVERSA, 17 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 17 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 25 — idem raffinato disponibile fr. 61 25.

Mercato calmo.

[illegible] disponibile fr. 15 [illegible] Idem a 3 [illegible] da novembre fr. 25 [illegible]

Mercato sostenuto.

[illegible] 17 sera.

Caffè [illegible]

Mercato in rialzo.

Cotone

HAVRE, 17 sera.

Cotoni [illegible]

Mercato in rialzo.

[illegible] 17 (sera).

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata [illegible] per [illegible] esportazione [illegible]

Cotoni americani futuri; tendenza ferma; domanda moderata.

Corrente [illegible] — ottobre-dicembre [illegible] — Gennaio-Febbraio [illegible] Marzo-Aprile [illegible]

Tendenza cotoni: Americani [illegible]; Brasiliani fermi; Egiziani sostenuti; Surate invariate.

Americani e Brasiliani in rialzo 11/100; Egiziani in rialzo 1/8.

Società

Torino — Venne costituita società in accomandita semplice fra i signori Carlo Nolasco e Alberto Barrera, sotto la ragione C. Nolasco, per acquistare e allestire il distributore automatico campionario « Fit » ed il progetto di Banco piccolo commercio e industria, col capitale di lire 20.000 elevabile a lire 40.000. La società durerà anni cinque. La firma spetta al socio Carlo Nolasco, rappresentante legale con responsabilità illimitata.

— Con atto 25 settembre 1909 il signor Luigi Peruzio, presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima Scamosceria Italiana, nominava a procuratore speciale il signor Jean Chapel fu Bartolomeo direttore tecnico, con firma in unione all'amministratore delegato.

Fallimenti

Torino — Nel fallimento di Damasso Angelo e Maria, coniugi, già esercenti Caffè Commercio, via Barabo, 28, venne fissato il giorno 30 novembre 1909, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 30 0/0, pagabile appena omologato il concordato stesso e con garanzia del deposito della somma occorrente a mani dell'avv. Alessandro Gogg.

— Nel fallimento di Cignetti Giovanni la delegazione di sorveglianza fu composta della ditta Auzilla e Tesoro, della ditta F.lli Nosi e del signor Caprile Luigi. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio avv. Alessandro Morone.

***

Arezzano — Viaggio Sebastiano, paste alimentari; curatore avv. Raffaele Corbi.

Caltanissetta — Fiaca Valentino fu Ferdinando, mode, mercerie e tessuti, Terranova di Sicilia; attivo nominale L. 5032,50, passivo L. 24.477,74; curatore signor Giuseppe Mosconi di Terranova di Sicilia.

Genova — Colombo Adolfo (decesso il 22 scorso aprile) e Barabino Pia ved. Colombo, drogheria, lar e tabacchi; attivo nominale L. 9150, passivo L. 25.931,08 verso 59 creditori; curatore rag. prof. Nicolò Comparo — Conca Francesco, mediatore; comm. giud. rag. Enoch Grassi (p. f.) — Morello Pietro, salumi, Darsena; curatore rag. Amedeo Cafferata.

Milano — Fiaca. Carlo, calzature; attivo circa L. 1200, passivo L. 4660,52 (p. f.); comm. giud. rag. sig. Augusto Romari. — Rolandi Luigi Antonio, liquori e salumi, Greco Milanese; curatore rag. Angelo Belloni. — Scola Edoardo di Giuseppe, frutta; curatore rag. prof. Baldassare Poriani.

Massa — Pesina Giuseppe, pizzicheria, corso Milano, 26; attivo L. 462, passivo L. 2582,27 (p. f.); commissario giud. avv. Angelo Carara.

Napoli — De Salvia Ernesto, mercerie, via Vergini, 11; curatore avv. Ernesto Galanee, via Duomo, 148. — Piesi Eugenio, coloniali, vicolo Pergolese, 25, attivo circa L. 725 (p. f.) passivo L. 4173,50; comm. giud. avv. Alfredo De Musellis, via Belvedere a Chiaia, 23. — Prezolani Domenico, fabbricazione gomme, via Vergini, 66, attivo circa lire 1350, passivo L. 4710,25 (p. f.); comm. giud. avv. Domenico De Masi, via Antonio Villari, 55.

Oneglia — Novaro Giacomo e G. B., biciclette, attivo denunciato L. 3267,40 (merci 1804, mobili e attrezzi 1200, crediti 2263,40), passivo L. 8486,65; curatore avv. Innocenzo De Maria.

Pallanza — Nicolini Oreste, salumeria, Suna, attivo nominale L. 8176,98, passivo L. 14 545,73; curatore rag. Enrico Fattori di Pallanza.

Parma — Fontana Siro, seteria, via Paradisi; curatore avv. Lodovico De Silvestri.

Volterra — Barimani Antonio fu Giovanni, calzoleria, Campiglia Marittima; comm. giud. sig. Gaetano Bacchiori, segretario comunale in luogo.

(*Dal Sole*).

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.a

Appendice della *Stampa* — 123

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

La duchessa uscì.

Le Mahu restò alcuni istanti per lasciarle il tempo di allontanarsi.

— Ho fatto un buon affare — pensava. — Quella duchessa non è tanto cattiva quanto dicono. E' vero però che ha bisogno di me..... Se non sbaglio, la mia fortuna è fatta. A proposito, vediamo che cosa contiene la borsa.

Prese di nuovo la borsa che aveva deposta sul camino ed un altro grido gli sfuggì.

— Maledetta spilla! — brontolò. — Queste maledette donne dimenticano delle spille dovunque.

Aprì la borsa. Ma non era dell'oro che essa conteneva: era una pallottola di acciaio irta di piccole punte acuminatissime. Le Mahu divenne livido ed una roca esclamazione di spavento gli sfuggì.

— Oh! la scellerata! Mi ha avvelenato... Ma la punirò! Prima di morire, voglio vendicarmi!...

Volle slanciarsi verso la porta. Ma si fermò subito, la fronte molle d'un sudore gelido, le mascelle strette come una morsa: tutto si mise a turbinargli intorno; un velo nero passò sui suoi occhi... Cadde sulle ginocchia... Per un istante si ruppe le unghie contro il pavimento nella orrenda convulsione che gli squassava le membra... poi, tutto ad un tratto restò immobile, per sempre!...

Circa nel momento in cui moriva lo sciagurato Alessio Le Mahu, il conte di Monclar entrava nella camera in cui Ignazio di Loyola giaceva su di un letto. Loyola, nel veder entrare Monclar, ebbe un lampo di gioia negli occhi stanchi.

Lo spagnuolo era fuor di pericolo. Egli sapeva che non morrebbe ma il suo odio contro Lanthenay non era affatto sopito.

— Monsignore — disse Monclar sedendosi al capezzale di Loyola — io son deciso... I vostri consigli, i vostri saggi pareri mi ispirano. Voglio entrare nell'Ordine che avete fondato.

— E' una decisione lodevole, la vostra, figlio mio! — disse Loyola con una voce così tenue che pareva un soffio.

— Uscirò quindi dal mondo, abbandonerò questa corte ove tutto è menzogna e perfidia.... e forse così riuscirò a trovar la pace nel fondo d'un monastero, perduto fra i monti, in paesi lontani...

— No! — esclamò con forza Loyola.

— Come! Monsignore!

— Io dico: — continuò Loyola, — che voi non dovete entrare in un convento...

— Siete stato proprio voi a suggerirmi questa idea.

— No!... L'idea d'entrare nel nostro Ordine, ma non quella di ritirarvi in un convento... occorre.... restare alla Corte....

— E potrò io, — chiese Monclar stordito — esser nello stesso tempo cortigiano, gran prevosto.... ed appartenere all'Ordine?

— Sì, — disse nettamente Loyola.

Monclar non era un'anima semplice. Le emozioni e le meraviglie erano rare in lui. Tuttavia quella volta, egli fu realmente sorpreso.

— Spiegatevi! — disse.

— Poi, come se avesse temuto di avervi dato noia, aggiunse:

— Se però ciò non vi stanca, e se volete illuminare la profonda tenebra, che regna nel mio cervello in queste materie di casuistica.

— Io sono stanco, figliuolo — disse Loyola, — ma poichè si tratta di salvare un'anima, Dio mi darà la forza necessaria. Quel che io sto per dirvi, io non l'ho detto che ai miei discepoli i più cari, a quelli che saranno incaricati, se io venissi a morire, di perpetuare la tradizione che ho instaurata.

Loyola riprese fiato per un istante. Monclar lo guardava con un misto di rispetto e di terrore.

— Figliuolo mio, — riprese allora Loyola, — vi sono due maniere di servire Iddio. La prima è la più facile ed è quella che scelgono i cuori pusillanimi che si rifugiano in Dio; invece di correre il mondo per combattere in suo nome. Costoro entrano nei monasteri. Vivono in pace senz'onta e senza lode. A volte sono dei santi; sempre sono dei deboli.

Loyola parlava senza esaltazione. Eppure, v'era nel tono della sua voce, quantunque fosse indebolita dalla sofferenza, una singolare energia.

— La seconda maniera, — continuò, — si confà all'anime forti, agli spiriti temprati, ai cuori che non tremano. Questa maniera, signor conte, consiste nel restare nella vita laica, nell'agire agli occhi del mondo come se non si fosse pronunziato voto alcuno, e nel far tuttavia convergere tutti i propri atti, tutti i propri pensieri, tutta la propria forza, tutta la propria intelligenza su di uno scopo unico: la gloria del Potere Supremo.

Loyola s'interruppe ad un tratto, poi continuò con calma:

— Io riceverò i vostri voti, figliuol mio; appena sarò in grado di farlo io, vi rivelerò la regola del nostro Ordine, e da allora voi ne farete parte. Ma, questi voti resteranno segreti: per tutti, pel re stesso, pel mondo intero eccettuato che per me, voi continuerete ad essere solo il gran prevosto di Francesco I.

— E quale sarà l'opera che dovrò spendere a servigio della possente società di cui faccio parte?

— Io ho gettato gli occhi su di voi, figliuolo; io ho visto la vostra fede sincera, la vostra alta intelligenza e vi ho riserbato uno dei compiti più delicati, più pericolosi e più gloriosi anche... Voi sarete uno dei nostri soldati scelti, in missione nel campo del nemico...

— Il nemico! — esclamò sordamente Monclar.

Imperturbabile, Loyola proseguì:

— V'incarico di sorvegliare il re di Francia. Comprendetemi bene, figliuol mio. Fra poco io avrò abbandonato la Francia, ed è necessario ch'io sappia ogni giorno verso quali destini sia trascinato questo paese. Voi non dovete tradirvi dando dei consigli al re: ciò riguarda me solo. Ma, mercè vostro spirito di combattimento, io saprò quel che vuol fare, questo sopratutto.

Monclar ascoltava senza scomporsi. La parte di spia, che Loyola gli proponeva, con tanto cinismo, non gli repugnava. Quell'uomo soffriva e non voleva più soffrire. Ond'è che l'animo suo era molle pianta nelle mani di Loyola, che gli prometteva la pace e la consolazione.

— E' sopratutto il vero pensiero del re che io voglio conoscere.

— In quali faccende?

— In tutte, figliuol mio. Man mano però che gli avvenimenti si produrranno, vi farò conoscere su qual punto speciale dovrete portare le vostre investigazioni. Intanto notate tutto quel che fa e tutto quel che dice il re; le sue azioni più semplici, le sue parole in apparenza più indifferenti possono avere per me un'importanza capitale...

— Quando volete ch'io cominci?

— Subito. Vi ascolterò in confessione generale quando vorrete...

— Immediatamente! — esclamò febbrilmente il gran prevosto.

— Sia! — fece Loyola.

Monclar s'inginocchiò.

. . . .

Quando fu terminato e Monclar si fu rialzato, un'espressione di cupa ferocia si era distesa sul suo volto.

— Pronunzierete i vostri voti appena io potrò! — disse Loyola. — Ma fin da questo momento voi ci appartenete. Io ho sparso sul vostro capo le parole auguste e terribili che vi consacrano.

(Continua).